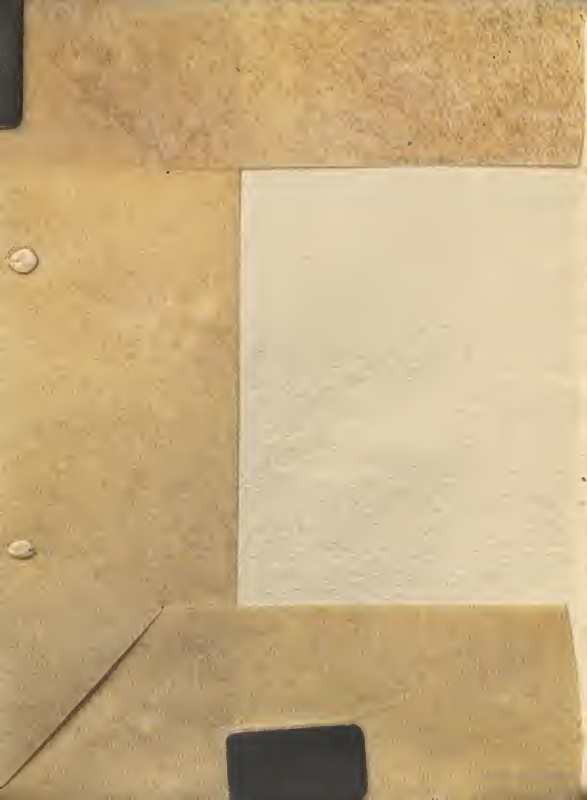


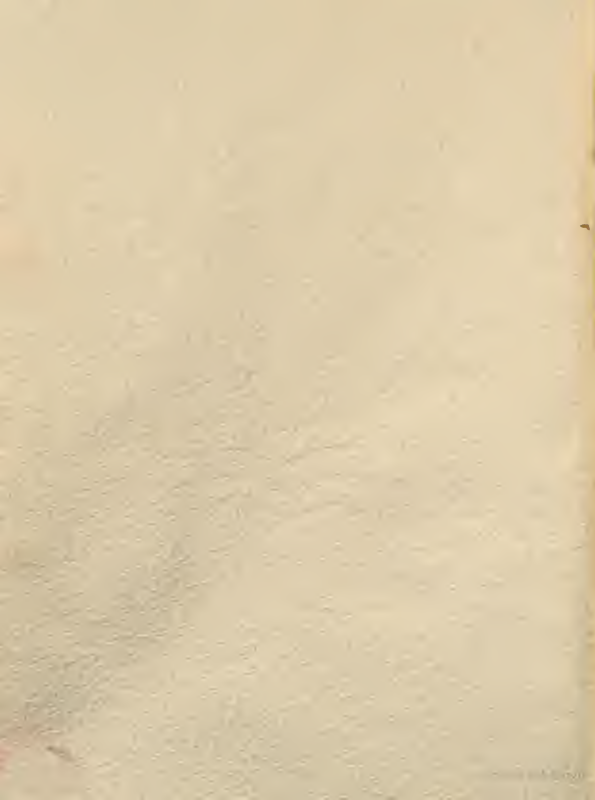
B. N. C
FIRENZE
1087
20





1087, 20



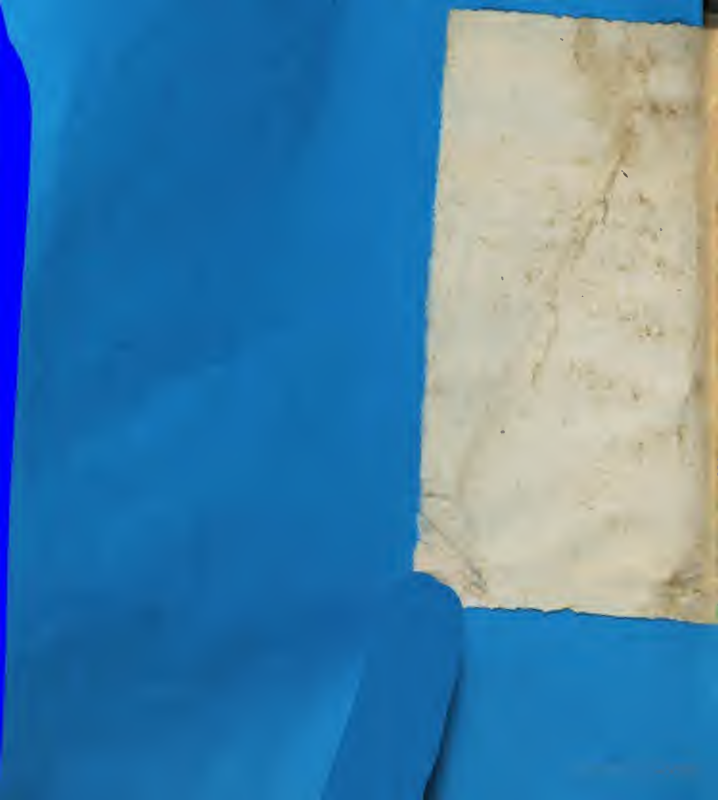






10552

Matti







HISTORIA

Delle Guerre

TRA LE DVE CASE DI FRANCIA,
E DI SPAGNA,

Nel Regno de i Christianissimi Rè

FRANCESCO I. HENRICO II. FRANCESCO II.
CARLO IX. HENRICO III. & HENRICO IV.
IL GRANDE,

Rè di Francia , e di Nauarra.

Sin' alla Pace de Verruins, e morte di Filippo II. Rè di Spagna, nell' Anno 1598.

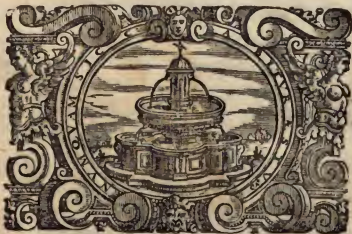
CON LA GENEALOGIA

della Real Casa Borbona.

DI PIETRO MATTEI HISTORIOGRAFO REGIO.

Tradotta nuouamente dalla lingua Francefe nell'Italiana da GVGLIELMO
ALESSANDR O de Nouillieri, Clauelli, Francefe.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGII.



IN VENETIA, M D C X X V.

Per Bartolomeo Fontana.



ALPHABET

By G. B. B.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1892

NEW YORK

1892

1892

1892

NEW YORK

1892

1892

NEW YORK

1892

NEW YORK

1892

NEW YORK

1892

NEW YORK

1892

NEW YORK

1892

NEW YORK

1892

NEW YORK

1892





A L R E.



SI R E, Il valore, ch'è il primo scalinò per salire alle virtù, e la porta, per la quale à dirittura s'entra nella gloria, fà, che le vostre generose attioni, quasi frecce impennate, dall'Oriente all'Occidente volano. E perche egli è l'essenziale forma dell'altre virtù, che vengono a ridursi da lui, come al centro loro, non si può dare a V. M. titolo più illustre di quel di Valoroso, per quella incomparabile magnanimità, che nell'animo vostro, come nella propria habitanza, s'annida, che da i più teneri anni vostri v'hà dato tanti honori, tante vittorie, e tanti trionfi, e trofei, quanti à tutti insieme gl'altri Prencipi della Terra, v'hà condotto per mezzo a tanti varij incontri, e pericoli nel colmo delle grandezze del mondo. Al valor vostro è obbligata la Francia del suo ristoramento, sopra di

a 2 quello

quello l'Europa tutta si riposa, per quello hà fatto veder' l'ddio i merauigliosi effetti della cura particolare, ch'è gli tiene nel conseruare questa Monarchia, fù nella protezione di quello, che la vostra bella, & augusta Città di Lione gittò l'ancora della sua salute, come in vn sicuro porto, per star sicura dal naufragio: in somma, alla memoria di quel valore, come al Santo Tutelare, ella eresse le pompe, e gl'honori della vostra Entrata in essa.

Honne fatto vna Raccolta, e Descrittione per comandamento vostro: Io humilissimamente l'offero nelle vostre vittoriose, e liberali mani, sotto il fauoreuole adito d'vn Signore, il quale per i proprij meriti, per la sua prudenza nelle più importanti occasioni in seruitio della vostra Corona, e della pubblica salute, per tanti honoreuoli carichi, e dentro, e fuori del Regno in ogni tempo, & in ogni sorte di negozij, hà meritato straordinarij fauori dalla vostra beneuolenza.

Riceuete, SIRE, à raccomandatione di lui, questo Discorso, nel quale le più heroiche attioni del vostro valore, e della vostra buona sorte sono al viuo rappresentate dalla penna di colui, che non sà appagare i suoi desij con contento maggiore di quello, ch'egli hà nel voler' offerire ancora à V.M. qualche più degna testimonianza del diuoto animo suo ver-

so di L E I, co'l quale egli non cessa mai di pregare
Iddio, che voglia donare de' secoli, non che de gl'an-
ni, alla vostra vita, la quale, per lunga ch'ella pos-
sa essere, non sarà se non troppo breue per il biso-
gno, che la Francia hà della presenza, e dell'autorità
di così buono, così grande, così giusto, e così valo-
roso Prencipe.





A CHI LEGGE.



*Or infrescata, e rinuouata questa vecchia pittura delle fatali differenze, e diuisioni trà le due prime Corone del mondo, per farti vedere colla comparazione delle passate miserie la felicità, che la Pace arreca. Non vi era periodo, che non facesse una pagina, ne pagina, che non empisse un volume, s'io proposto non m'hauesse di scriuere non una lunga Historia, mà una breue raccolta di molte marauigliose occorrenze sparse in un gran numero di Scrittori in vari lingue. Ella è semplice, e schietta tutta, e altro abbellimento non hà, se non quello d'alcuni fiori stranieri, senza i quali i più veraci discorsi diuen-
tano vizzi, e languidi senza odore, e senza ardore. Quale ch'ella si sia, basterà per farti vedere in che modo la sorte, che si prende a scherzo di fulminare, e far in ceneri i più floridi Imperij, s'hà preso à giuoco il nostro, e come dopo di tante miserie senza pari, e senza speranza egli s'è riscosso da quelle, all'hora, che pareua, ch'ei pendesse più dalla desperatione che dal rimedio.*

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

Abbocamento del Papa, e del Re a Bologna. 3

Abbocamento del Papa, dell'Imperadore o del Re a Nizza, & ad Acquamorta doue si conchuse la tregua. 15

Monsig. d'Anghien vittorioso del Marchese del Vasto. 17

Monsig. fratello del Re Duca d'Alanson vñ in Inghilterra, & poi in Fiandra. 26

Alessandro Farnese Duca di Parma in Francia per liberar Parigi da l'assedio 33. Prudentissimo 34. Assedia Lagny prende Corbel 34. Si ritira in Fiandra 34. Torna la seconda volta in Francia, libera Roano dall'assedio del Re 34. Morite sua in Araslo. 34

Alessandro de Medici creato Duca di Fiorenza sposa vna figlia di Carlo V. 10

Il Duca di Alua assedia, & serra Roma fin' alla fame, & fece vn forte a Ostia. 22

Ambasciatori deuono esser sicuri i ogni luogo 11. Esempi di Ambasciatori accusati da Principi 11. Ambasciatori di Francia rispondono à Carlo V. 13

Due Ambasciatori del Re Francesco uccisi, & da chi. 16

Ambitione Antonio, e Lepido ambitione si 24. Carlo di Navarra tumultuò già per ambitione. 24

Andrea Doria lascia il seruigio di Francia, es'accosta a Carlo V. 9. sorprende Genova. 9

Andrè de Foix Signor d'Asperrot generale dell'esercito in Navarra. 4

Arobia Tiranno di Tebe, era tardo ne' suoi affari. 17

Astrologia giudiciaria schernita, & ciò perche. 7

Dieta dell'Imperadore fatta in Augusta, & a che fine. 10

Confessione Augustana letta innanzi a Carlo V. non accettata da lui. 10

Grandezza della Casa d'Austria, come, & quale. 4

B

Capitano Baido, sua morte, & suo gran valore, e coraggio. 6

Barbarezza con armata a Marsiglia. 16

Mons. di Birone hauendo preso Biome, prende anche Digio, & altre piazze. 39

Bonmixet nella Nauarra. 5

Duca di Borbone sdegnato, si pone al seruiigio di Carlo V. 5. Va all'assedio di Marsiglia per Carlo V. Imperador, & a che fine 6. Si parte con poca riputazione da Marsiglia 6. A Roma è ucciso con vn'archibugiata. 8

Bretagna è vna bella, e grã Prouincia. 46

Briffac fa saper al Gonzaga, che nõ molesti Parma, e la Mirandola. 19

Duca di Buglione a' danni del Redi di Spagna. 38

Butiers rispinge l'ardire de' soldati del Vasto. 17

Battaglia di San Donato 3. Battaglia di Noyon doue il Sign. di Asperrotto fù posto in rotta, e fatto prigione, riscattato con 10000. scudi. 4

C

Cambrai. messo sotto l'obedienza di Francesco di Valois Duca di Alanson 26. Si arrende al Re 37. Assediato dal Conte di Fuentes 42. Si rende al Fuentes 43. Moneta di rame, che hauea da vn canto le armi del Re, come Protettore, e quelle di M. di Balagni creato Principe di Cambrai. 43

Card. d'Austria in Spagna, & poi in Fiandra 37. Sorprende Cales, & assedia Andres 43. Va per soccorrere Amiens. 45

Carignano preso da Francesi, & Milano ancora, s'hauessero seguitato il corso della vittoria. 17

Carlo d'Austria tratta d'hauer Madama Reuea di Francia 3. E fatto Redi di Spagna. 17

Tauola delle cose Notabili.

gna 4. Coronato a Vagliadolid 4. Aspi-
ra a gran cose 4. Eletto Re de' Roma-
ni 4. Con essercito in Picardia 5. Non
ebbe il suo intento nella Francia; ma
ben sì in Italia 6. Suo detto al Re Frà-
cesco, con là di lui risposta 7. Fà assa-
lire, per Borbone, il stato di Santa Chie-
sa 8. Libera il Papa con 400 mila du-
cati 8. Viene in Italia a Bologna, e qui-
ui dal Papa è coronato 9. A prieghi di
Clem. Vll. fauorisce la Casa de Me-
dici in Fiorenza 10. Delibera d'estin-
guere l'Heresia in Alemagna, ma non
hebbe effetto 10. Prudentissimo nelle
risolutioni graui 10. Riduce in pace la
Germania 11. Và in Africa con arma-
ta 11. Se ne passa a Roma, & suoi fini
quali 12. Entrata dell' Imperadore in
Roma molto solenne 12. Si duole in
publico Concistorio del Re di Fran-
cia 12. Disfida il Re Francesco 12. Cō-
ditioni offerte da esquirsi nel duel-
lo 12. Partiti offerti al Re Fràcesco 12.
Moue guerra al Re Francesco nella
Fràcia in quattro luoghi principali 15.
Carlo V. natio suddito del Re di Fran-
cia 15. Temera il Re d'Inghilterra, &
ciò perche 15. Chiede passaggio in Frà-
cia, & per ciò offerisce il Ducato di Mi-
lano al Re Francesco 16. Fù ricevuto in
Parigi, & alloggiato in Palazzo, & in
ogni Città, e luogo più che regalmen-
te 16. Suoi progressi in Alemagna 19.
Và al racquisto di Meiz con gran gen-
ti 20. Si risolue di spogliarsi delle glo-
rie terrene, & acquistarsi le celesti 21.
Prima ch'ei morisse instrui il Re Filipo
11. suo figlio di quato deueua fare 21
Entrata dell' Arciuiscouo *Carlo di Borbon*
in Roane. 48
Caterina de Medici maritata nel Duca
d'Oliens, & con qual dote 11. Alla Re-
gina Madre di Francia, toccaua il Re-
gno di Portogallo. 25
Caterina di Francia sorella del Re Hen-
rico I V. maritata nel Duca di Bari. 48
G. Cesare fù ucciso per non leggere vna
poliza. 17
Clem. Vll. 1. prigione in Roma 3. Incoro-

na Carlo V. in Bologna 9. Clem. Vll.
& il Re Francesco in Marfiglia. 11
Le Comete apportano cattui prafaggi. 21
Contee di Flandra, & altre dichiarate ef-
fer della Corona di Francia. 15
Contestabile di Castiglia con essercito ver-
so Francia 39. Vienna presa dal Con-
testabile di Castiglia. 39

D

I Delfino di Francia morto a Turno-
ne, & è pianto da tutti. 15
Dorlans Città presa, vlando gran strage
gli Spagnuoli contra i terrazani. 42

E

Arçiduca Ernesto proposto Re di
Francia 35. Se ne vā in Fiandra 37
Morte dell' Arciduca Ernesto. 39

F

Fabio Massimo suo detto notab. 14
Fatto d'arme di Marignano con mo-
te di xv. nulla Suzzetti. 3

Il Re stringe la Fera, forterza importāte,
& mada Montdi Lauerdino nella Bre-
tagna 43. Assediati della Fera sperano
aiuto da Spagna. 43

Duca di Ferra significa l'Intentione del
Re di Spagna a' Parigi in far vn Re
a sua sodisfattione. 35

Filippo 11. Re di Spagna sua nascita 8.
Sposa la Regina d'Inghilterra. 21
Intima la guerra ad Henrico I. 22
Offerisce aiuti al Re Francesco 11. 25
Suo fine nel soccorrere la Lega in
Francia 33. Vuol egli la electione del
Re di Francia 35. S'ammala, e muore
nello Escuriale. 48

Francesco I. passa in Italia, & come 3.
Và a Bologna, e s'abbocca con Leo-
ne X. 3. Suo desiderio qual fusse. 4.
Con la sua grande generosità procu-
ra di racquistar Milano 9. Vā cō esser-
cito in Italia 6. È fatto prigione di
Carlo V. 6. Chiamato, per il suo gran
valore, Hercole della Francia 7. Incre-
dulo delle astrulogiche predittioni. 7.
Condotto prigione in Spagna s'ama-
la 7. Non può adempire quanto ha-
uea promesso a Carlo V. 8. Sfida Car-
lo V. 8. Gode i frutti della pace. 10

Esforta

Tauola delle cose Notabili.

Esforta i Protestanti a viuere catolicamente 10. Si querela con tutti i Principi di Europa, del torto riceuuto dal Duca di Milano 11. Trauagliato nell'animo per la morte del suo Ambasciadore di Milano 11. Senza Milano non può quietarsi 12. Esserciti militari instituiti dal Re Francesco I. come, & quali 12. Passi in Italia in Milano 12. Spoglia il Duca di Sauoia per non dargli il passo 12. Publica vn Manifesto in lingua Latina, e suo contenuto 13. Pensata solo al Ducato di Milano 13. Si difende dall'impero Imperiale 15. Si risente contra Carlo V. 16. Esserciti mandati contra Carlo Quinto dal Re Fracesco I. quali, & doue 16. Fa confederatione col Turco 16. Non temette il spauento de' nemici 18. Fortezza, e prudenza sua nel buon gouerno del suo Regno 18. Morte del Re Francesco I. li 30. Marzo 1547. 18.

Francesco I. I. Re di Francia, sua nascita 17. Nò vuol rompere la pace a Spagna 25. Và a Baiona, e visita la Regina sua sorella 25. Gran mantentore di parola, e di pace. 25

Caualleria Fracese di grã valore 5. Fracesi hãno i Gigli, e non l'Aquila nel cuore 6. Costanti, e fedeli al loro Re 6. Sono molto valorosi 7. Non amano, nè bramano Spagnuoli per lor Signori. 8. Si faceuano delle scommesse a Roma della rouina de' Francesi 12. Non vogliono sottoporsi a Spagna. Risposta accorta de' Francesi al Re di Spagna 35. Decreto della Corte, e del Parlamento, che niun straniero si possa far Re di Francia 36. Franzesi prendono Vezoli. 39

Regno di Frãcia traugliato, affomigliato ad vna Nauet, & al Diluuio 1. Il Re di Frãcia non può alienare i beni della Corona Reale di Francia 8. Ragioni che hãno i Re di Frãcia sopra Milano 14. Guerra Civile nella Francia, suo principio, come 24. Soluteatione notabile nella Frãcia, & a chi affomigliata 26. Opinione, che tutti hanno hauuto,

che le turbolãze di Francia siano stare nodrite cò l'oro delle Indie 36. La Frãcia ridotta in libertà dal Signor Dio per il Re Henrico I. V. il Grande. 46

Le femine non possono regnare in Frãcia per la legge Salica riceuta auanti, e dopò Feramondo. 35

Il Signor di Frangero Luogotenente del Marefial di Castiglione fù dichiarato vile, e codardo, per hauer renduto Fonterabia. 5

Conte di Fuentes in Fiandra. 35

G

GAntes. Gãtesi si dãno a Fracesco I, ma egli non gli volle accettare. 5

Doge di Genoua rende vbbidienza al Re Fracesco I. 3. Genoua saccheggiata dal Colonna. 5

La Città di Ghisa presa da gl'Imperiali, & come 15. Duca di Ghisa cò grã valore si oppone a Carlo Quinto 20. Duca di Ghisa sorprende Cales, e lo fortifica 22. Duca di Ghisa ricupera, e sorprende altre Città 23. Duca di Ghisa si riconcilia col Re. 38

Giornata della Bicocca appresso Milano. 5

Guerre, affomigliate ad vna gran tempesta di Mare 1. Dalla guerra nasce la pace: ma molto più angoscie prima. 2. Cagioni delle guerre, che seguirono trà Francesco I. & Carlo Quinto. 4. Cagione principale delle guerre tra Francia, & Austriaci 14. Mali che cagionano le guerre. 46

Mósignor di Ghiscia Governator di Lionne, lodato. 42

H

Presa di Hã Città di fiòtiera, cò morte di tutti gli Spagnoli, che vi erano 41

Coronatione del Re Henrico I. I. 18. Henrico I. I. desideroso di ricuperar Milano 41. A Turino, & di ritorno a Lionne 19. Fa pace col Re d'Inghilterra 19. Fù zelatissimo della Religion catolica 19. Vã con essercito in Germania, e suoi gran progressi. 19. Accampato dauanti Valenziana, & suo gran cortaggio 20. Esserciti formidabili suoi contra Carlo Quinto

quan-

Tauola delle cose notabili.

quanti, & doue 20. sua morte 2. Loda- to, & meritamente. 23	naio 1547. 18
Morte del Re Henrico III. 26	<i>Henrico Principe di Condé</i> , Primo Prin- cipe del sangue Reale di età di sette an- ni condotto dal Poitù al Castello di S. Germano in Laie. 42
<i>Henrico IV.</i> fu offeratore della pace 25.	<i>Hesdim</i> preso dal Re. 15
affediato dal Duca d'Vmena, a Diepe: & la vittoria che ne hebbe 27. 28. 29.	<i>Historia</i> perche si scriui, & più le guerre, che le paci. 2
battaglia vittoriosa, che hebbe a Iuri, con tutti gli auuentimenti militari, che vi seguirono 30. 31. 32. 33. Appresen- ta la battaglia al Duca di Parma 34.	I
Entra in S. Quintino 34. è conuertito da Dio 36. Manda il Duca di Niuers a Clemente VIII. per la beneditione 36. Il Papa lo ribenedice cō gran solē- nità 37. è sagrato, & vno Re di Francia 37. Entra in Parigi 67. Sua grā clemen- za 37. perdona a tutti generalmente. 38. Buone nuoue, che lo rallegrarono e quali 38. S'apparecchia a guetreg- giar con Spagna, & ciò perche 38. For- ze ingagliardite, & come 39. Terzo fat- to d'arme vittorioso, contra Spagnuoli presso Digione 39. Coraggio, e gran valore, contra quelli della Lega 40. Stra- tagemā, & sua grande accortezza con- tra il Duca d'Vmena 40. Prende mol- te Città & si fa padrone della campa- gna 41. Entra in Lione 42. Quiui rice- uè l'assolutione, e beneditione dal Pa- pa 42. Tira presso di se il Principe di Condé 43. Fattioni da lui fatte nella Picardia 44. Pronede a' bisogni della guerra 44. entrò in Amiens, e vi lasciò per Governatore Monsi di Vic, con vna buona guarrigione 46. Va nella Bre- tagna, e la ristaura, e riconcilia 46. As- sedia Amiens, con gran coraggio 45. Assalto dato ad Amiens, come, & qua- le 45. Giura l'osservanza della pace 48.	<i>Idio</i> non tolera i perturbatori della quiete altrui 14. Idio hà parricolar cura del Re, & Regno di Francia 41. Le vittorie vengono da Dio. 41
Dimostrò segni di contenzenza di q̃sta pace 48. Sue lodi e gran virtudi nella guerra, e nella pace 48. fu L. beatore, e Restauratore della Francia. 48	<i>Infanta Donna Isabella</i> proposta Regi- na di Francia. 35
<i>Henrico VIII.</i> Re d'Inghilterra pone sc̃i- ma nel suo Regno 10. Inghilterra da vna, e Carlo V. dall'altra assalicono il Re Francesco I. i quali sono astretti a chiedersi pace, e l'ottereno 18. Morte del Re d'Inghilterra, che seguì di Gen-	<i>Ignatio Loiola</i> soldato brauo, che fù poi fondatore de' PP. Gesuiti. 4
	<i>L'Interim</i> cōceduto a Protestanti. 1532. 11.
	<i>Italia</i> archiuio delle guerre di Europa. 8
	L
	<i>Leon</i> preso dal Rè di Francia. 37
	<i>Lauruc</i> difende Baiona contra Car- lo V. Prende Nonais 5. Va all'acqui- sto di Napoli; quiui muore. 9
	<i>Lega</i> celebrata contra Carlo V. come, & a che fine 8. Lega de' Protestanti d'A- lemagna di diffenliua inuitano il Re Frā- cesco I. a pigliar la lor proteritione 10.
	Monsi di S. Luca ucciso di moschetto. 45
	<i>Lutero</i> cagione de gran mali 9. Dottina di Lutero condannata da Papa Leo- ne X. & bādito per editto dell'Impe- ratore in Vormatia. 10
	M
	<i>Marchese del Vasto</i> tenta di sorpren- dere Turin, ma in vano 17. Sua grande astergia. 17
	<i>Marchese di Varenben</i> Cavalier del To- sone, prigione. 44
	Matrimonio del Duca di Orlens, e di Ca- terina de' Medici. 11
	Morte della Regina Maria d'Inghilter- ra. 23
	Mariglia ridotta sotto il Re Henrico Quarto, & ciò come 44. Il Console Calot ucciso a Marfiglia. 44
	<i>Massimiliano Sforza</i> Duca, & i Milanesi si rendono al Rè Francesco I. 3. Duca di Milano fa tagliar la testa ad vn Scu- diere

Tauola delle cose notabili.

dietre del Re di Francia 11. biasimato da ciascuno. 11

Duca di Mena timoroso, & di che, e perche 41. Duca di Mena e di Nemurs si accordano col Re. 43

Duca di *Mercurio* si riconcilia col Re. 46

Prefa di *Merz* per il Conestabile Generale dell'esercito del Re. 20

Milano cade in poter del Re Francesco I. 6.

Milano preso da Francesi due volte, in due anni. 14

Conte di *Montecuculo* auuicena il Delfino, & è castigato. 15

Prefa di *Muffon* e per il Conte di Nansau, e ripresa per il Conte di S. Polo. 5

N

Regno di *Nauarra* preso per forza dal Re di Spagna 4. Re di Nauarra ricorre per aiuto a Francesco I. 4.

Henrico Principe di Nauarra. 5

Duca di *Nemurs* pacificato col Re. 43

Si deu sempre seguitar il nimico. 6. Nimici quali siano. 24

Duca di *Niuer* a Roma. 26

Trattato di *Nesion*, trà Francia, e Spagna quale, & come. 3

O

Dio non cagiona se non male, e danno. 4

Oranges assedia Fiorenza. 9

Mostra delle ordinanze militari a Roano, & Amiens. 12

Origine delle guerre tra Francia, e Spagna. 4

Le cose si conoscono dalla loro origine. 4

Offaggi dati per il Re a Carlo V. quali, & come. 8. Li due figli del Re Francesco ritornano in Francia, & come. 9

P

Pace tra'l Re Francesco, e Carlo V. conclusa in Cambrai. 9. La pace partorisce buoni, e notabili effetti. 15. Trattato di pace a Ardes fra il Re di Francia, e d'Inghilterra. 18. Pace fra il Re di Francia, e d'Inghilterra, per la quale fu restituita Bologna. 19. Trattasi pace tra il Re, & l'Imperatore, ma in vano. 21. Pace tra Francia, Spagna, e Saueria. Le paci apportano benedizioni, & allegrezze. 23. Pace, & suoi attributi quali. 46. Pace stabilita per mezzo del Papa tra Francia, e Spagna a Veruins. 47

Il Papa è traugiato dal Re di Spagna: & dal Re di Francia è foccorso. 22. Accordo fra il Papa, & il Re di Spagna. 22

Pavia assediata dal Re Francesco. 6

Pier Luigi Duca di Parma; dopo morte il Stato è allalito da gl'Imperiali. 19

Legge pericolosa nel gouerno Politico, qual sia. 40

Competitori al Regno di *Portogallo*, quali. 26

Auuetimento singolare a Principi, e Generali di eserciti. 6

La presenza del Prencipe rende più segnalata la vittoria. 7. Principi dell'Europa ammutatiui nella contesa di Amiens. 45. Degrissione pia, e christiana dell'Autore a gran Principi. 47

La clemenza di vn Principe raddolcisce l'amaro animo del suddito. 48. Ogni buon suddito riposa, e gode sotto vn buon Principe. 48

Il non ricordarsi, è vn nõ più volere osservare la promessa. 16

Prospero Colonna sorpreso dal Re Francesco I. a Villa Franca in Piemonte, è condotto prigioniero in Francia. 3

Protestanti la loro sicurezza oue fusse riposta. 15. Protestanti di Alemagna chiedono la protezione, & aiuto del Re Henrico I. Le l'ottengono. 19

Prouerbi, e Detti. Chi non vuole la Pace, habbia la Guerra. 2. Nè amor, nè Signoria, non voglion Compagnia. 2.

Ne gl'affari graui, la prestezza souente gioua. 7. Il perdere sforzatamente, fa cattiuo sangue. 7. Le ingiurie grandi meritano castighi graui. 16. Chi hà tempo, non aspetti tempo. 17. Allegrezza, e mestitia vanno sempre appresso. 23. Dura cosa è l'aspettare. 28. L'andar in rouina è cosa facile. 34

34

R

Roma saccheggiata da i Spagnuoli con ogni inhumanità. 8

Mar-

Tauola delle cose notabili.

S		laſciarſi comandare, cagionano gran danno al Re.
M Arche di <i>Saluzzo</i> ſi ribella a Francia.	12	T
Duca di <i>Sauoia</i> lodato.	12	T <i>Eronanna</i> preſa, e ſpianata dall'imperadore.
Le <i>Seditioni</i> ſono letutine de' grã Regni, e delle picciole caſe.	47	<i>Trasibulo</i> hberò Atene da' Tiranni.
Re di <i>Spagna</i> , che tributo è tenuto pagare a Francia. Vedi Filippo II. & Carlo V.	3	<i>Tregua</i> còclufa frà il Re di Francia, e di Spagna ritenēdo ciaſcuno quello, ch'haueua acquiſtato in Italia, & in Francia.
<i>Spagnuoli</i> , lor natura di ſublimare le attioni loro 7. ſi millantauano di bere Parigi in vn ſorſo 17. prendono Blauet.	34	<i>Trompe</i> la tregua, ch'era tra Francia, e Spagna.
Fortificati in Bretagna ſotto il Sig. Giouanni di Aghilar 43. Alterigia loro a che aſſomigliata 45. forprendono Amiens 45. Vanno, per ſoccorer Amiens 45. Si ritirano non ſoſerendo la viſta del Re 46. ſi arendono al Re, e la ſciano Amiens.	46	<i>Triunlei</i> , che ſi era ritrouato in dictor- to battaglie, diceua, che queſta fù di gigan- ti, & non di huomini.
Duca di <i>Saſſonia</i> ſuo detto, nella perſona di Carlo V.	4	V
<i>Stati</i> , ò Radunanze di Francia, è di grande autorità.	8	V <i>bbidienza</i> è la fortezza del Principe.
<i>Stato</i> pacifico, ſue qualita di, & vtilità.	2	Li <i>Venetiani</i> mandano tre Ambaſciatori per rallegrarſi col Re.
Stato pieno di turbulenze, ſuoi effetti, e diſſetti.	2	<i>Vita</i> noſtra, come ſia.
<i>Swizzeri</i> lor valore nel ricondurre a ſal- uamento l'artiglieria 3. Suizzeri per nõ	3	<i>Vittoria</i> glorioſa, quale ſia 7. Frutti della Vittoria di Ceriſola 18. Le vittorie rubate non ſon lodate 18. Vittoria infelice a S. Quintino ottenuta da Franceſi.
		Regina di <i>Vngheria</i> in Ciampagna con venti mila fanti, e quattro mila caual- li per Carlo V.
		<i>Vogelſp.</i> è tagliata la teſta.

I L F I N E.



HISTORIA

DELLE GVERRE

Tra le due Case di Francia, e di Spagna,

Nel Regno de i Rè Christianissimi Francesco I.
Henrico II. Francesco II. Carlo IX.
& Henrico IV. il Grande.

RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA,

*Sin' alla Pace di Veruins, e morte di Filippo II.
Rè di Spagna, nell' Anno 1598.*

DI PIETRO MATTEI, HISTORIOGRAFO REGIO.



Ome quelli, che si ritrouano in mezzo a gl'hor-
rori d'una forte tempesta all'hora che pare,
che'l cielo caschi nel mare, & il mare saglia
al cielo, non desiderano cosa più, che'l ritorna-
re nel porto, & appena in quello son arriuati,
che si mettono a raccontare del fortunale, nel
quale incorsero, dicendo più presto del passato
pericolo, che della perdita, c'hanno fatta per
saluare co'l legno la vita insieme; così dopo
essere arriuata in porto a saluamento questa Naue Francese, sbattuta
dalle scosse dell'onde, da tempeste, e da venti, e che'l Secondo volo, e

A

ritorno

*Cogita, non quid perdis-
deris sed quod euseris
Res petij, saluus est ar-
tífex, Seneca, de rem. ec.*

2 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

ritorno della Colomba ci assicura col verdeggiante ramo d'olivo, ch'ella ne porta, che l'acque del Diluuio si sono ritirate, è ben ragione, che noi portando i nostri voti à quella soursanna Prouideenza, che ci hà fatti salui dal naufragio, riuolgiamo gl'occhi à gli scogli, c'habbiamo scensati, & alle prosperità, che quell' vnico dono del Cielo ne porge.

Non conosce la pace, e
non la stima,
Chi prouato non hà la
guerra prima.

Queras vrbes, & prodita
templis.

E se le cose meglio appariscono per la presenza de i loro contrarij, prouaremo dall' amarezza della Guerra, la dolcezza di questa Pace, e toccheremo con mano la differenza, che vi è trà vno stato tranquillo, & vn stato conturbato, rappresentandoci per l'vno, delle città donitiose, e floride, nelle quali a nauì cariche vengono portate le spoglie delle più remote Prouincie, c'hanno le lor boteghe piene d'artefici, i lor monti di greggi, & armenti, le lor pianure d'agricoltori. Per l'altra, non delle Città, ma dei deserti, delle rouine, e dei mucchi di pietre, & rottami, mura dissolate, porte murate, campanili abbattuti, il fuoco annampando al sommo de gl'edifizij, all'imo il sacco, il sangue, da per tutto il terrore, l'horrore, e la deuastatione.

Hec enim me vna ex hoc
noufragio tabula dele-
gat, Cicilib, & ad Att.

L'horrore, e la commiseratione ci fà da questo leuare gl'occhi, per di quell'ammirare la bellezza, & il contento. Non ragioniamo della Guerra, se non per della Pace innalzare l'honore, e la gloria; non raccontiamo le nostre passate miserie, che per scordarle; perche dal ricordarsi l'afflitioni ne vien' il gusto, e l'acume a tutti i contentamenti, e quelli, c'hanno naufragato, gustano di vedere i naufragij dipinti.

Herodia Thrasibulus
Plebiscitum interposuit,
ne quæ præteritarum re-
rum mentio fieret, Val.
Max. lib. 4, cap. 1.

Perilchè, sin questa commun' allegrezza di Pace ritocchiamo l'Historia della Guerra, laquale per così lungo tempo ha durato frà queste due gran case di FRANCIA, e d'AVSTRIA. Bisogna dirne vna volta, per non dirne mai più, bisogna ricordarla ancora, per perderne affatto la memoria, acciò non venga offeso quel sacro Decreto, il quale Trasiloblo hauendo liberata Atene dal giogo di trenta Tiranni, ha lasciato frà noi, più ammirato, ch'imitato.

E poiche per l'infinita bontà di Dio, laquale, si à tanti strani accidenti portatici da nemici esterni, si scorge, siamo giunti à riuu, dopo hauere superate le fluttuantion de, ne sarà pur permesso di spandere su'l litto quello, c'habbiamo saluato da sì braua tormentà, e di lasciare all'innocente nostra posterità i segni, e le memorie del corso della nostra fortuna.

Di quelle due Casar si vidde nascere in vn' stesso tempo due Principi, grandi vguualmente d'animo, e di valore, FRANCESCO Duca di Valois, e Conte d'Angolema, e CARLO d'Austria. Pareua da principio, che douessino esser e amici, e che la lor amicizia più saldamenti nõ potesse essere saldada, che col parentado con Madama Renata di Francia, promessa da Carlo d'Austria. N'hauena Iddio altrimenti ordinato a gran disgratia, e danno dei Popoli dei lor Imperij; Perche in-

contra-

costantemente fero vedere a tutta Europa, che uno stesso Cielo non poteva soffrire due così fatti Soli, e che la cogitatione di quei due gran Pianetti non si poteva fare, senza diluvio, od incendio universale.

FRANCESCO, ch'aveva succeduto al Rè Luigi XII. suo suocero, essendosi fatto ongere, & incoronare a Rims, stimolato da generoso desio di dilatare le frontiere di Francia, e di far risorriere i Gigli di là dall'Alpi, e dai Pirenei, ove i suoi antecessori gli baueno piantati, si risolse di voler cominciare il suo Regno per la conquista di Milano.

Egli non poteua digerire nell'animo l'usurpatione d'uno stato già posseduto da' Francesi per più di venticinque anni, nè il sollennamento de' Milanesi, che non erano stati men pronti a ribellarsi, di quel, ch'è l'Rè Luigi XII. era stato facile a perdonargli quella ribellione. Passò di là dall'Alpi per un passo non ben guardato da gli Svizzeri, che s'erano preso l'assunto di guardare quei passi, e così calò nel Piemonte, con quella congiuntura, e si a proposito, ch'ei sopra prese Prospero Colonna, il quale da Papa Leone era stato mandato in soccorso de gli Svizzeri, e del Duca di Milano. Mandò il Doge di Genova a giurargli fedeltà, e l'obbedienza della Città sotto la Corona. Rimase vittorioso nel memorabil fatto d'arme di Marignano contra gli Svizzeri, nel quale fu lunga, e sanguinolenta la mischia, pero che ella durò ancora mentre lusse la Luna, & il menar le mani non si staccò che per l'oscurità delle sopraccendenti tenebre. Non hebbe il Rè per materasso in quella notte altro, che il timon d'un carro, sopra del cui si riposò con la corazza indosso per ritornare alla battaglia, che fu ricominciata colla luce del giorno con tanta furia, e terribilità, che quindici milla Svizzeri vi restarono morti; il rimanente d'essi si salvò, conducendo a forza di braccia l'artiglieria in Milano.

Ottenuta quella vittoria, se gli arresero i Milanesi, il Duca Massimiliano Sforza, che nel castello s'era riuocato, lo rese a patti, e vi fece il Rè l'entrata con grand'acclamazioni, & allegrezza di tutto il popolo. Indi ei passò a Bologna, ove col Papa Leone X. si abboccò.

In quel tempo, Carlo d'Austria non bauena ancora gl'anni, nè la capacità per poter operare grand'impresè, e quelli, ch'erano il suo consiglio il consigliauano, ch'egli douesse bauerse per amico un Rè di Francia.

Per quell'effetto il Conte di Nassau venne a Parigi a far'omaggio al Rè del Contado di Fiandra, e con questo pretesto trattar' il matrimonio di Madama Renata di Francia, figlia del Rè Luigi XII. il quale fu concluso, quantunque all'hora non fosse, che di nuoue anni. Ma quando, che Carlo, per la morte dell'auolo Ferdinando, diuenne Rè di Spagna, e di quelle ampie Prouincie d'Italia, egli non si alzò sopra manco

Nec regna socii ferre,
notata sciunt. Si dum fo
la sint, omnia incende
peribunt.

Incoronazione del Rè
Francesco alli 25. di Ge
naio 1514. Dinota Pan
noil seguente versò.
Cin Xle fran Ch. CI gra
ta Corona Co Mia.

Prospero Colonna col
to all'improviso in Vi
la Franca di Piemonte,
& condotto prigione in
Francia.
Fatto d'arme a S. Dana
to alli 14. di Settembre,

Il Triuultio, che s'era ri
rouato in 18. battaglie,
d'acqua, che questa era da
giganti, e non d'huomi
ni. Guicciard. lib. 2.
Heluetij tormentis issi
dem que secum adduxe
runt humeris sublati, ac
cies verterunt, Caui, 29
Curio.

Abboccamento del Pa
pa e del Rè in Bologna
alli 8. di Dicembre 1519.

Trattato di Noiont nel
1516, per lo quale doue
ua fra lei mesh il Regno
di Navarra, offer resti
tuito.
Rè di Spagna pa
gare ducati 15000. di
pensione ogn'anno per
il Regno di Napoli.

4 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800
1801
1802
1803
1804
1805
1806
1807
1808
1809
1810
1811
1812
1813
1814
1815
1816
1817
1818
1819
1820
1821
1822
1823
1824
1825
1826
1827
1828
1829
1830
1831
1832
1833
1834
1835
1836
1837
1838
1839
1840
1841
1842
1843
1844
1845
1846
1847
1848
1849
1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

alta speranza, che di volersi fare Principe assoluto di tutta Europa, e far' in essa sì formidabile la sua Casa, come già l'era stata nella maggior parte di Alemagna, insin da Rodolfo Conte d'Aspugo. Ogni altra grandezza gl'era sospetta, gl'era un gran peso adesso quella potenza de' Francesi, e sopra tutto, la generosità, & il valore di quel Re.

Quel generoso desiderio di comandare solo, di regnar solo, il quale è il più pungente stimolo de gl'eleuati animi, e delle militari virtù, dinse tosto i cuori l'un dall'altro di quei due Principi, i quali compatir non potendo l'hauerli superiore, nè compagno, empirono il mondo de gli effetti de loro diuisioni.

Ma perciocchè l'azioni humane non si giudicano, che dalle loro cause, & origini, si come la natura, e qualità dell'acqua non si conosce bene se non al suo fonte, e scaturigine, bisogna pigliar da più alto per conoscere l'occasione, che fece armare quei due gran Principi, ruppe il Trattato di Noione, sbigottì tutta l'Europa al primo rumore delle lor differenze. In ciò non concordano trà di se gli Scrittori, alcuni vogliono, che quel fuoco di dispetto, e di vendetta, già coperto sotto le ceneri dell'ultime guerre, si riaccendesse dalla scintilla d'una lentissima occasione a causa di differenza e lite, che versaua trà il Signore d'Emérico, & il Principe di Simè: altri pensano, che l'electione all'Imperio di Carlo d'Austria, contra il parere d'alcuni elettori, che portauano i loro voti pel Rè, sia stata quella, che risvegliò, e risuscitò l'antiche inimicizie di quelle due Case per le pretensioni dei Regni di Napoli, e di Navarra, e de i Ducati di Borgogna, e di Milano, e de' Paesi bassi.

Il Rè di Navarra, che colla moglie, & i figliuoli, s'era ritirato in Francia, dopo che del suo Regno il Rè di Spagna l'ebbe spogliato, senza altra ragione, che quella della forza dell'arme, supplicaua il Rè volesse aiutarlo, perchè ne i suoi Stati potesse ritornare. Il Rè, che ben si ricordaua, che non m'era possessorato, se non per odio, perchè quelli di casa sua haueuano seguito, e seruito la Corona di Francia nelle guerre d'Italia, massimamente nella giornata di Rauenna, e vedendo, che il Principe Carlo non faceua conto di sarglielo restituirne, risolse di ributtare colla forza, la forza.

Vi mandò il Signore di Asperotto, il qual vi fece grandissimi progressi, & anche de gl'errori irreparabili: perciocchè la prudenza non se condò la sua buona sorte, perchè hauendo posito l'assedio sotto a Pamploua, e forzato Antonio Marchesez ad uccine, & Ignatio Loiola ad abbandonar il Castello (nella cui difesa egli perdette la gamba diritta spiccatagli da una cannonata) volle con il valore penetrare più oltre, di modo che egli arrivò alla temerità, laquale l'impegno al rischio d'una battaglia, nellaquale con l'honore perdè insieme la vista, e la libertà.

Fra

Questa electione fu alli 28. di Giugno, 1519. con tante opposizioni e difficoltà, che il Duca di Sassonia ritornandose a casa disse, che haueua hauuto un Imperatore per grazia, e disgrazia.

Il Regno di Navarra riunito alla Corona di Castiglia, alli 25. di Luglio, 1512. dalla quale era stato diuiso per lo spazio di 466. anni.

Giulio. scomunicò tutti i Principi, che haueuano mandato Ambasciatori al Consiglio di Pisa, donò le lor terre, & il loro dominij ad Andrea di Foer, Signore di Asperotto, generale dell'esercito in Navarra, 1521. Prætorum delicta cne-datiuam non recipiunt. Cato.

Battaglia di Noiano nel 1521. nella quale il Signor di Asperotto fu rotto, e fatto prigioniero, poi liberato con pagare 10000. ludi di taglia.

Frà tanto era la guerra grandemente accesa in Picardia, oue dall'una e l'altra parte pendeva dubbia la vittoria. Hauena il Rè fatto spinger'innanzi, sin sulle porte di Arras, e presso a Valenziana la forza della Caualleria Francese. L'esercito Imperiale hauena posto asedio sotto a Meziere, & hanno Musone a patti.

L'intenso desiderio, c'hauena il Rè di rimetter' il Rè di Nauarra, suo cognato, nel suo Regno, fece ch'egli mandò vn'altro esercito condotto dall'Ammiraglio Boninetto, il quale assediò Fontarabia, e presa, la guardò per il Rè Henrico d'Albretto, suo natural Prencipe; ma ritornando di Alemagna l'Imperatore vi fece por l'assedio, e la prese, più per la debolezza d'animo di colui, che ui comandaua, che con la forza. Si prometteua far altrettanto a Baiona, ma vi trouò Lotrecco, il quale valorosamente gli fece fallar' il pensiero.

Il Duca di Borbone, Conte di Mompensiero, sdegnato, perche segl'era messo in lite il Ducato di Borbone, e che il Rè hauena data l'Antiguardia del suo esercito sotto a Valenziana, al Duca Carlo d'Alanzon, & al Mariscal Sciattiglione, e non a lui, che come Conte flabile portaua la spada di Francia, & in vece del Rè comandaua a tutte le forze del Reame, da dispetto egli fece quello, che di ragione far non doueua. Lasciò il seruitio del Rè, per dar' a quello dell'Imperatore consigliato, che gli sarebbe meglio l'abbandonar la patria, che di viuer in quella necessitato.

Quel mancamento fece andare in declinazione gli affari del Rè in Italia, e rauuinò le speranze a' suoi nemici. Lotrecco, Generale dell'esercito Regio, aiutato dal Mommoransi, prese Novara, & in quello che volle condur'innanzi quei felici principij, gli Suiizzeri, c'haueno recusato di andar' alla breccia, & all'assalto di Novara, non portando la lor capitolatione di donar' assaltar le piazze, mà solamente combatter in campagna, domandarono al Lotrecco di tre cose l'vna, ò denari, ò licenza, ò battaglia; al rifiuto delle due prime, si posero al rischio della terza, mà con tanto disordine e tanta confusione, che cagionarono la rotta che succedette alla Bicocca.

La città di Genoua, che mai hebbe niente di costante, che la sua incostanza, sù saccheggiata da Prospero Colona, al cui il Mariscal di Fods rese Cremona, per mancamento di soccorso. In darno spese il tempo sotto a Milano l'Ammiraglio di Boninetto, poi ripassò di qua da Monti, portando

trauerò la vita, consigliato a voler ricitar' dalla mischia, rispose, ch'egli non voleva cominciare sul fine de' giorni suoi a voltare le spalle al nemico, & hauendo combattuto sin all'estremo delle forze sentendosi mancare, e cader dal cavallo, comandò al suo Maggiordomo di distenderlo al piè d'vn'albero, mà in mondo, e che egli morisse la faccia voltata verso il nemico, come egli fece. Il Signor di Montagna.

Prefa di Musone per il Conte di Nassa, e riprese dal Conte San Polo nel 1555.

Il Signore di Frigero. Luogotenente della compagnia d'homini d'arme del Mariscal Sciattiglione, fù catasticato (cioè contra di lui per contumacia la sentenza effeguita nella sua effigie) e dichiarato ignobile per hauer sefa Fontarabia.

Sufanna di Borbone promessa a Carlo Duca d'Alanzon, sù poi sposata con Carlo di Borbone, Conte di Mompensiero, dopo la morte della quale, Madama Aluisa di Sauoia, madre del Rè, figliuola d'vna delle sorelle di Pietro, vltimo Duca di Borbone, prescendendo e domandando la successione contra Carlo di Borbone, si sciolse. Il re tutti i beni. Quel Signore habendo gl'affari per desperati, perche viue contra con si potente parte, si partì ritirò di Francia.

S'era posito in viaggio il Rè per passar in Italia, mà dubitando, che'l Duca di Borbone hauesse lasciati alcuni partigiani suoi per turbare in assenza di lui, vi mandò Lotrecco.

Giornata della Bicocca, presso Milano. Questa nota l'inconueniente e pericolo nell'hauer le forze d'un'esercito frastaliere, che dà la legge.

BELLAIO. Sentendosi il Capitano Raio ferito a morte da vna archibugiata a

6 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

portando seco il dispiacere della perdita di molte città, & insieme della morte del Capitano Baidardo, vno de' più valorosi Gentiluomini del suo secolo, dalla cui mano volle il Rè essere fatto Canaliere, e ricenerne il Collaro.

Amelio sotto a Marsiglia con 15000. pedoni 2000. cavalli, e 18. pezzi d'artiglieria.

Assacciò il Duca di Borbone sotto a Marsiglia con poderoso esercito, accresciuto & ingrossato da ogni banda alla fama di quel Principe, e perche egli assicurava, che tutto il fiore della nobiltà di Francia verrebbe a trouarlo. Ma egli s'ingannò, i buoni, e veri Francesi non possono mai diuentare buoni Castigliani, non possono da i suoi enori essere sveltii i Gigli. Dopò che per vn mese e mezzo hebbe accampato il Borbone mandò via per acqua la sua artiglieria, la sua impresa in aria, si tirò per terra con vergogna, e perdita delle bagaglie, dandogli in coda lo Sciabanes.

Il Rè contra il parere del suo Consiglio passa in Italia, dà a Madama sua Madre, al parlamento, & al Cancelliere del Pratto, l'amministrazione del Regno.

Di li fece il Rè passar l'esercito in Italia per il monte di S. Bernardo, affine d'arriuare in Lombardia prima, che quello dell'Imperatore, condotto dal Duca Borbone, e dal Marchese di Pescara, vi arriuasse. fece intimare alla città di Milano a douerfegli arrendere il Duca di Borbone, & il Marchese di Pescara conoscendo gl'animi, e le volontà de' gli habitadori, voltati a ricuere la dominatione del Rè di Francia, sotto la quale molto felicemente eran vissuti, uscirono dalla città, e quella con grand'allegrezza riceuè il Signore della Trimoglia, dato dal Rè per il loro Governatore.

Milano preso dal Marchese di Saluzzo nel mese di Ottobre.

Il Rè assedia Pavia, alli 28. di Ottobre 1524.

Il Rè, che douea perseguitare il nemico, e non lasciargli far radici, pose l'assedio sotto a Pavia, troncò a gli assediati ogni sorte, di comodità, leuò loro per qualche tempo la speranza del soccorso, che'l Duca di Borbone condur douea di Alemagna, costringendo le forze Imperiali a ceder, e terminare le differenze con la sentenza d'una battaglia. E dato che vn Generale d'esercito non debba mai combattere, se non sforzato, nè far la strada alla sorte, per l'honore di dare & riceuer' i primi colpi, se non portato dalla necessitè, maggiormente vn Principe nato a comandare, e non ad obbidire, tuttauia il Rè non contentandosi d'essere Capitano, volle venir al fare, & al combattere, com'un'altro soldato, e spm'sesi cotanto auanti, ch'essendogli ammazzato sotto il cavallo, ei vi restò prigione, con i più segnalati del suo campo.

Laudo cautos Duces nullo loco, nisi quando necessitas cogat, commissuros se fortuna. TA C I T.

Presa del Rè sotto a Pavia alli 24. di Febr. Questo verso indica l'anno. 25 Ma aq Vi Le van CVnt Li Lia celsa tr V ci.

La Regina Regente mà d'ò in Lionè i Governatori delle Provincie a dar'ordine, e prouedere alle cose del Regno.

Per così fatto accidente non si commosse punto la fedeltà de' Francesi, nè per ciò si mutarono d'animo, nè d'affettione: Et anchora per l'ordinario il popolo seguitò la vittoria, non profitto l'Imperatore in Francia, nè vi potette far germogliare i semi della diuisione, ma quella prigionia,

Iui Carlo Duca di Vinduno fu fatto Capo del Consiglio, e sopra della madre del Rè nõ Volle ingerirsi nè imprendere la Regenza, od amministrazione del Regno, anchora quella a lui appartenesse, come al primo Principe del sangue.

Di Pietro Mattei, Historiografo Règio. 7

gionia, e perdita si tirò dietro la perdita di molte altre piazze in Italia, e frà di quelle, lo Stato di Milano, Moncalieri, Carmagnola, Racconigi, e Saluzzo.

Hanno innalzata quella vittoria gli Spagnuoli sopra le più memorabili conquiste della lor natione: & egl'è vero, che il più glorioso acquisto, che far si possa, è il prender un Rè di Francia: però sono costretti di calar pur' assai di quella lor fastosa openione, quando che lor vien detto, che la vittoria non è compita, se gl'animi non sono abbattuti, e domati, che non è gloria il vincer con vantaggio, se non sia che trà la sorte, & il valore, trà l'astuzia, e la virtù non s'abbia da far differenza. Che non vi si trouò personalmente l'Imperatore, conciosia che non vi è cosa che faccia la vittoria più segnalata, che la presenza, e l'autorità di colui per chi vien fatta la battaglia. Che quella vittoria si hebbe per lo valore de' Francesi, perche vn Principe del sangue Regale di Francia era lui solo tutta la battaglia, & vn Gentiluomo Fracese veggendo quell'Ercole Gallico tolto di mezzo trà la folla assaltato da ogni banda, smontò da cavallo, e con la spada in mano fece stare indietro tutti quelli, che d'ogn'intorno cargauan sopra del suo Principe, in sin'a tanto che giunse il Vicerè di Napoli, al cui s'arrese. Quelli che di predir le cose faceuano professione, già lungo tempo innanzi gl'haueno predetto, che auuertisse bene a non framescolarsi nella mischia in mezzo a' colpi, perche veniuo minacciato nell'Horoscopo, od ascendente del suo natale, d'essere fatto prigion di guerra da vno de i suoi più mortali nemici. Burlauasi, e non facea conto di quelle vanità, le quali vogliono attaccare di Dio la prouidenza con il destino, e colla necessitade di gli euenimenti. Di cesi, che l'Imperatore gl'hauesse detto, ch'egli non donesse sprezzare così l'auniso, e che gli rispose il Rè, che quelli erano colpi inenitabili, i quali non dipendevano dalla supputatione de gli Astrologi, ne dalli loro apotelesmi. Et in verol'Astrologia giudiciaria molto haueua perduto della prima riputazione, a cansa di quella famosa menzogna, ond'ella fu conuinta al cospetto di tutta Europa, all'hora che tutti gli Almanachi o Tacuini dicenuo, che sarebbe la terra tutt'allagata per la maggior congiuntione de' tre superiori Pianetti nell'acquatica triplicità; essendo astioma frà essi, che mai ella si fa di State senza gran conflagratione, nè d'Inuerno senza diluuio.

Il Rè fu condotto in Spagna, oue da gran cordoglio di veder il nemico sopra di lui vittorioso, & armato, s'infermò. L'Imperator temendo, che dalla morte del suo prigionie gli fossero rapiti i frutti della presa, e che s'armaessero i Principi d'Italia, lo sciolse in libertà, sotto le condizioni trattate in Madrid, per le quali il Rè, per uscir di prigione, accettò quella legge, che all'Imperatore piacque imporli, ben ch'ella fosse vn

A 4 volere

Rompido que fue el exercito de los Franceses, y tomado el Rey Francisco, poco antes de muy gran nombre, no huuo alguno ni Rey, ni Principe en toda la Europa que no recibiese gran temor.

Hist. del Marquex de peñara, lib. 7
Victoria, nisi manu Imperatoris parentur, non sunt omnino integre.
D Selyni. Iouius. Homi geras.

Il Signore di pompe-
rant trauefito cò gl'ha-
biti, e l'arme del Duca
di Borbone il giorno
della battaglia. Sic Gal-
lica virtus virtuti Gal-
lice cedit, Victoria Gal-
la est. Dolet Aurel.
Franciscum Les ei Va-
tum de captiuitate pra-
dicio obijceretur a Ca-
fare vidore, subditio
serunt, & dissit. Quo-
er go modo implebuntur
Scripturae? Arlunus
hist. Mediolan. Sed. ta

Gli Astrologi nell'anno
1524. minacciavano, il
mondo d'una inonda-
zione e diluuio vniuer-
sale, e tuttauia non fu
mai anno più bello, e fe-
reno di quello. Vnus.

Amalatosi il Rè in Ma-
drid fu visitato dall' Im-
peratore, e da Mariana
d'Alaua oue sua sorella

per la 3. Legge fondamentale del Regno di Francia, non possono le terre o dominij della Corona esser alienati.

Furono gli Statichi condotti fin a Fontarabia, oue lo scambio del Rè lor padr fu fatto, il quale indi pagò a Marsano, poi a Bordes, oue Madama la Regeie sua Madre uenè a trovarlo.

Trattato per il riscatto del Rè Giovanni fatto a Breigni.

Cartello di sfida, sottoscritto dal Rè, pubblicato e martellato alli 11. di Marzo 1527.

per questo Trattato fu risoluto, che colui che farebbe eletto Rè di Napoli, pagherebbe al Rè di Francia 50000. scudi ogni anno,

Sacco di Roma alli 6. di Maggio 1527. Il Duca di Borbone vinse al Valsalto. Gli fu fatto il seguente Epitafio.
Audo Imperio, superata Italia, deusdo Gallo, potestis obsequi, Roma capta, Caroli Borboni hoc marmor cineret cineret.

Nascimento di D. Filippo d'Austria, Rè di Spagna, alli 26. di Maggio 1527 il seguente distico indica l'anno. grata Deo soboles generis spes Clara philippvs nascitur a Vitis Cola Vrea Digna patri.

Il papa per la sua taglia pagò 40000. ducati, per le spese dell'esercito, & era stato tenuto prigioniero con 12. Castelli. fino al primo sborso.

volere sforzarlo a quelle conditioni affatto impossibili per le Leggi fondamentali del Regno suo, e contra il consenso de gli Stati, di che egli se ne protestò, non hauendo per quella prigionia il cuor manco Regale, e generoso, di quel l'hauesse hauuto, s'all' hora fuje stato nel suo Lucreo.

Madama la Regente, madre del Rè, menò i suoi figliuoli a Baiona per i statichi, e sicurtà di quello era conuenuto, e maggiormente per la restitutione a Cesare della Duca di Borgogna.

Ma hauendo il Rè proposta a gli Stati d'essa Prouincia quella alienatione, fecero intendere a S. M. ch'ella alienare non gli poteua, nè sottoporre ad altra dominatione, che quella, nella quale Iddio gl' haueua fatti nascere; protestando di non voler altro Signore che il Rè, e la Corona di Francia, che mai sarebbono Spagnuoli, come altre volte sotto'l Rè Giovanni, prigioniere in Inghilterra, i popoli di Ghiena, di Armagnacco, d'Albretto, di Cominge, della Marscia e della Rocella, non vollero dinotare Inglese. Per questo non potè il Rè offeruar quello, ch'era portato nel Trattato di Madrid, a causa di che fece l'Imperatore ritenere prigionieri gl'Ambasciatori, e si dolse del mancamento di parola, perche sdegnato il Rè, per consiglio de i Principi del sangue, presente tutta la Corte, e gl'Ambasciatori de i maggiori Principi d'Europa, gli mandò vn Cartello di sfida.

Entrò il Rè in Lega, e Confederatione col Papa Clemente vii. con il Rè d'Inghilterra, colla Republica di Venetia, e con il Duca di Milano, obbligandosi l'un all'altro di scambiuole soccorso per assaltare le forze dell'Imperatore, menargli guerra nel Reame di Napoli per mare, e per terra, e costringerlo di rendere al Rè il Del fino di Viciense, & il Duca d'Orleans, suoi figliuoli: talmente che l'Italia diuenne, come altre volte Epiro, il magazzino, & il teatro di tutte le furie della guerra.

Si risolse l'Imperatore di rominare tutti quelli Confederati, e per quel l'effetto mandò il Duca di Borbone a cominciare dalle terre della Chiesa, così egli venne ad assediare Roma, sopra le mura della quale fu morto da vn'archibufata. Ventrarono gli Alemanni, e vi esaronsi horribili violenze, & inhumanità cotanto barbare, che l'Imperatore non volse permettere le pubbliche allegrezze che'l nascimento di Filippo, primogenito suo, arrecava a tutte le sue provincie.

Mandò il Rè il Lotrecco con forze a liberare il Papa, prigioniero nel Castello Sant'Angelo: ma l'Imperatore che pretendeva obligarselo colla sua libertà, lo ritornò nel Pontificato, auanti che l'esercito Francese s'accostasse a Roma.

Tasso

Passò oltre Lorecco, piantò i Gigli in Melfi, pose l'assedio a Napoli, soggiogò la Puglia tutta, mà l'impresa suanirono per la trascuratezza, e ritardamento del soccorso, e la peste ch'entrò nel campo, uccise il Generale, e ridusse sì simile ad vn Ciclope l'esercito Regio, come dicea Demade di quello d'Alessandro Magno dopò della sua morte. Veggendo Andrea Doria l'aria corrotta, e infettata, le genti da guerra alanguate da malatia, senza speranza di rinfrescamento, e che tutto'l campo si ritrouaua in gran disordine, e gli si ritirò, lasciando il seruitio del Rè, sopraprese Genoua, sforzò il Mariscal Triunulzio, che s'erar ritirato nella rocca, di capitolare, mentre il Conte di San Paolo, e il Duca d'Urbiuo teneuano Pavia assediata, laquale poi fù presa per assalto.

Bisogna ripigliare la via della Pace, che fù trattata a Canabrai da Madama Aluisa di Sauoia, madre del Rè, e Madama Margherita, d'Austria, Zia dell'Imperatore, Vedoua di Sauoia; mediante laqual Pace i figliuoli del Rè ritornaron in Francia, il parentado con Madama Eleonora d'Austria, sorella dell'Imperatore, e la taglia del Rè, ridotta a due milioni di Scudi d'oro del Sole. La liberatione de i due figliuoli del Rè, e dell'iscambio loro, per vn milione, e dugento mila scudi, rese alla Francia cotanto di contento, e d'allegrezza, quanto di dispiacere ell'hauuea prouato per la prigionia del Rè, lor Padre.

L'Imperatore, ilquale dalla sua electione non haueua goduto vn sol giorno di pace, per ricevere la Corona Imperiale dalla mano del Papa, ad essemplio de' suoi antecessori, non volle ad altro tempo rimettere quell'attione, delle più solenni del suo Imperio, posciache il Trattato di Cambrai gliene porgeua la commodità. Laonde egli s'imbarcò a Barcelona, smontò a Genoua, indi se n'andò a Bologna, accompagnato dal Duca di Ferrara, oue lo stava aspettando il Papa, osservando quella massima di cerimonia, che il maggiore hà da ridurre il primo nel luogo assegnato, per far intendere, che il minore lo ricerca.

lui per man del Papa e fù incoronato Imperatore, con tutti quei rispetti, circostanze conuenienti alla grandezza di cotai attione, dopo laquale partissi da Bologna per mandar ad effetto il priego, che il Papa gl'hauuea fatto di voler vendicare l'offese fattegli da' Fiorentini, e alla Casa Medici, quando che'l popolo hauendo morto Giuliano di Medici, e costretto Lorenzo a salvarsi in Sagresia, con ardore e rabbia acciecata, e ferigna, perseguitollo sin all'Altare. Per far questa vendetta, mandò l'Imperatore il Principe d'Orange a por l'assedio sotto quella città, laqual diuisa in molti e fazioni, venne alla fine nelle mani di Cesare, ilquale rimettendo il gouerno popolare sotto l'imperio d'vn solo

Mori Lorecco all'assedio sotto a Napoli nel 1528.

Genoua ribellata per le pratiche di Andrea Doria.

Gli Spagnuoli così ne dicono.

Casi sin resistencia, con halla qual nientos hombres entro en Genoua, y diziendo Libertad, Libertad, puso rodos los de la Ciudad en armas. El Signore di Mommo-

rauli Gran maestro, y Mariscallo di Francia, fu mandato a Baiona per elegire il Trattato, e farlo scambio de' figliuoli Reajj per vn milione, e dugento mila feudi contanti, il che fu a' d'empto il primo di Luglio 1530. alle due hore in circa: e achati positi in vna barchetta, e i figliuoli in vn'altra.

Mori il Trattato di Cambrai l'Imperatore passò in Italia, da Christiana sua Nipote, e figliuola del Rè di Daumiera, per moglie a Francesco Sforza. Sioretteno l'Imperatore al Papa, gli Baciò il piede, e gli disse, Graciaro duy al altissimo Dios que me concede tanta gracia, que sequamente he llegado a besar lo pies de vuestra Santy he recibido della benigna y graciosamente mas que no me recemos, y assi me pongon en la custodia della. Fu l'Imperatore incoronato nel giorno di S. Maria, giorno del suo natale, e della vittoria sotto a Pavia, de' più felici dell'età sua. La Regina D'Ona l'ubello, moglie del Rè Ferdinando, alla noua del suo nascita disse queste parole, la furee e castara sopra di Mantua, predicando, dogli l'innuente l'uccisione de' gli Stati di Spagna, e non a la M-

chele di Portogallo, figliuolo di D. Iñacoe di Portogallo, unico herede de i Regni di Aragona, e di Sicilia.

10 Hist.delle guerre trà Francia,e Spagna.

lo per contentare l'ambitiosa fantasia di Alessandro Medici, a spese della libertà di sua patria, creollo Duca di Fiorenza, e gli diede in moglie sua figliuola naturale.

Dottrina di Lutero con
dannata da Papa Leone
X. nel Concistoro del li
6. di Luglio 1520. e lui
bandito per Editto dell'
Imper. a Vormia, alli
8. di Maggio 1521.

Frà tanto l'Alemagna per le openioni di Lutero, si ritrouaua tutta conturbata: da quella selce uscirono fauille, che fecero vn grand' incendio, per essinguer ilquale, il Papa suscitò l'Imperatore a prender l'arme, & honorare il principio del suo imperio con così santa opera.

L'Imperatore, a cui da lungo tempo la potenza, e libertà de' Principi, e popoli di Alemagna dispiaceua, prese quella occasione, e se ne valse, per con tal noua openione rouinare insieme alcuni Principi, che le prestauano fauore. Cominciò egli con Ragunanze a Vormia, a Spira, in Norimberga, e veggendo, che nè la disputa, nè la conferenza non profittauano nulla, voltossi alla forza, mà non venendogli fatto, come s'era promesso, ritornò sulle prime vie della dolcezza, e concedette a i Principi Protestanti vna Dieta (che diremo Congresso) in Augusta, per risolvere le cose della Religione, la guerra contra il Turco, e l'elezione di Ferdinando suo fratello, in Rè de' Romani.

Perseuerarono nella confessione di quella lor fede, e la fecero publicamente leggere in presenza dell'Imperatore, che non la volle approbare, comandando, che l'antica dottrina si seguitasse senza mutazione nè nell'essenza, nè nelle cerimonie, ò riti, insin che'l Papa nõ hauesse deciso le controuerse in vn generale Concilio. Nè per questo si appagarono, amando meglio vna buona guerra, che vna mal sicura pace, si collegarono a Smalcada in Lega difensua, mandarono dal Rè, acciò volesse mettere sotto la sua protezione la libertà di Alemagna contra l'Imperatore, il qual voleua alterare le Leggi dell'Imperio nell'elezione del fratello Ferdinando, non che sforzare le lor coscienze. Il Rè, ch'ad altro non pensaua (stante la dolcezza, e la tranquillità di quella Pace) che al regolamento del suo Regno, a ri stabilire le lettere, & a dar bando alla barbaria, laqual regnaua nelle scuole, confortò i Protestanti a non lasciarsi vincere dall'apparenza di quelle nouità, contrarie all'antica credenza de' padri loro. E con questo promise di aiutarli, non per sostenere lo Scisma di Lutero, perche haueua in odio quelle tali diuisioni, e panniua col rigore di giustitia coloro che vi si lasciavano tirare; mà solamente per tener in ceruello, e fare star a segno l'Imperatore, e per mantenere le libertà dell'Imperio, furono anche aiutati dal Rè d'Inghilterra, sdegnato perche il Papa non hauea voluto approbare la dissolutione del suo primo matrimonio con Caterina d'Austria, nè il secondo con Anna di Boleuo.

Veggendo l'Imperatore di bauer a far testa a tanti potenti nemici, e considerando, che le sue forze erano deboli contro al furor, e la furia di quella noua openione, ch'era Lutero sostenuto da sette Principi potenti,

Giornata di Augusta al
li 20. di Giugno 1530.

D. Ferdinando, fratello
dell'Imperatore, eletto
& incoronato Rè de' Ro
mani, la vigilia dell'E
pifania 1521.

Confessione di fede co
posta in lingua Latina
e Todeica da Filippo
Melitone. Le città d'Ar
gentina, Coftanza, Me
minga, e Lindane pre
sentarono vn'altra affat
to contraria, dell'inuen
tione di Zuingle.

SEID. lib. 7.
Lanathesius, in hist. con
tra Sacr.

Nell'art. 3. della Bolla
d'oro dell'Imperator
Carlo 4. è portato, che
l'elezione del Rè de' Ro
mani non debba farsi
se non dopo la morte
dell'Imperatore.

Influrione della Pro
testanti nell'vniuersità
di Parigi.

Genebrardo. lib. 4.

Scisma d'Inghilterra,
l'anno 1533.

Stante quelle diuisioni
haueua il Turco scorta

Di Pietro Mattei, Historiografo Regio. 11

tenti, e ventiquattro città principali, il nerbo del suo Imperio, e che il Turco machinava grandissimi disegni sopra di quella diuisione publica: fece vn' Editto in Ratisbona, co' l'quale ei confermò la pace per tutta la Germania, e prohibì ogni perquisitione, e molestia, per conto di Religione fin'al Concilio, restandoin sospensione tutte le differenze.

Nel medesimo tempo il Papa, & il Re, vennero a Marsiglia ad abboccarsi, & iui fecero celebrare le Nozze del Ducadi Orleans, e di Caterina, Contessa di Bologna, nipote del Papa, la cui dote fu assegnata sopra vna vana speranza de i Ducati d'Vrbino, e di Milano, e della ricuperatione di Parma, Piacenza e Modena.

Si ritrouaua in Marsiglia il Rè, quando c'hebbe auuiso, il Duca di Milano hauer fatto tagliar la testa allo Scudiere Merueglie, mandato a Milano sotto pretesto de' suoi priuati, e particolari negotij, e con apparenza di gentilhuomo priuato, mà in effetto Ambasciatore con Lettere credenziali, e di instructione, per trattener e continouar sempre alcune intelligenze, che'l Rè haueua in Italia. Querelossi S. M. dal Papa, e da tutti i Principi d'Europa di quel torto, e con tutto che'l Duca di Milano negasse, che colui fosse di casa del Rè, e conosciuto per Ambasciatore, tuttauia quando che quello da lui mandato a fare le sue scuse, fu stretto da diuersi obbietti opposti egli circa il punto dell'esecutione a morte, fatta di notte, egli si smarrì, e di modotale s'imbarazzò, che gli scappò di bocca, Che per rispetto di S. M. non hauerebbe il Duca, suo Signore, permesso, che quella esecuzione fosse stata fatta di giorno. Da tutti fu biasimato quel procedere, perche in ogni loco deue essere tenuta la persona dell'Ambasciatore per sacrosanta, la sua herba, od il suo caduceo lo sà inuiolabile, e per qual si voglia colore, od apparenza di crimine, non si può farlo morire. Perche egli viene sotto la publica fede, non è obligato alle Leggi del Principe a cui egli è mandato, non contratta, o segnala domicilio, per causa di delitto è sempre tenuto per assente, rappresenta la persona del suo Signore, e punendolo, si punisce il suo Principe, che non dipende, a rileuare da altro, che da se stesso. Imperoche se per crimine s'hauesse da punire l'Ambasciatore, il Principe che vorrebbe punire il suo nemico d'un'huomo di gran testate, e d'alto affare, trouerebbe sempre accuse assai, e prouue, per isbrigarfene, come il Rè de'Goti, il quale accusò di adulterio gl'Ambasciatori di Giustiniano, e dipenderebbono le prouue dalla discrezione di coloro, c'hanno facultà di aprire, e chiuder la bocca a i suoi sudditi. Per quella ingiustitia si tenne il Rè per così risentitamente offeso, & arse di tanta colera, che da quell'hora non si dette pace ne pausa, sen tanto che'egli non hauesse ordinato per bauerne la sua ragione.

Ma all'hora l'Imperatore per fare viaggio in Africa, & il Rè, che

L'Ongheria, Moldauia e Soboromia, presa Rodi, & assediata Vienna. L'Interim accordato a i Protestanti nel 1532.

Matrimonio di Henri co Duca d'Orleans, e di Caterina di Medici. 1533.

Nel Concistoro del Papa l'Imperadore disse, che il Duca di Milano l'haueua fatto morire con giustissima causa, per le cattive pratiche delle quali egli era autore e fomentatore. Bellaiu. lib. 5.

Francesco Tauerna, Ambasciatore del Duca Ja Milano. Vedil capitolo de' Meditatori nel 1. lib. de gli Saggi del Montagna.

Sagmina herba quoddam, quas Legati populi non inueniunt. Inlebant a ne quis eum violaret. Sicuti Gracorum ferunt eo qua vocantur. Martiani I. sanctum fide rerum diuine. Principi legibus solutus est. Vip. Arist. lib. 8. P. 1. lib. 6.

Prodictus accusatus de Impensatibus adhibus, & cui imperari potest, & factum dicat, eius adhibuitur est testimonium. D. Nic. L.

Viaggio dell'Imperadore in Africa nell'anno.

12 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna.

1594. nel quale egli (fac-
cio Arisdeno Bagà, Rè
di Tunisi, e di Algeri,

Onde impedite robur.
Tacit. de mor. Germ.

Nemo provocare su-
dor, aut facere iniri-
ci Regno, aut Populo
quem intelligit expedi-
tum aique proutum
ad vindicandum,
Lam. in Alex.

Ex. agri splendum
robur exercitus. Veg. li.
1. cap. 3.

Mostra de i Legionarij
in Roauo, & Ausonie.

Sopra cotli pronostici
ehi si fecero scommesse
in Roma intorno alla
ruina de i Franceſi.
Altiſſima di Montagna.
lib. 1. cap. 11.

Entrata molto ſolenne
dell'Imperatore in Ro-
ma, nel principio d'A-
gosto 1535.

L'Imperatore propoſe,
& offerì tre coſe, il Du-
cato di Milano con
condizione, il Duello, o la
Guerra.

Egli haueua promeſſo
di dare lo Stato di Mila-
no al Duca d'Orleans,
mà nuotò quella elettio-
ne, perche gli era ſoſpet-
to a cauſa che poteua
preſedere ſopra gli Sta-
ti di Fiorenza, e d'Ubi-
no, come marito di Ca-
tarina di Medici.

ben ſapena, e conoſcena l'incoſtanza, e poca fermezza di tutti i Tratta-
ti paſſati ſrà di loro, e che ſenza la reſtitutione di Milano, non pote-
ua trà l'un'e l'altro eſſere pace, e hauere da durare, antiuedena ancora,
che al ſuo ritorno biſognerebbe ripigliar l'arme. Perloche penſò di vo-
lere ſtabilire nelle Prouincie del ſuo Regno de i corpi d'eſſercito, a mo-
do dell' antiche Legioni trattenute da' Romani. Sopra tutto faceva gran
conto delle fanterie, come della forza, e nerbo principale d'un grand'eſ-
ercito di gran vantaggio, e momento alle fattioni da guerra, & inſie-
me al trattenimento dell'ordine, & arte militare in piena pace, e giu-
dicana, che con queſte ſe ne ſtana vno Stato con aſſai più di ſicurezza,
e le impreſe contra vn Principe ſempre armato, e che hà le forze in prò-
to in ogni tempo, più riſolute, e più ardite. Dunque in ciaſcuna Prou-
incia del ſuo Regno, miſe ſù vna Legione di ſei mila pedoni, eletti non
ſrà le delizie dell'otio, mà ſrà i più maſchi, e vigorofi eſercizij delle
citta, e della campagna, ſotto la cura, e condotta di ſei Gentilhuomini,
ciaſcuno d'eſſi hauendo due Luogotenenti.

Formate queſte Legioni, lor fece far la moſtra, & hauendo fatto ve-
nire di Alemagna vna banda di Lanſchinetſchi, inuiſſi verſo Lione
per valicar i Monti, e per ricuperare lo Stato di Milano.

Negotogli il paſſo il Duca di Savoia, tutte le forze Regie voltar on-
teſta contro di quello, lo ſpogliarono de gli Stati, e lo coſtrinfero d'an-
darſene, coſi ſpogliato dall' Imperatore. Il Marchese di Saluzzo, che
daua ſede a i Pronoſtichi, i quali predicano la ruina de i Franceſi
in Italia, ſe gli ribellò, fece perder Foffano, ſtante gl' auuiſi ch'egli die-
de ad Antonio di Leua, Luogotenente dell' Imperatore in Piemonte.

Era in Roma l'Imperatore a procurar la tenuta d'un Concilio, e per
dolerſi in Cōſiglio publico del Rè di tutte le coſe paſſate dalla ſua elet-
tione alla Corona Imperiale, ſin'a quell'hora, maggiormente, perche ha-
ueſſe diſprezzata, e non guardata la Trattazione di Madrid, tentata
Napoli, ſollecitati gl' Alemanni, ſuſcitato, e perſuaſo il Rè di Nauarra
al ricuperamento de i ſuoi Stati, fatto Tregua co'l Turco, e ſpoglia-
to il Duca di Savoia delle ſue Terre: Diſſe, che per fare tornar la perdi-
ta del naufragio a danno di coloro, ch'aneuan promeſſe quelle turbulen-
ze, e per non iſpargere tanto ſangue, o ſmorzare quei grand'incendij, ſi
offerì, & era pronto a terminare tutte le lor pretenſioni, e differenze,
a corpo a corpo in vna iſoletta, ſopra vn poure, o ſopra vna barchetta, in
camiſcia, e con quell'arme, che ſi vorrebbe, purchè il premio della vittoria
foſſe il Ducato di Borgogna, e lo Stato di Milano, con oſtaggi, o ſe
non, che biſognaua venirne alla guerra, laquale ſempre ſaria di poca
gloria al vincitore, perciocche la non potrebbe ſarſi ſenza indebolir le
forze de' Chriſtiani, & accreſcere quelle de' Turchi: ouero, ch'egli da-
rebbe lo Stato di Milano al Duca d'Angolema con conditione, che l'
Rè

Di Pietro Mattei, Historiografo Regio. 13

Re manterrebbe la pace, richiamarla le sue forze dal Piemonte san orirebbe il Concilio, estirperebbe l'heresia, e romperia guerra al Turco.

Replicarono puntualmente gl' Ambasciatori alle querele dell' Imperatore, e per di sopra tutte le sue impressioni passarono la spongia. Il Re mandò il Cardinale di Lorena, perche lo giustificasse, e purgasse di quanto gl' imputava l' Imperatore, e fece pubblicare vn manifesto in Latino a difesa delle sue attioni, per loquale disse; non hauer sodisfatto al Trattato di Madrid, peroche il conuenuto era impossibile. Ch'egli haueua mandato Lotrecco in Italia per liberare il Papa dalla sua prigionia, e cattiuanza, soccorrere la santa Sede, ad imitatione dei suoi antecessori, i quali sempre furono il rifugio de i Pontefici oppressi, e che in occasione del rifiuto di venir à ragione l' Imperatore, l' haueffe fatto passare nel Regno di Napoli. Ch'egli non hà guardato il Trattato di Cambrai per l' esorbitanza delle conuentioni portatani, affatto ingiusto, e che fù sforzato ad accettarle per ritornare i figliuoli in libertà, Ch'egli haueffe tenuto delle pratiche, & intelligenze in Alemagna per trattenere la confederazione, & amicizia, ch'è stata sempre tra i Principi Alemanni, e la Corona di Francia, e fece sborsare alcuni denari al Duca di Vitemberga per l' impegnamento di Mombeliardo. Ch'egli haueffe fatto conforme al debito in procurare di rimettere il cugnato nel suo Regno di Navarra, poiche per causa sua n'era stato spouessato, ma in su di modo tale, che quel Re ha ben più da dolersi di quell' aiuto, che non hanno i suoi nemici da biasimarmelo. Ch'essendo implicato l' Imperatore nella guerra contra il Turco in Austria, e dappoi in Africa, ei non si mosse, nè volle portare innanzi il particolar interesse delle sue preensioni, in pregiudizio della causa publica, anzi offerì le sue forze contro al comune nemico de i Christiani; del quale non hà mai cercato il soccorso, per non metter in arbitrio di esso la salute della Republica. Che fù astretto à far calare i suoi esserciti negli Stati del Duca di Sauoia, dopò hauerlo per moltissime volte sollecitato a volergli fare ragione di quelle, che pretendena la sua madre ne gli suoi stati, che quantunque egli haueffe rinocinato alle preensioni sopra lo Stato di Milano, coral rinocina non potena escludere, nè priuare i suoi figliuoli della loro heredità. In quanto al duello, è che l' accettana col medesimo cuore; ch'egli altre volte mandò vn cartello di sfida all' Imperatore, ma che le loro spade erano troppo corte per minacciare da sì lontano, che se l' occasione gli portasse qualche giorno à vederli d' appresso, egli voleua esser tenuto per codardo, le ricusasse il combattere. Soggionse in vn'altra lettera scritta al Papa; Che se bene egli haueffe da domandar cose maggiori nà insistua che per lo Stato di Milano stimando, che con quello il Reame di Francia gli donesse bastare, però in modo, ch'egli non intendea hauer da essere sotto posto, nè vassallo dell' Imperatore, nè d' altro.

Manifesto in lingua Latina, mandato dal Re al Papa nel 1535. Videlicet cuiusmodi esse conditiones, quas seruare, neque si poteramus, deuissim, neq; velle, potuissim. L' utre cana expeditio ad liberandū capitulū ac Pontificem capta fuit. Quod me tederes diuturnam liberatū captiuinitis, quorū calamitas esse videbatur.

Non et ego, & maiores mei coniunctas semper habere volumus cum Germanis principibus, & ciuitatibus rationes supplicis Henrico talibus Carolo premonitis, & inuolatisque inter nos acta esset foderibus Reuincenda pacis ea sum & suis studiosus, vti iam superiori tempore quo nec mihi Cesar, nec liberis meis Mediolani principatum restituit, nihil aduersus eum molitus sum, imo quo tempore exercitus Turcicus Austrum mouit, non modo a bello quiesci, sed auxilium obtulit. Toties flagitatum ratione reuincere meum vellet, de ijs rebus & quas a maioribus suis nullo iure occupatas, meo damno possidebat, & quas hereditario iure pertinere ad me recordo, maiorem ambigere non poterat.

Non recuso, quin si exultationis meae defensionis defuero probis, atque graues viri probitate laus me repandent.

Non

14 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

L'ordine principale della legatione del Cardinale di Lotena era per riuauerlo Stato di Milano, ò in dono, ò per osservare la promessa. **Bellaio.**

Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, hebbe Bianca dalla Concubina, laquale fù maritata in Francesco Sforza, ilquale s'impadronì dello Stato di Milano. Lodouico Duca d'Orliens ammazzato in Parigi. Monfrelotto lib. 98. c. 38. e 39.

De nostra Cesareg potestatis plenitudine Ludouicum Francorū regem Christianissimū pro se & her. suis masculis, & in defectu masculorum pro illustri Domina Claudia eius filia, illiusque futuro sponso scilicet &c. & eisdem deficientibus pro hered. masculis prefati Franc. regis, & maxime pro Do. Franco. Duce Valcū, &c.

Prefa di Milano alli 14 di Settembre 1499.

Francesco Sforza si ritirò da Massimiliano. Re de' Romani.

Racquistò di esso Panno 1500. e poi ancora di nuovo racquistata dal Re, nel medesimo anno.

Non vi hà dubbio, che se l'Imperatore gl'hauesse conceduto, e restituito lo Stato di Milano, la guerra si finiu, ma Cesare gli mettena sempre d'auanti à gl'occhi la rinocia fatta dalui per i Trattati di Madrid, e di Cambrai. Mà quello non bastaua. Bene speſſo la ragione è fatta diuentar' ammalata, (diceua Fabio Massimo) ma morir mai. Perché, quantunque ſia ogni cosa in man del Rè, e ne ſia padrone, non può però alienarne alcuna in pregiudizio di quelli, che non poſſon' eſſere priui della legitima ſucceſſione d'un feudo de' loro aui, e ſia uano ſempre in piedi, e duri in volerne hauere la reſtitutione. Imperoche, come ſanno coloro, c'hanno letto la Storia, l'ultimo Duca di Milano, della famiglia de Viſconti non laſciò di ſe figliuoli, ſenon vna figlia naturale, maritata poi in Francesco Sforza, il quale di ſangue oſcuro nato, s'era portato innanzi ſotto'l ſauore della propria virtù, a carichi eminenti.

Era il frate maggiore, il Duca Giouannaria, già morto ſenza prole, altro non vi reſtauua della legitima diſcendenza di Galeazzo, che l'Valentina, la qual fù moglie di Luigi, Duca d'Orliens, con condizione ordinata dal padre confermata dal Papa, vacante l' Imperio, & ordinaria in ſimili riuolutioni, per la quale i figliuoli, che naſcerebbono di quel matrimonio, & i loro, erano dichiarati ſucceſſori dello Stato di Milano, occorrendo, che Galeazzo non laſciaſſe alcun figliuolo maſchio per ſuccederui. Per queſto, dopò morto Filippo, Carlo Duca di Orliens preſe l'arme, per ſcacciare dallo Stato di Milano Francesco Sforza, e dopò la morte di lui, Maſſimiliano Imperatore ne diede l' inueſtitura a Luigi XII. & a ſuoi figliuoli, e mancando queſti, a Francesco I. figliuolo di Carlo, Conte d' Angolema, il quale fù Nipote di Valentina. Paſſò Luigi in Italia, poſe l' aſedio ſotto a Milano, v'entrò, ne ſcacciò Lodouico Sforza, figliuolo di Francesco, che vi rientrò per la perfidia de gl'habitanti, e ne fù poi ſcacciato per la ſeconda volta, & aſſediato in Nouara dal Signore della Trimoglia, di ſorte, che volendoli ſaluare tranſiſto da Frate Franciſcano, e poi da Suiſſero fù retento prigionie, e condotto a Lione nel Caſtello di Pietraſiſa, & indi a Loſces. Non habbiamo potuto non far queſti due paſſi ſuor della ſtrada di queſto noſtro Diſcorſo, per chiarire le ragioni della Corona di Francia ſopra lo Stato di Milano, ne quali ſono ſtate vna delle principali, e più violente cagioni di guerra, ſrà quelli due potenti Principi.

Mentre che ciaſcuno ſtà ſu la ſua, e non vuol ceder niente di ciò, che l'auuerſario domanda, tutti gl'andar' innanzi, in dietro, battono in ben' aſſalire, e diſenderſi bene.

L'Imperatore, il quale (come diceua il Re) credena eſſergli coſa fatale il comandare à tutti i Re, ſi riſolſe alla guerra, non in Italia, perche uoleua ſparagnarla, mà in Francia, contra il parere de i primarij del ſuo Conſiglio, i quali non uedeuano ſicurezza in condurre un grand' eſercito

Di Pietro Mattei, Historiografo Regio. 15

fercito in una Provincia lontana, senza hauer in essa sicura ritirata. Da quattro bande assalì la Francia, dalla Picardia, Sciampagna, e Prouenza. Il più violento sforzo fu sotto a Mariglia, e però di manco durata. Il Re, che mai domandaua, quanti fossero i nemici, mà dove erano, mise insieme le sue legioni, mandò il Re di Nauarra in Ghiena a fare della gente, & andò ad incontrare l'Imperatore a Valenza di Delfinato, oue hebbe la nuoua della morte di Monsignor il Delfino, che morì in Tornone nel quarto giorno della sua febre.

Quel Prencipe, che cominciua a far vedere i primi raggi, anzi le prime fiamme della sua generosità Francese, prometteua al Rè, & alla patria grandissimi effetti della sua buona natura, fu pianto da gl'amici, e da' nemici ancora. & il Conte Montecuculo incolpato di hauerlo ammenato, squartato à coda di canalli.

Non fece effetto in Prouenza l'esercito Imperiale, e molto poco in Picardia, se non, e hauendo tentato indarno Peroua con asedio, ei prese Guisa per la vilta, e codardia di coloro di dentro. In vn medemo giorno, e con pari gloria i due eserciti si ritirarono.

La Corte di Parlamento dichiarò i Contadi di Fiandra, d'Artesia, e di Sciartese, riuniti alla Corona di Francia, dalla quale rileuano, perche l'Imperatore, e huomoligo, e suadito naturale del Rè, come nato in Gante, in Fiandra, antico Feudo, Parìa e membro di questa Corona, prese l'arme contro del Rè, il quale n'era il soprano Signore. Per esecuzione del Decreto, fece marciare l'esercito sotto ad Edino, ch'egli hebbe a patti.

L'Imperatore assediò Terouana, riscaldossi la guerra in Picardia, & in Pienionte, ma s'interpose il Papa, e fece sì, ch'egli trattò con l'vno, e l'altro a Nizza, e gl'abboccò insieme in Aigamorta, oue si amicarono con Trattato di tregua, e posero giù l'arme. Passò l'Imperatore in Spagna, e spese il Rè tutto il tempo di quella bonaccia in rimettere l'ordine che la guerra haueua disordinato nella giustitia, nelle finanze (che diciamo l'Eraio) e nella Polizia.

In quel tempo i Gantesi s'ammotinarono contra l'Imperatore, pregarono il Rè, che come loro sovrano Signore vollesse mettergli nella sua protezione contra le violenze de' Ministri Imperiali. Il Rè, ancorche con risentimento dell'offese passate, considerando, che tutti i Prencipi hanno comune interesse nelle ribellioni de' sudditi, ricusò d'aiutarli. Nessuna altra cosa, che la sua presenza gli poteua sedare, mà si trouò perplesso circa il passo da Spagna in Fiandra. Gl'era nemico il Rè d'Inghilterra, e temeuà, ch'egli si ricordasse, ò del diuorzio con Caterina d'Austria, ò che Leopoldo d'Austria haueua retento prigionie nelle sue Terre, Ricardo d'Inghilterra, ritornando dal campo di Terra Santa. Haueuano l'arme in mano i Protestanti d'Alc magna, altra sicurtà non vedea,

l'esercito Imperiale in Picardia, sotto il Conte di Nassau, & il Conte di Rin in Prouenza nel 1532. Morte del Delfino, in Tornone, nel mesio d'Agosto del 1533. Offendentis irris hunc tantum fata, nec ultra esse sient.

L'esercito Imperiale era di 50000 armati, e si trouò poi diminuito di 25000.

Arresto, ò Decreto della Corte di Parlamento, fedente il Rè nel suo trono di giustitia, all'15. di Gennaio, 1537.

Appo gl'Elettori di Germania, il Rè propose questa ragione con dire, che la dignità Imperiale sarebbe troppo abbattuta, se lo facessero impetatore vn vassallo di Francia.

Abboccamento del Papa, dell'Imperatore, edel Rè in Nizza, & Aigamorta, oue, fu conchiusa la tregua.

Solledamento de' Gantesi contra gl'officiali dell'Imperatore, nel 1537.

Questa retentione successe nell'anno 1537. per leue differenza nell'assedio sotto a Toloma da irà i soldati del Rè d'Inghilterra, e quelli del Duca d'Austria. Poliba Virg Aug. Hist. lib. 4.

16 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

vedeua, se non di confidarsi nella parola di colui, ch'egli haueua più offeso. Però per suoi Ambasciatori fece domandar il passo per il Regno di Francia, e trà gl' altri offerimenti per ottenerlo, confermò la sua promessa di dar lo Stato di Milano all' vno de' figliuoli del Rè: dal cui non volle altro statico, o Sicurtà, che la semplice sua promessa, perche l' haueua per sì intiero nella sua parola, che, quando ei giuraua a se di gentil homo, quel suo giuramento era vn Decreto, quella semplice parola vna Legge, la sua fede vn oracolo: e s' usara dire, che se la fede fosse perduta, la si sarebbe ritrouata nel cuore di quel Prencipe. E non sò, à chi si debba dar la lode, od all' Imperatore, che stette sopra la fede del nemico, od al Rè, il quale hauendo nell' animo tante giuste, & estreme occasioni de' vendicarsi, non volle ricordarsene.

Andarono i due figliuoli del Rè sin'a Baiona per farsi hostaggi, e sicurtà di questo passaggio: il che non velle accettare l' Imperatore.

Fu ricevuto in Parigi, & alloggiato nel palazzo:

Nonquam sub-dixit contra Magistratum armatum: nec totum fuit, & extrenum a potius pati debet, quam in nihil de-fectio: nonas moliri.

Con quella sicurtà passò per tutto il Regno di Francia, e fu ricevuto con honori, e pöpe del tutto Regali, mà essendo fuor di Francia, & hauendo fatto conoscere a i Ganesi, che i sudditi mai hebbero ragione di ribellarsi al suo Prencipe, per qualsiunglia ingiuria, od occasione, non si ricordò più della promessa fatta al Rè, quando l' Ambasciatore di Sua Ma. gliene fece istanza. Il Conte stabile, ch'era stato mezzano per quel passo, tenne in disgratia, e durante tutto il resto del Regno del Rè stette priuatamente in casa sua.

Fù seguito quel mancamento dall' homicidio de' gl' Ambasciatori, che il Re mandaua a Venetia, & in Levante, commesso dal Marchese del Guasto, contra la Ragione commune delle Genti appo tutte le nationi del mondo, della qual' il violamento sempre ha recato seuerissime punitiõ.

Dalle grand' ingiurie nascono le gran vendette. Da quell' homicidio uscì più fuoco, e più sangue, che da tutte l' altre offese. Il Re, il quale stimaua, che non v'era occasione, che tanto giustificasse l' arme, quanto il risentimento, perche haueessero violata la publica fede, & ammazzato i suoi Ambasciatori, essali il nemico da ogni parte. Mandò in Lussemborgo vn nerbo d' esercito sotto il commando del Duca di Orleans, suo socògenito, capitanato, e condotto da Claudio di Lorena, Duca di Guisa; vn' altro nel Contado di Rossiglione, e Perpignano, sotto il Delfino, accompagnato dal Mariscallo di Annabò. Il Duca di Vandomo hebbe a condurre quello di Picardia. Non staua il Signor di Langè colle mani alla cintola, nel Piemonte. Il Mompejatto ostaua a gli Spagnuoli in Lirguadocca, & il Duca di Clenes, che'l Re haueua disunito dal partito Imperiale, sotto promessa di parentado colla Principessa di Nauarra, si ritrouaua armato in Gheldria. Oltra di ciò, essendo il Re così spesso assalito dall' Imperatore, e dal Rè d' Inghilterra, haueua fatto confederatione con Sultan Solimano, e venir Barbarossa a Marfigilia, il quale usò a Nizza delle crudeltà inaudite.

l' esercito del Rè nell' anno 1543.

Matrimonio del Duca di Clenes, e di Madama Giohanna d' Abbetto, all' hora d' età da otto in noue anni, cassato per senecua del Papa, e sua dispensa, registrata nella corte di parlamento nel 1543.

In quella guerra il Re hebbe del meglio. L'imperatore, il qual partendosi dalla Gheldria s'era vantato di andar sin'a Parigi, pose l'assedio sotto a Landresù sulla Sebra, e fu costretto poi levar via il campo, e voltar le sue forze contro a Lussemborgo, il quale con aggiosamente sostenne il suo campo.

Ritrouauasi in Piemonte il Marchese del Guasto, col pensier fiso in sopraprendere Torino, habendo praticato per quell'effetto delle intelligence nella Città, & allestite delle forze al di fuori. Egli mandò per esseguirle dell'arme, dentro delle bori di vino; de gl'huomini ascosi in de' carri di fieno. N'hebbe l'auviso il di Botieres, Luogotenente del Re: ma per hauere indugiato a leggerlo fin'al giorno seguente, vidde i carri sulle porte, & i soldati nemici impatroniti del corpò di guardia. Gli ributtò, se la buona sorte nò hauesse favorito il suo consiglio, la sua trascuraggine non haurebbe hauuto scusa, & a sua confusione haurrebbe imparato, che quelli, che hanno publici carichi, non debbono dire, come Archia, Tiranno di Tebe, a doman i negozi; & che Cesare per hauersi posto in Seno vn'auviso, che se gli daua della congiura di Cassio, & hauer diferto il leggerlo, fu morto nel Senato.

Poco dopo seguì il fattò d'arme di Cerisola, nel quale Monsignor d'Anghien rimase vittorioso contra il Marchese del Guasto, il quale per la prefontione d'ella sua fortuna, o dell'animo suo, hauea desto a quelli d'Asti, che non gl'aprissero le porte, se non tornasse vittorioso, fu costretto a voltare le spalle, e vidde il suo essercito diminuito di quindiei mill'huomini restati morti, e di tremilla fatti prigioni. Fu stimato il botino in centomilla scudi in contanti, & furon guadagnati quindici perzi d'artiglieria, e da sette in ottomilla corsaletti. Quella vittoria causò la presa di Carignano; & hauerebbe accresciuta la buona sorte della Francia dello Stato di Milano, se si fosse posto l'Anghien a seguitare più innanzi.

La Francia in mezzo alle sue allegrezze raddoppiò la sua gioia pel nascimento di Francesco primogenito di Monsignore il Delfino, e fu decisa la quistione circa la sterilità della madre. L'Imperatore, che hebbe la noua della battaglia di Cerisola in Spira, mandò in Francia il Conte di Fustemberga, il quale hebbe Lussemborgo a patti, perche i viueri, e non l'animo, mancaron a quelli di dentro. Calò in Sclampagna, prese Ligni nel Barrese, mentre gl'assedati stauano a parlamento. L'Imperatore colla sua presenza autorizò cot'al inganno, od astuzia, e là non hebbe luoco, anzi mancò la massima di Alessandro, il quale nò voleva la vittoria rubbata, ma appo quelli, che prepongono l'astuzia al valore dell'animo, ella sempre è buona, venga da che banda si voglia. Retesi a patti San Desiderio, passò il Conte senza incontrarsi, se non in poco ostacolo, sin' appresso Parigi.

Ricirata dell' essercito Imperiale nel mese di Nouembre 1544.

Tentatio sopra la città di Torino alli 8. di Febraio l'anno 1544.

Mat. de Socr. Dzm. Succionis in C. Casarj

Fatto d'arme di Serisola alli 11. d'Aprile del 1544. Monsignor d'Anghien inferà solamente di 17. in 18. anni ruppe l'essercito del Marchese del Guasto, vecchio Capitano. Così Scipione ruppe Annibale, e Cleomeas. Ara

Nascimento di Francesco II. Re di Francia, e di Scoria, alli 17. di Febraio 1544.

Fu il victor sempre merlodabil cosa, Vincasi o per fortuna o per ingegno.

Se lo sbigottimento può entrare nel cuore od animo di vn gran Rè, v'era in questa occasione da sbigottirsi. Da vna banda il Rè haueua contra quel d'Inghilterra, che s'intendeva con l'Imperatore, haueua preso Bologna, scorsa la Picardia, e teneua a Calés vn'esercito in pronto; dall'altra, l'Imperatore, anche lui con vn potente essercito, c'haueua impauriti i Parigi.

Tempo fu, quando Marte armò la Spagna
Contro i Francesi d'alto; e inuitto cuore;
E i Popoli, che l'mar circonda, e bagna
D'ogni parte del Mondo in tutto fuore:
D'haue era armata violenti, atroci
La Fiera Spagna; e la Britannia gente
Frecce in aria volanti hauea veloci,
Da spauentar qual sia più salda mente.

Pace conchiusa a Crepi
nel Valesè, alli 26. di Ot-
tobre del 1544.

Egli temporeggiò con tanta prudenza, che quelli che a danni di lui veniamo, costretti furono a domandargli pace, e quella fu risoluta, e capitolata in Crepi.

Trattato di Pace conclu-
so in Ardres trà il Rè di
Francia, e d'Inghilter-
ra, alli 7. di Cingho 1545

Sdegnato il Rè d'Inghilterra di quel trattato, non volle esservi compreso, continouando l'assedio sotto Montreuil: ma, perduta la speranza di poterla prendere, si ritirò in Inghilterra, dopò hauer posto presidio in Bologna. Continouarano in affaticarsi i Protestanti d'Alemagna, sin che incontanente poi gl'ebbero accordati.

Morte del Rè d'Inghil-
terra, nel mese di Gene-
raio 1547.

Così la Francia restò pacificata, & i venti di Settentrione, e del Mez-
zodi, sì quali con tanto contrarie violenze l'haueuano concitata, la lascia-
rono in riposo; ma come quel grand'animo non potena stare senza eser-
cizio, e la sua virtù senza fatica, egli s'inuì verso le frontiere del suo Re-
gno; cominciando dalla Bressa a visitarlo, ristaurare le patite rouine, e
prouedere all'auuenire. Al suo ritorno bebbe auviso della morte del Rè
Inglese, e riceuette quella nuoua, come vna citatione a passar' il mede-
mo passo, perche erano amendui di età pari, e v'era gran conuenienza di
humore trà l'vn' e l'altro. Insino da quell' hora stette più sù l'apprensione
della morte l'animo suo, più malinconico e sospettoso, che mai, & il Del
fino causa della gelosia della successione, più non veniuà in Corte, tanto
era bramoso il padre di conservarsi intiera la potenza, & il regnare
sin' alla sepoltura. Morì a Ramboglieto nel mille cinque cento quarà-
ta sette; dopò hauer fatto alla lotta per vn'anno intiero con la malatia.

Suspèctus semper, mult-
sinque dominantibus,
qui proximos desina-
tur. Tacit.

Morte del Rè France-
sco, alli 30. di Mar. 1547.

Gli succedette Arrigo II. il quale desideroso molto di conservare la
grandezza, e riputazione del nome Francese, e sopra tutto di ricuperare
Milano, già cominciava ad essergli a redio l'ultima pace vergognosa, e
poco utile alli suoi Stati, e nò volena niente di bene all'Ammiraglio d'-
Annebò, ne al Cardinale Tornone, che n'erano stati gl'autori. Haueua

Incoronazione del Rè
Henrico II. alli 27. di
Luglio del 1547.

Di Pietro Mattei, Historiografo Regio. 19

ancora un gran risentimento, perche l'Imperatore hauesse fatto mozzare il capo al Colonello Volgespergo, per hauere seruito in Iscozia, nel soccorso, ch'egli mandato hauena alla Regina vedova, & alla figliuola di quella, Reina di Scozia. Aspettando dunque, che gli porgesse l'occasione qualche segnalata impresa, passò di là da' Monti, fece l'entrata in Torino, & in Lione nel ritornare, oue fu ricevuto con più pompa, e magnificenza, che in nessun'altra città del suo Regno.

Poco gode la Pace, che'l Padre gl' hauena lasciata: perche veggendolo, che l'Imperatore dopo la morte di Pierluigi, si fosse impatronito delle piazze, che stauano sotto la protezione di Francia, fu costretto a prender l'arme vn'altra fiata, doppo c' hebbe finito il ristabilimento della militar disciplina, che'l padre hauena lasciato imperfetto, e fatto publicare quella bell'ordinanza per il regolamento delle sue milizie.

Comandò al Marisciallo Brisacco, ch'andasse a fare lenar l'assedio di sotto a Parma, e la Mirandola, al Duca Gonzaga, Generale dell'esercito Imperiale.

A talche, hauendo egli fatto pace, e collegatosi con il Re d'Inghilterra, contra il Papa, e l'Imperatore, e proibito di ricorrere dalla Corte, d' Cancelleria di Roma per le prouisioni de' Beneficii, gl' Italiani, e Spagnuoli haueffin detto, ch'egli fosse Luterano, se non hauesse (come fece) fatto contra i Luterani de' gli Editti, e sollecitata con tanta affettione, quanto alcun' altro Principe Cristiano, la conuocazione d' un Concilio.

Ritrouanasi l'Imperatore in Alemagna hauendo date di molte giornate, ò battaglie, sforzate parecchie città, fatti prigioni i Capi de' i Principi Protestanti, e ridotta l' Alemagna a tali termini, che, non le restaua più niente dell'antica sua gloria.

Supplicaron' il Rè detti Principi Protestanti di volere commiserare il lor naufragio, tener mano al timone de' i loro affari, & essere il Protettore della lor libertà moriente, e soffocata sotto l'arme Imperiali.

Il Rè, che cercaua di abbassare la grandezza dell'Imperatore, gli fece intendere, che senza speme d'altra ricompensa, che di hauer soccorso la Germania, la Germana della Francia, era risolutissimo d'impiegare le forze della sua Corona, & insieme la propria vita, per liberare quella Prouincia.

Non diede à gl' Alemanni solamente delle parole, mà de' gli effetti, perche vi condusse vn'esercito di trenta mila huomini, accompagnato da tutti i Principi del suo sangue, da' principali della sua Nobiltà, & in assenza di lui, la Regina Caterina di Medici hebbe l'amministrazione, & il gouerno de' gli affari del Regno.

Rerum Scottar, lib. 15.

Entrata del Rè in Lione, il primo di Settembre, l'548.

Pace tra' Rè di Francia, e d'Inghilterra, il 3. d'Aprile del 1550 mediante laquale fu restituita Bologna. Editto in Castelbianco di Bertagna, alli 27. di Giugno 1551.

Il Duca di Sassonia, & il Langraui di Massia fatti prigioni, alli 22. d'Aprile 1557.

20 Hist. delle guerre tra Francia, e Spagna

Preſa di Mets per Mon-
ſig:il Conteſtabile, Gre-
negale dell'eſercito Re-
gio. alli 2. d'Aprile del
1552.

1552. 1. 1. 1. 1.

La Regina d'Ongheria
in ſcilſpagna ch' 20000.
pedoni, e 4000. caualli.

Nec dum finis hic eſt,
duce ſed virtute ſequen-
tem.
Fortunam euentis pro-
feret.

VLTERIVS.

Impediat niſi qui do-
nec totum impleat or-
bem.
Creſcit, & hunc cogat
q̄terius regredi.
In via virtus nulla eſt
via. OVID.

1552. 1. 1. 1. 1.

Terouana preſa, e ſpia-
nata dall'Imperatore
De Letz. Morini

Nihil contra vim ſine
vi. CIC.

Il Rè accampato ſotto
à Valenziana.

Quattro eſerciti del Rè
Pvno in Picardia, il 2.
in Piamonte, ſotto'l
Marſciallo Briſacco, il
3. in Coſtica, ſotto Gio-
dano Orſino, il 4. in To-
ſcana ſotto Pietro Siron.
20.

Il Rè nel viaggio pieſe Tul, Nanſi, e Mets. Quelli d'Argentina
temendo, che quel nuovo Protettore della lor libertà, ſe n'impatroniſ-
ſe, come hauena fatto di Mets, e ſaegliuſſe l'antiche ragioni, e preten-
ſioni della Coronà di Francia, non uolero i più potenti ricenerlo, nè in-
trodurnelo, onde ni miſero cinque mila huomini in guarnigione. Di
modo, che il Rè paſſò ad Agbenò, & hauendo reſtituito nella priſtina
libertà due de i Prencipi Proteſtanti ſe ne ritornò ad opporſi alle ſtor-
rerie, ſaccheggiamenti, & incendij, che la Règina d'Ongheria, ſorella
dell'Imperatore, e Governatrice de i Paefi baſſi, hauena fatti nelle fron-
tiere di Sciampagna, credendo di diuertire l'eſercito del Rè, e trauerſar
il coſo delle coſe ſue.

Trendendo ſempre l'Imperatore l'occasione per i capegli, & al ſuo
fine, e punto, il quale ſtò, come dice Pindaro in poco ſpazio) armò tutta
l'Alemania ſubito ch'ebbe auuiſo della ritirata del Rè, e uenne a cam-
po in perſona ſotto a Mets, con un'eſercito di quindici mila huomini di
più di neſſun altro, ch'haueneſſe mai marciato ſotto le ſue bandiere. Dopo
una gran batteria egli ſcioſe l'afſedio. Fù quella l'ultima ſua impre-
ſa eſeguita contra la Francia in preſenza di lui, nella quale la ſorte li-
mitò il ſuo PIVOLTRA, ſtante l'arme di colui, onde la gloria per tut-
to l'Vniuerſo ſpandere ſi douena. In fatti quelli, che poco tempo in-
nanzi l'hauenuo ributtato dalle mura della Mirandola, di Parna,
di Perona, e di Landreſi, ſ'appoſero ualoroſamente a gli ſforzi ſuoi,
per la preſenza, e ualoroſa condotta del Duca di Ghifa, il quale fece
vedere qual cuore, e quali mani la Francia haueneſſe, e che per tutto il uo-
lor paſſa.

Per la uergogna di coſi infelice afſedio egli ſi uendicò ſopra di Te-
rouana, laquale fece battere con tanta furia, che non vi ſi riparo al-
di fuori, torre, nè torricella al di dentro, che non foſſe diſſolata, & in
quel mentre, che gl'afſediati ſtauano a parlamentare, e trattare gl'Ale-
manni, e Borgognoni ſ'introduſſero nella città per diuerſe parti, uſa-
rono ſtrane immanità, & indi preſero Edino.

Non potendo il Rè ributtare la forza, che colla forza, fermò il pen-
ſiero in douere col ſangue de i nemici ſmorzare i fuochi, h'eſſi hauena-
no acceſi in Picardia; fece marciare l'eſercito contro l'Imperatore, e
non cercando, ſe non un'opportuno, e felice incontro, per ultimare con
una giornata una guerra da lungbi anni, gli preſentò battaglia preſſo
a Valenziana.

Seomparì S. M. tutte le forze di Francia in quattro eſerciti con-
tro l'Imperatore, nella baſſa Picardia, in Piemonte, Toſcana, e Cor-
ſica.

Poſe l'afſedio ſotto à Ranti, in cui diſeſa l'Imperatore ſi ſeruì
del

Di Pietro Mattei, Historiografo Regio. 21

del valore del Principe di Piemonte, gli diede la Luogotenenza generale del suo esercito, che Ferrando Gonzaga hauena prima.

Fu ammogliato il figlio dell' Imperatore colla Regina d' Inghilterra, ma gli Stati, & il Parlamento del Regno non vollero permettere, ch'ella gli concedesse la Corresia d' Inghilterra, per il che gli Spagnuoli hebbero da sdegnarsi. Nè per ciò lasciarono gl' Ambasciatori dell' Imperatore di dichiarare, che Sua Maestà daua al figliuolo i Regni di Napoli, di Sicilia e Gierusalemme, i Ducati di Milano, e di Borgogna, & i Contadi d' Ispruccio, e di Fiandra.

Proposero amendui vn' espediente per accordar il Re, e l' Imperatore insieme, al che il Rè si sarebbe piegato, se gl' haueffin voluto restituire lo Stato di Milano; di modo, che l' Trattato essendo disperato, si ricominciò di bel nuouo la guerra nel Piemonte, oue l' esercito Regio prese l' Alpino. Entrò in Francia il Principe d' Orange, e fece in Picardia qualche progresso.

Considerando l' Imperatore, che la vecchiezza non vien sola, che le malattie gli sminuano le forze naturali, che dopo il più sauo de' Principi del mondo, anch' egli hauena pronato, ch' in tutte le terrene felicità non si trouasse altro, che vanità, trauagli, & inquietudini d' animo, che, quando, ch' egli hauesse rinchiuso dentro del suo P L V S P L L T R A tutto il giro della Terra, non s' haurebbe acquistato, se non vn ben picciolo punto a comparatione del Cielo accorgendosi, che la sorte amica gl' hauesse voltato le spalle, e che molti Principi essendosi ostinati in voler seguirla, hanuano, dianzi che morire, veduto il fimale de i lor Regni, e lungamente sopranissero alla grandezza di quelli; perche si ricordaua, la vita non esser vita, s' ella non ha riposo, e che tal' hauesse campato molti anni, il quale tuttauia giouendo ad vna ben vecchia vecchiaia, confessò non essere vissuto, se non breuissimi anni; si spogliò spontaneamente di tutte le sue Corone, delle sue vittorie, e de' suoi trionfi, e come altre volte Isacco Conueno, Imperatore di Costantinopoli, Lotario Imperatore, figliuolo di Luigi il Mansueto, Alfonso d' Aragona, & Amedeo di Savoia, egli abbadonò le grandezze, e delizie della Corte. Et hauendo instrutto il figliuolo Filippo, Rè d' Inghilterra, dello stato delle Prouincie, ch' esso gli rimetteua, e comunicatogli a solo a solo, per lo spazio d' vn mese, e mezzo, gl' offari suoi più importanti gli consegnò tutti i suoi beni, e stati nella general' Adunanza de i Paesi bassi, se ne passò in Spagna, e nella solitudine d' vn Conuento, s' elesse vna vita santamente felice sopra tutte l' altre sorti di vite, riserbandosi solamente l' usufrutto di Castiglia, e la soprintendenza di tutte le Commende.

Il seguent' anno, si vidde per tutta l' Europa vna spauentosa cometa,

Trattato di pace in Meretra Ardres, Calca e Grauelina, per la negoziazione del Cardinale Pole d' Inghilterra.

Time senescit, Non enim venit sola.

Quando vn gran Principe, cò alluzia, & guerra, Tratta hauesse al suo fin tutta la terra,

Dago vna punta, vn' ato mo, vna paglia

Sarà del suo valor premio, che vaglia.

Regno suo fora vn punto. Impero vn nulla, O se d' vn nulla men si troua nulla. Epitaph.

Similis hic laet, cuius aras multorum quidem annorum fuit sepèdonat annos vixit.

Egli dichiarò i sudditi suoi liberi & assolti dal giuramento, & obbligo di fedeltà, & vbidienza a lui, leuandosi dal suo Trono, vi fece sedere il figliuolo.

Mort nel Chuento di S. Gimlino, alli 11. di Settembre del 1558. Nam & bella canum l' gues, subitotique tumultos.

Et clandestini surgentia fraudibus arma.

22 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna:

Civiles etiam mortus, co-
gnataque bella.
Manilius.

Tregua trà il Rè di Fran-
cia, e di Spagna, ciascu-
no d'essi tenendosi quel-
lo, ch'egli s'hauesse ac-
quistato in Italia, & in
Francia.

nonzia, e percursora infallibile delle miserie, delle rouine, e morti, che
seguirono.

Continuò la guerra per qualche tempo sotto il Prencipe d'Orange,
in Picardia, e poi si quietò con vna tregua, che ritornò la Francia in
Floridissimo stato, se in quello si fosse conseruata: e se ne fosse valse.
Perche all'hora haueua per Frontiera da Mexodi lo stato di Milano,
Lussemborgo a Levante, e Settentrione. La riuierua l'Alemagna,
per bauerle ristaurate le rouine della Cosa publica. Temenala la Spa-
gna, per la potenza, e per colmo di felicità ella si ritrouaua con vna
tregua honorata, e vantaggiosa, sì che sotto la buona sorte del Re, e
della Pace, era felice. Ma, comè Filippo hauesse hereditato gl'humori
di Carlo V. così Henrico II. quelli di Francesco I. stimando auendue,
che fosse troppo dui Re in quelli due gran Regni d'Europa, che, come vn
solo Sole, vno bastasse. Ritornaron' all'arme, perche l'insauislo Demone,
ò Genio della Guerra, lor porse da rompere la Pace.

Il Duca d'Alba assedia,
e stringe Roma, fin'alla
fame, e fa fabricar vn
forno ad Otta.
Accordo trà il Papa, &
il Rè di Spagna, dell'11.
di Settembre 1557.

Il Papa trauiagliato dalla fattione de' Colonnese, & Orsini, sostenta-
ta dal Re di Spagna, mandò il Cardinal Caraffa à domandar soccorso al
Rè, il quale senz'ultra consideratione, che l'esempio de i suoi Aui, e del
debito d'un Prencipe primogenito della Chiesa, vi spedì il Duca di
Guisa, che presentò battaglia al Duca d'Alba, il quale non volle accet-
tarla, ma s'accordò col Papa.

All'hora il Re di Spagna, ch'era in Inghilterra, mandò a dinonziare
la guerra al Rè. Guerra, che hà costato tante migliaia di vite, tante
Città, e tanti paesi alla Francia. E perche all'hora le principali forze
del Regno si ritrouauano in Italia, e l'altre impiegate al fare testa al
Barone Poluciler, sotto a Borgo in Bressa, egli valendosi delle occasioni
assedìo San Quintino.

E per impedirgli il soccorso, e vettouagliamento, attaccò la batta-
glia, e restò vincitore, con danno grande di questa Corona, laqual perdes-
te il Duca di Anghien in quel fatto d'arme, vi vidde prigioni il Duca
di Mompenstero, il Cōtestabile, il Duca di Mantoua, & il Marsciallo
di Sant' Andrea, & vna buona città popolata, e ricca alla discrezione
de i nemici. E quantunque non sia, se non dell'inuidia, il giudicare
alla cieca dell'attioni del nemico, abbassare la sua gloria, e discreditare
la sua reputatione, tuttauia la Francia conobbe in quella giornata la
prudenza del Duca di Sauoia, & il valore del Conte d'Egmonte.

Stante la prigionia del Cōtestabile, sù il Duca di Guisa fatto Luo-
gotenente generale nell'esercito Regio, cominciò quel tanto, & hono-
rato carico con vna impresa delle più ardue, e felici di questo secolo, per-
ciò che facendo sparger voce, ch'ei fosse per andar' ad assediare Lussem-
borgo, proueder alle piazze di Durlans, Ardes, e Bologna, si vol-
sò ad vn tratto, e dette con tanta prestezza sopra le due princi-
pali

Cecus inuidia est, nec
quicquam aliud scit, quā
detrahare virtutes, con-
sumpere honores, prae-
mia carū. D. Man. Liu.

Cales presa, all'13. d'A-
gosto del 1547. da gl'in-
glesì racquistata dal Re
all'1. 7. di Gennaio del
1557.

pali fortezze di Cales, Niulè e Ribano, ch'in men di sette giorni prese quella piazza, laquale per vn'anno intiero haueua potuto resistere a gl' Inglesi, & era stata da quelli occupata per lo spatio di dugent'anni, e l'haueuano abbellita di edifizij, e con saldissime fortezze fortificata, per seruir qual che giorno contra di loro.

Carlo il Quinto, per l'ultima vecchiezza
Sue colonne portar più non potendosi
Vedendo oppresso sì da debolezza
Aplantar di esse al Figlio, egrò merendo.
Più oltre anch'ei gir volse, ma tal peso
Non sostener sue fortezze n'è scarco.
Sol degno HENRICO, di sì mill'altri, è refo
Di sì gran carico a foggia portar l'incarco.

Quel ricuperamento rasserendò l'aria turbata della Francia, accrebbe grandemente la riputazione de' Francesi, portò spauento all'Inghilterra, sdegnò la Spagna, & il Re per così segnalata vittoria non isperata, nè aspettata, si fece solo degno di portar le colonne d'Ercole, che l'Imperator Carlò V. haueua lasciate. E tenendo per Massima, che anzi ch'aspettare il nemico, bisogna assalirlo, che per questa via il Rè Carlo VII. e Luigi XII. trouarono la porta aperta al racquisto di Napoli, e di Milano, ci passò oltre, assediò, e prese Ghines, e Grauelina, due balouardi, od antemurali sopra i principali passi di Cales, e racquisto Tion nulla.

Cominciauano già i due eserciti a far vedere qualche segno di voler con vna battaglia decidere vna quistione, ma Dio dette a quei due Principi vn cuor di Pace, per addolcire l'agrezza delle lor nemicitie, e tenere turati gl'argini di tanto sangue, che si sarebbe sparso.

Madama Isabella, laqual nascendo fu causa d'accordare il Rè con quello d'Inghilterra, anco in questa occasione fu felice stromento d'vna salutifera pace. Perche essendo morta Maria, Regina d'Inghilterra, il matrimonio del Re di Spagna, e di lei fu concluso, la sorella del Re promessa al Ducado di Sanoia, e giurata la Pace con particolar contento d'ambi i Principi, e riceuuta con applauso, e benedizione da tutti i loro sudditi, i quali, sopra la speranza del bene, ch'ella recherebbe, haueuano per accettabili tutte le condizioni d'essa, e le passate miserie, da manco della felicità presente. Di sorte, che per tutta la Francia fu benedetto il Rè col cuore, e colla bocca come Liberatore, il qual solo haueua soffocato le rinascenti teste di quell'Hydra, e dato fine ad vna guerra, ch'haurebbe succhiata la Francia sino all'ultima goccia di sangue.

Pace conclusa nel castello di Cambresì.
Fu publicata in Lione, alli 17. d'Aprile, da tre Araldi di Francia, di Spagna, e di Sanoia.

Per quella Pace furono fatte allegrezze con istraordinaria magnificenza; ma, come la Tristezza, e la Voluttà non hanno, ch'vn solo tempio, e che Gioue per le treccie l'ha aggroppati insieme, accio, come dice Platone, sempre mai l'vna seguiti l'altra inseparabilmente, e non si possa questa prendere senza quella, fu detta allegrezza tosto seguita da lagrime uol caso.

Il Simolacro d'Angerona Reaua sopra il medesimo altare della Voluttà.
Platone nelle prime pagine di Fedona.

Fu ferito il Rè a morte da vno stecco di Lancia, nel torneamento, o giostra, ch'egli fatta fare haueua, per celebrare, & honorar le Nozze, e la pace.

24 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

Nam tamen pax villa mihi
conubia tanti.
Nulla mihi, Henricum
super mihi redite, ve-
stram.

Pacem restituo vobis,
bellumque posco.

Duello tra i sig. di Giar-
nacco, e la Schiaviera-
la, alli 16 di Luglio 1547

Hofes sunt, qui nobis,
aut quibus nos publice
bellum decernimus, ce-
teri latuimus, vel pigro-
res sunt l. 128. pag. de
verb. fig.

Et laculum intorquens
emittit in auram. Pri-
cipium pugna. Virg.

Romulus conuelli sine
conuellentium exito po-
tuit. Tac.

Bianca, figliuola del Rè
di Castiglia, e moglie di
Luigi VIII. Règno nel
Regno nella minorità
del Rè S. Luigi nel 1216.

Carlo cognominato il
cattivo, o terribile, a cu-
sa delle turbolenze, che
egli lucò in Francia,
oue fece venire gl'Ingle-
si, & ammazzar in letto
il conte di Flandria,
perche fu fatto pri-
gione, morì inuoluptato
in un letto bagnato
in acqua viva, nel quale
s'attaccò il fuoco per la
trauatura del chirur-
go, che gli medicaua la
lebbra, nel mal francese
nel 1385.

*Haurebbe volentieri la Francia ricomperato con ogni sorte d'as-
sistioni la vita di quel Principe, e dato ancor al Cielo qual cosa di ri-
torno, e ch'egli si prendesse quella Pace per renderle il suo Rè, il-
quale cominciò, e finì con tutto l'imperare nel suo Regno, & il
lasciò in tanta confusione, che dalla sua morte sino al dì d'oggi,
par, che la Terra, & il Cielo habbiano congiurato la sua ro-
uina.*

*Cominciò la guerra ciuile, dal finirli la forastiera, perche i cat-
tiui humori restarono nel corpo, rosero gl'intestini della Francia, e
promocarono vno strano flusso di Sangue. E con tutto, che quella
guerra non si potesse chiamar guerra, anzi vna publica congiura con-
tro del Principe, e che i sudditi non si possano dir nemici, non
toccando à loro di lauciar l'assa, ed il dardo per dinonziare la guer-
ra contr'al Sommo Magistrato, tuttauia ella hebbe in ogni tem-
po le sue cause, & i suoi pretesti per abusare, e non per iscu-
sare quelli, che la seguivano. Così non mancò giamai l'appar-
parenza a coloro, che vogliono imprendere di mouer la colonna d'ob-
bidienza, che sostiene lo Stato, ma ella opprime sempre i turbato-
ri. Antonio, e Lepido, cuoprono l'arrabbiata ambizione, che gli di-
mena, e sà, ch'infuriano nel desiderio d'usurparsi il bene publico.
Quella gran commotione, che còmosse tutta la Francia, regnante il Rè,
S. Luigi, hauena più la mira alla rovina della Regina Bianca, ch'a nes-
sun'altra cosa, ma tuttauia quelli, che s'eran sollevati, & armati, non
parlauano d'altro, se non del visibilimento de gl'assari, e della giusta
dirttione del gouerno del Regno.*

*Quel tumultuoso spirito, Carlo di Nauarra, il qual'apri la porta
a gl'Inglese, autorizaua le sue arme cono spezioso pretesto della
conseruazione dello stato, anconche fosse solamente per sariare quel-
l'ingorda, e potente ambizione, anima dell'anima sua; come s'era-
no ammantati sotto il largo manto del bene publico coloro, i quali si
ribellarono al Rè Luigi undecimo. Non vi è causa, nè pretesto, che
honestasse, e d'appressasse quel fatale solleuamento, che si fece vedere
all'ora, che il Rè Francesco fu coronato. E la spauentosa giustitia
di Dio, laquale gastigò, & exterminò i Giganti, che vollero
far guerra al Cielo, e che puri Sedechia, perche si fece ribel-
lato al Rè Assirio, tiene sempre in mano il fulmine per lanciar-
lo sopra coloro, i quali per qualsinoglia occasione solleuansi, e
si sottraggono dall'obbidienza del Rè, nella offesa di cui egli
si sente offeso, e tante Città abbattute, e spianate sin'al suo-
lo sono perdurabili testimonij dell'ira di Dio, e della ven-
detta de i Rè, sopra gl'ammotinamenti, e le ribellioni dei
Popoli.*

Durando

Durando quella prima guerra civile, il Rè di Spagna non si mosse. Si fece tutto quello, che fare si poteua per portare al Rè à rompere la Pace, fu pregato di credere, che quell'altro gl'era irconciliabile nemico, che con il latte succhiato haueua quello mal'animo, che il padre l'haueffe allenato in quella nemicizia contra Francesi, come Almicarè il figliuolo Annibale contro Romani. Se gli rappresentaua, ch'egli haueua suelti i Gigli dalla Florida, che occupaua, e riteneua molte Città della Corona ne i Paesi bassi. Per tutto ciò, non volle il Rè romper la Pace, nè per qual si fosse istanza, che il Prencipe d'Orange gli facesse, di voler prendere nella sua protezione gli Stati de' Paesi bassi. E benchè si credesse, che stante la grandezza, e gelosia di quelle due poderose Corone, non ci uoleffe, ch'una ben picciola scintilla, aiutata da leggier vento di seditione per raccendere i fuochi estinti, non s'è visto però, che'l Rè di Spagna habbia fatto la guerra in Francia, mentre che vi durarono le prime guerre ciuili, ò favorito quelli, che vi si eran sollevati sotto pretesto della libertà di coscienza. Anzi, subito dopo la cospiratione d'Ambuesa egli promise al Rè soccorso di dieci mila fanti, e tre mila cavalli, e gli fece intendere, che spenderebbe auco la propria vita, se fosse di bisogno, e di quaranta mille huomini per aiutarlo à superare quella ribellione de' suoi sudditi, e farlo ubbidito nel suo Regno.

Non s'iter, quam sincilla statu leui aduersitatem suam explicat.

La lettera, che'l Rè di Spagna scrisse sopra di questo al Sig. di Bardi, giunge si legge ne gl'annali di Bellastrett.

Ma il Rè visitando il suo Reame, & abboccatosi à conferire colla Reina di Spagna, sua sorella, e con il Duca d'Alba, ricominciaron le turbolenze, perche fu sparsa voce, che la Regina madre fosse stata consigliata à sbrigar si da' Capi facendoli morire, e lasciar iscampare i piccioli.

Ancor un'altra volta il Rè di Spagna mandò, condotti dal Conte d'Aremberga, mille dugento cavalli, e duemila pedoni. Pur in effetto durò la pace, in quanto all'esteriore, con tanta sincerità, che non è stato di bisogno di venir à nuovi Trattati per riconfermarla.

Viaggio del Rè à Biana nel 1565.
Nefaria seditionis, aduersos impioe luant quod adferunt.
TIT. LIV. 1. 37.
Soccorso del Rè di Spagna nel 1568.

Et ancorche il Rè potesse machinar delle grand' imprese stante i moti di Fiandra, e che le cose vi fossero ridotte à disperati termini, e che secondo la Cabala di Stato, egli hauesse potuto dar somento alla dissolutione, e turbolenza in casa de' vicini, per nella propria conservarla quiete, non volle tuttauia ascoltar quelli, che glielo uoleuano consigliare, stimando, che il violamento della Pace giurata dal Souran Magistrato, non fessese non di quelli, che non hanno nè sede, nè altare, che colui, ch'inganna sotto il manto della fede, mostra di temer' il nemico, nè si cura di Dio.

Quibus nec ara, nec fides iuramentum manet.
ARISTOPHANES.

La Regina madre pretendendo la successione della Corona di Portogallo in concorrenza, e contra di molti Prencipi, i quali tutti proponeuano di voler mantenere coll'arme le loro pretensioni, mandò esercito in Portogallo, condotto dallo Strozzi. Ell'era vnica, e legitima herede

Il Potente Tessera ha posto in questo ordine i competitori sopra il Regno di Portogallo.
D. Antonio, Nipote del Rè Emanuel.

26 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna.

Don. Catarina, Duchessa di Braganza, figliuola di Odoardo, figliuolo del Rè Emanuele.
Ranuccio, figliuolo di Maria Principessa di l'Arma.
Filippo, Rè di Spagna, figliuolo d'Isabella, figliuola primogenita del Rè D'Eman.

Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, figliuolo di Beatrice di Portogallo.

Mad. Catarina di Medici, herede di Bologna.

Il Popolo di Portogallo per l'elezione.

Fides etiam perfidis prestanda est. AMBR.

Pugna Varnensis contra sordus in decennium cum

Turcis initum, in qua occisus Rex Vladislavus

Iulianus Cæsarinus Car.

qui infidelibus non esse seruandam fidem asseribat, in fugam necabat, cum à Christianorum

triginta millibus. 10. Nouemb. 1444. OUIVS, in Amurathe II.

Cambrai ridotto sotto l'ubbidienza di Francesco Valois, Duca di

Alanzoue, nel 1580.

Moti dell'anno 1585.

Efferuione nella città di Decembre, in Blès, nel 1588.

Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia, hauendo assediato Parigi fu ammazzato a San Clu, il Martedì prima di di Agosto del 1589.

de della Casa di Bologna, spogliata ingiustamente della Corona di Portogallo da Don Dionigi, cognominato il Donato contra Ruberto figliuolo legitimo d'Alfonso, e di Matilda di Bologna.

Per favorire quell'impresa, fece passar in Inghilterra il fratello del Rè, & indi in Fiandra, oue di consenso de gli Stati, fu dichiarato Duca di Brabantia, & in quel medesimo tempo si fecero alcune scorrerie nella frontiera della franca Contea; mà il Rè non approvò, nè l'vn, nè l'altro, con tutto che fosse molto ben auuisato delle intelligenze, ch'andauano attorno per conturbare il suo Regno.

Fu inuitato per molte volte il Rè boggidi regnante a voler dar soccorso à i Paesi bassi, & ancorche non si hauesse hauuto più per male, che ciò da lui fosse accettato, che da Mattia Duca d'Austria, fratello di Rodolfo Imperatore, non volle farlo, per non mancare alla publica fede, e cagionar vn flusso, e riflusso di miserie, vn torno, e ritorno d'infinita calamità nella sua patria, le quali sempre hanno oppresso coloro, ch'hanno violata la fede, et andio à gl'infedeli, ne sia testimonio la tagliata di Varna.

Il fratello del Rè, che prometteua di sgomberare le tenebre di Fiandra, vi portò gran disordine, e non hauendo saputo gouernare la sua fortuna, ritornò assennè a casa, e ridotte tutte le sue vittorie à Cambrai, morì à Castilietieri, lasciando solo il Rè, della Casa Valesia, e mettendo quella di Borbone nel più propinquo grado della Corona.

Per ciò si vidde in tranquillissima bonaccia leuarsi quella gran tempesta, che ha reso la Francia, qual vascello saltando da onda in onda senza vele, senza albero, senza timone. Hà creduto tutta l'Europa, che Spagna hauesse alzato quella gran machina sopra le ruine di questo Stato, seruendosi, per materiali, delle pessime volontà di molti, e dell'oro delle sue Indie, per cimento, e che'l Milano (così chiamano i Francesi il Nibbio) starebbe à veder' i sforzi, e le rane, combatter l'vn con l'altro, e poscia se gli mangierebbe.

Tant'è il Rè di Spagna mai impiegò le forze, all'hora contro del Rè, e dopò quel terribile colpo di Blès, il quale fece correre torrenti di sangue, che dappoi hanno inondata tutta la Francia, promise all'Ambasciatore, che il Rè mandato gl'hauena per intendere qual pensier fosse il suo, & assicurarlo, ch'egli non romperebbe la Confederatione, che Iddio l'hauena fatto Rè, tanto interessato, quanto alcun altro nell'ammotinamento de' popoli, e più di tutti hauendo in odio gli essempli.

Ma dopò quell'esecrabile, & inhumano parricidio nella persona del già Rè Henrico III. Venne il Duca d'Vmena ad assediare il Rè a Dieppa, oue il nemico haueua vno de i più forbiti esserciti, ch'habbia tenuto la campagna da Luigi XI. e che si vantaua, dopò il racquisto d'Eu, e di Gornè, di fermare il corso della prosperità del Rè, il qual con esser-

cito

cito grande, e numerofo faceua gran progrefsi in Normandia. Sua Maestà, ch'allhora si ritrouaua in Dieppa, andò ad incontrarlo; alloggiòfi ad Arches, indi diftante quattro miglia trà due colli framezzati da vna fiumara detta Betuna, su'l gioio dell'vno stà il castello a caualiere al borgo, che gli giace al piede. Ella trouò quel sito molto accommodato per aspettarui l'essercito nemico, e valendosi del vantaggio, che'l tempo, e l'industria le offerirono, se lauorare nelli trinceramenti, fece fare più alti i ripari, munir la piazza d'artiglieria, e vi pose a guardia alcuni Snizzeri, prouidde alla sicurezza del borgo, e ne' passi men forti, scoperti, lo trinciò, e di là a mille passi, quasi sulla riuà della fiumara, per doue il nemico potea venire, piantò vn corpo di guardia Francefe in vna Maladeria (noi la diciamo Lazaretto) per prohibirgli il passo, il qual lasciò la più corta strada, e più in là varcando la fiumara, venne ad accamparsi su l'altro colle, in faccia ad Arches.

Il Re, che sà non da Leuino Apollonio, ma dalla propria esperienza, che non v'è la miglior astuzia, che di dare il primo colpo, & assaltare il nemico, quando che in mezzo all'irresolutioni egli si ritroua perplesso, se debba dare, o ritornarsi in dietro, o rinculare, mandò ad esplorare l'essercito nemico, e conobbe le sue forze, notò, & offeruò l'opinionè, e la confidenza, e b'egli si prendena di douer vincere il giuoso. Tre giorni dopo, & alli 16. di Settebre, furon veduti venire i nemici alla volta del Polletto, borgo di Dieppa, oue il Signor di Sciatiglione, fortificanasi, lasciarono vn nerbo di Caualleria, e fanteria, alla guardia d'vn colle, e dell'alloggiamento. Quel fulmine di guerra, che non può posare, ne vincitor, ne vinto, inferuorendo da generoso desio di veder tutto, far tutto, essere da per tutto, lasciò il Mariscal Birone per comandar' in Arches, e s'alloggì in vn Mulino, ch'egli haueua fatto trinciare sopra il passo, che conduce al detto borgo. Lui si fece vna gagliarda, e furiosa scaramuccia, ma prouata da i nemici troppo acerba, non vollero più assaggiarne, e s'alloggiarono nel villaggio il più vicino alli borghi di Dieppa, misero in compromesso la lor salute, e vita, in vn luoco senza riparo, senza tetto, e senza habitazione. Gli lasciò poco stare lo Sciatiglione in quella incomodità, andò ad assalirli, e lor fece mutare alloggiamento. Nel medesimo tempo coloro, ch'erano rimasti sopra del colle, e nel villaggio di Martinglisa, impatienti di bauer per vicini quelli del Lazaretto, i quali lor vietauano l'accostarsi alla riuà della fiumara, si risolsero di vntargli, & impadronirsi d'ambe le riuè, per più comodamente, e sicuramente auuicinarsi alle trinciere d'Arches. Il Mariscal Birone, che gli vede venire, gl'aletta, e tira con leggiera scaramuccie, mettendogli in openione, che quell'occasione volesse fauorirgli, poi in men d'un uoltar di mano gli tolse in mezzo con sì subita, e furiosa carica, che i più spediti, per isvilupparsi da quella mischia precipita-

cipitaronsi nella fiumana, ben più crudeli uerso di loro stessi di quelli, che gli perseguitauano. Così, tutto ad un tempo si uide urtato da tre bande quello esercito, al Mulino dal Re, dal Mariscal Birone a Martinglisa, & appresso al Polletto dallo Sciatiglione. Quelli primi spauenti non rallentarono gl'animi loro tesi in una salda risoluzione di uincere, o morire; e non hauendo eglino quel disfauore per presagio della rovina, che lor ueniua si risoluertero d'asaltare quel Lazaretto, promettendosi, che, come per l'ordinario corso delle cose humane il ben seguita il male, e che l'euento delle battaglie è incerto, con tre o quattro cannonate, che sparassero dal loro colle, lo manderebbono a terra: talche, rimouendosi da quelli grandi sforzi, che contra Dieppa hauenua minacciati, voltaronsi contra quel Lazaretto, lo tempestarono con cannonate, però indarno. Non potendo la forza in fauor loro, pensarono alle sopraprese, e stratagemmi, e sotto il manto d'una ben buia notte, passarono di là dalla fiumana senza suonar tamburo, nè trombetta, nè lume di Lanternone, si misero all'ordine, e schierati, per far riflettere il brillo delle lor'arme con la luce dell'alba.

Il Re, che temere non sà, che seguita quella generosa massima, che Alessandro haueua sempre in bocca; Che non bisogna mai rubbare la vittoria, non volle opporsi a quel transito, ma seguì l'occasione di uenir' alle mani, pose per quell'effetto nel detto Lazaretto da sette o ottocento archibugieri Francesi. Et ancorche le sue militie haueessin' à vergogna di stare sotto altro tetto, che quel del Cielo, ne si fidassero tanto nella spessezza, e sodezza de i ripari, quanto nel lor coraggio, fece S. M. tirare una lunga trincera dall'alto del colle fin di là dal Lazaretto, e la presidiò di due compagnie di Lanschineecci, e di due altre venturiere Suizzere, e d'alcuni pochi Francesi. Ordinò ancora più in là di detto Lazaretto tre compagnie di Caualli leggieri, capitanati dal Signore Conte d'Ouergna: e per sostenere le tre compagnie d'ordinanze, che similmente erano sostenute, e spalleggiate da quelle de i Signori Principi di Condè, e di Conti, stette il Mariscal Birone nell'altocapo della trinciera. Andarono tutte quelle compagnie, fauorite dal cannone del Castello, allegramente, e coraggiosamente all'inuestire il nemico, & urtarono sin dentro la Cornetta del Duca d'Vmena: Alla seconda carica i Lanschineecci (i quali degenerando dall'antica fedeltà, e costanza de gl'Alemanni, furon' all'hora simili a i vasi da due manichi, che si lasciano facilmente trasportare, come per le orecchie, doue si vuole, e non hanno altro obietto, ne fine, che il soldo) si gittarono impetuosamente sopra quella trincera perduta: ma, come si sentirono non assai forti, & impegnati in quell'ultimo pericolo, gridarono l'VA IL RE, e coloro, ch'erano dentro, gl'aprirono le braccia, e gli riceuertero. Veggerdoli il Re così auanti mescolati co' suoi, volle dar loro addosso,

non pensando, che si fossero resi, tutti uia, come gli vidde prostrati, e che sù gl'occhi di S. M. posero giù l'arme, gli ricevette, e gli assicurò di metter al debito della sua Corona il soldo, che s'haucano acquistato in combattendo contra. Ma uiggendosi fuora di pericolo, e liberi come gli altri, & accorgendosi, che la massa grossa della Caualleria del Duca di V'mena ueniua innanzi à scacciare gli Suizzeri, uoltaron l'arme contra coloro, che lor haueuano dato la vita, impadronendosi della trincera, cangiando la lor poltroneria in rabbia, la rabbia in disperatione.

Ora veggendo il Rè, che la vittoria era matura per coglierla, e che quei tristi, abusando della sua bontà, facenuo pendere dubbio l'esito della pugna lor dièe addosso, e secondato dal Duca d'Alpensiero, e dallo Sciatiglione, gli fece con vergogna abbandonare la trincera, pose in tanto spavento il rimanente, che in fine, cgli si vidde solo patron del campo di battaglia, tutt'inrinto dal sangue di quei rubelli.

Così, coloro, che sfidauano gl'Elementi, ch'auenuano inuitato l'Europa allo spettacolo del valor loro, che come Serse uoleuano, che le montagne lor facessero largo, come Nicanore spartiuano già la preda, e le spoglie de i nemici, come Amerino portauano i ceppi, & i ferri per quelli, che gli vorrebbon nelle mani, che s'erano promesso di condurre in trionfo il più gran Rè del mond: che pensauan' hauerlo condotto a questo passo, ò di lasciarsi prender in L'ieppa, ò far nela verso Inghilterra, furon costretti à ritirarsi, e confessare, che cinquecento cauali, mille dugento fanti Francesi, e dumila Suizzeri, hauesero rotto un'esercito di quaranta mila huomini, fermato il corso, & impeto di quegli strepitosi torrenti, i quali ingrossati insieme faceuano quell'orgoglioso fiume, che douena colle sue onde diluuiare, & allagare tutta la Normandia. Quel Lazaretto fu il soggetto di sì segnalata uittoria, e ueramente il luogo, che la Lega cominciò à perder le forze, il suo uigore, la sua salute, & il sangue, che la manteneua in fiore. Luogo d'eterno trofeo, doue il ualore del Rè che pareua essere rinchiuso in isiretto, ripigliò nuoue forze, s'apri, e fece strada colla punta della spada, fece uedere, quanti Orlandi, tutti insieme nella sua persona combattefero.

Due giorni doppo disloggiarono i nemici dal quartiere, & afflitti per la perdita, altro sforzo non fecero, se non che contra Dieppa, oue S. M. era tornata, alcune cannonate spararono. Contentaronsi d'hauer uenta la città senza entrarui, e di publicare per tutto il Regno, che se ne fossero impatroniti, e pur non l'hauenuano presa. Questa uittoria, che successe in giorno di Giovedì alli 21. di Settembre del 1589. e discripta dal Sig. di Focerano nel suo Re Trionfante, & il Perrope nelli quadri ordinati de i Trionfi del Re l'hà elegantemente rappresentata nelle tra seguenti stanze.

30 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna
DIEPPA iui pinta sia, co i campi tolti
Da tuoi ribelli, tosto in fuga volti;
Campi di quai l'Anglo mar bagna il piede;
Oue Nettun, cangiato di colore,
Con l'animo garrir la forza vede,
E'l numero combatter col valore.

Ebbri di speme i tuoi nemici all'hora
Gionta credean di Francia l'ultim'hora;
Lasciando à tel'esser sconfitto, ò mortò;
Osseruando de' venti l'incostanza;
Credendo i legni tuoi fossero in porto,
Per accor ciò, che da tuoi danni auanza.

Mà le lor cure fur da i venti sperse;
Che tenesti altra via: col ferro aperse
Sentiero ignoto il tuo temutò braccio;
Per lo scampo ogni scampo dispreggiando,
Quasi fulmin, cui nube apporta impaccio,
La fende, ciò, che gli s'oppon fugando.

La seconda battaglia vinta da S. M. fù quella d' Iueri, la più gran bastonata, che mai i rubelli del Re habbian'hauuta, l'abbreuamento di tutte le calamità, che minacciauan questo Stato. Accampata S. M. sotto a Drus fù auuifata, che il Duca d'Vmena si fosse vnito col soccorso di Spagna, condottogli dal Conte d' Agamonte, e che da Lei non fuisse più lontano; che di sei miglia, per il che fece marciare l'esercito alla volta di Nonanent. Quel Principe, al cui il dar, e vincere vna battaglia è vn' istessa cosa, tanto ei si confida nell'aiuto del cielo, che non l'ha mai abbandonato, prese per i capegli quella occasione, quasi giorno climaterico della rovina de' nemici, risolse, bench'egli fossela metà di numero più debole di loro, fargli caskare l'arme di mano fatta cotal risoluzione, egli stesso delinèò del campo di battaglia, oue voleua decidere la causa della guerra, e confondere l'ingiustizia de i pretesi.

Mostro detta pianta al Duca di Mompensiero, a i marisciali del suo esercito (i migliori occhi, e le più forti mani, ch'egli hauesse per eseguire vn sì fatto disegno) poi la mise in mano del Baron di Birone, accioche auuertisse ciascuno de Capitani dell'ordine ch'hauesse da guardare, e lesse per Sargente di battaglia il Signore di Picco, assegnò a tutte le truppe ridursi (o come dicono i Francesi, le Rendez-vous) nel villaggio

l'aggio di Sant' Andrea, dodici miglia da Nonancurt in sulla strada che conduce ad Iucri, & il campo della battaglia in vna gran pianura iui vicina.

Poi protestando, che nè cupidigia di gloria, nè moto d'ambizione, nè desiderio di vendetta il faceua risolvere a quel combattimento, ma l'estrema necessit  della sua difesa naturale, e giusta, la commiseratione delle calamit  del suo popolo, e la conseruatione della sua Corona, comand  a tutti di fidare nelle mani della Prouidenza eterna l'evento di si ardua impresa, & alzando gl'occhi, & il cuore al cielo, chiam  in testimonio l'occhio di Dio, che penetra i cuori, che tutto vede, di veder la sincerit  della sua intentione, lo supplic  concedergli la gratia, ch'egli non fosse del numero di quelli Principi che da nella sua ira, ma di quelli, ch'elebbe per restaurare le rouine d'vno afflitto Stato, solleuare il suo popolo miseramente oppresso dalla grauezza, e violenza della guerra, e consegnandosi tutto armato, tutto intiero alla disposizione della sua santissima, & infallibile condotta, non cercando di viuere, nè regnare, senon in quanto, che la sua vita fosse per propagatione, e per la gloria del suo sacro nome, e la sua autorit , il regnare delle Virt , e de i vizij il bando, e doppo di molte religiose parole fin  il suo pregare, e cominci  a comandare, & ordinare la battaglia, conforme alla pianta, ch'egli stesso (com'habbiamo detto) n'hauera delineata a Nonancurt.

Quel Principe, che non fa manco coscienza di mutar l'ordine della guerra, che quello della Polizia, conoscendo tuttauia il vantaggio, ch'vno squadrone ben'ischiato, e serrato, ha sopra vna fila, od ala di caualeria, per ben difesa, o lunga, ch'ella sia poiche naturalmente il forte vince il debole, e che cento Valletti, (noi gli chiamiamo Bagaglioni) montati, & armati romperebbono cento Corazze schierate, e combattendo in ala; schier  il suo, non in fila, come nel tempo, che chi non daua il suo colpo di Lancia niente faceva, ma in isquadroni scompartiti in sette, da due in trecento cauali l'vno, hauendo a fianchi la fanteria. Il primo era quello del Mariscal d'Aumont, con due Terzi di Francesi. Il secondo, del Duca di Mompensiero, con cinquecento Lanscibinecchi, & vn terzo di Svizzeri. Il terzo, quello della Cavaleria leggiera, in due truppe, l'vna capitanata dal Conte di Ouerigna, l'altra, dal Signore di Gueri. Il quarto, dal Baron di Birone. Il quinto, quello del Re, ch'era di cinque ordini di cento venti cauali per fronte, senza quelli che il Principe di Conti, & il Signore della Ghiscia vi haueuano condotti il giorno innanzi la battaglia, hauendo dalle bande due battaglioni Svizzeri, & i Terzi delle Guardie del Brignas, del Vignola, e di S. Giouanni. Il sesto, quello del Mariscal Birone, con due Terzi di Francesi. Il settimo, di Raitri, ou'erano in circa dugento cinquanta canali.

Quegli squadroni erano schierati di fronte a diritta linea, tuttauia piegati

piegati vn poco nelli due corni. L' Artiglieria, che constaua di due colonne, e quattro cannoni giuissi, era posta alla banda sinistra de' Caualli leggieri. Così schierato, & ordinato il corpo dell' essercito, ciaschun si sentì trasportare da straordinario ardore, & ardore a ben menar le mani, ciaschuno si imaginò qualche degno obietto per darui vn colpo mortale, e ciaschuno nell' animo suo diede cento disfide al più brauo delle schiere nemiche. Sopra di ciò fu auuisato il Rè, ch' elle compariuano già nel campo di battaglia, vi manda, e vi hà lui stesso a riconoscerle, e dopo alcune leggiere scaramucce per tirarle al fatto d' arme sopragionse la notte, che portò all' essercito di S. M. vna estrema impatienza in aspettare l' altro giorno, che gli richiamerebbe e del debito alla Patria, contro di quelli, che voleuano fare andar in scheggie lo scettro della Francia, e calpestare i Gigli. Il dì seguente, l' huomo d' arme si ritroua nel suo squadrone, il fante, nel suo battaglione, con tal prestezza, che circa le 15. hore si combattèua già con gesti, minaccie, e parole.

Comparue in quel medemo tempo, e quasi con medesimo ordine l' essercito nemico, ma con più passamani d' oro, e pennacchiere, più huomini, mà manto animo.

Volendo S. M. presto spedirla, si fece innanzi per più di cento cinquanta passi da i suoi squadroni, per in accostando i nemici, guadagnarli il dì sopra del sole, e del vento, c' hauessero potuto, dando ne gl' occhi delle sue genti, e portandogli contra il fumo dell' archibugiate, uocer gli. Le fu riferito, che l' essercito de' nemici fosse più di quattromila caualli, e da dieci in dodici mila pedoni. Fece alto il Rè, e si pose alla testa del suo squadrone, di cui il primo ordine era de' Principi del suo sangue, de gl' officiali della sua Corona, e de i principali Cauallieri del suo ordine, e loro disse; Che, s' egli non sapeffe la giustitia delle sue arme, la sincerità della sua intentione, non vorrebbe aprir la bocca per pregare Iddio di voler fauorirle, non faria sì arrogante d' innocar' il suo sacro nome per coprir la sua passione, ma che non hauendo altro fine, che la gloria di quello, la quiete de' gli afflitti suoi Popoli, la difesa di questa Corona contra l' usurpatione straniera, si confidaua nel suo aiuto, e si prometteua uittoria e ch' egli hauesse da essere la morte di quella mostruosa guerra, il nascimento di questa Pace, che renderebbe alla Francia la pristina sua bellezza, & il suo uigore. Passò per li squadroni ad uno ad uno, innanimandogli, e confortando con fucina piena di Maestà, d' allegrezza, e di costanza, a voler raddoppiare i loro animi, le loro forze per far così segnalato seruitio douuto al suo Rè, & alla Patria, per saluar le lor uise, i loro beni, e le loro famiglie. Epigliando l' appunto, & il momento della sua buona sorte, ordinò al Signor della Gibiscia di far sparare l' artiglieria, che penetrò e fece strada per mezzo i più folti squadroni de' nemici; all' hora i Caualli leggieri, Fran-

tesì, Italiani, e Valloni a briglia sciolta, e con grand' impeto, corsero ad urtare quello del Mariscal d' Aumont da una parte, e dall'altra i loro Raitri si spinsero còtra i Cavalii leggieri di Sua Maestà, ma quello doppio sforzo incontanente fu rilosinto indietro. Mossesi vn' altro squadrone di Valloni, e Fiamenghi ad inuellire il Baron di Birone, ma si ruppe qual onda contr' uno scoglio. Affacciòsi il Duca di Vmèna col grosso della Caualleria, ou'erano il Duca di Nemurs, & il Cavaliere d' Omala, habendo dalle bande quattrocento Carabbini, che salutarono quello del Rè con vna presa, e forte scaramuccia, e fecero stare in bilancia, e pender la vittoria hora da vna parte, hora dall'altra. All' hora il Rè comparse tutt' armato senza casacca, alla testa di sciento cavalli, vna in dumila, gli rōpe, gli penetra, e s' imbarazza talmente, che, con tutto che la pennachiera dell' elmo, e quella della testa del suo cavallo lo facessero assai conoscere, egli per vno quarto d' hora non fu conosciuto da' suoi, massimamente in mezzo alla tempesta de' colpi, sin che non si fesse ridotto poi con undici de' suoi Cavalieri nel suo squadrone vittorioso, e trionfante, la banda, & il pennacchio fatti vermigli del sangue straniero, però che mai volse colpire il Francese. Fu ben' all' hora, che l' aria rimbombò dall' acclamazioni di allegrezza, e di VIVA IL RE, e che si vidde la fuga, & il disordine de' nemici. Rimasero gli Svizzeri abbandonati, scoperti in mezzo a quella campagna, & essi volendo mostrare, che più presto la morte gli prendeva, che la paura, stettero saldi, & ostinandosi, si posero a periglio d'esser tagliati a pezzi; ma ricordandosi il Rè della confederatione, c' hanno colla Corona, e volendo restar vittorioso sopra di se, come sopra de' gl' altri, gli prese in protezione, e lor mandò, e fece gratia della vita per il Marisciallo Birone. Frattanto si perseguitano, & incalciano i fuggitori, non si cessa di còbattere, che la notte sopraggiungendo furò la luce, & i vinti a gl'occhi. Gràdissima confusione fu nella ritirata de' i nemici, perdettero l'artiglieria, e tutte la bagaglie, gran parte d' essi s' annegò nel passar l' Eira.

Riconerosi il Duca di Vmèna in Manta, il Duca di Nemurs in Sciartres. De' i pedoni, tutto quello, che non si annegò, non s' arrese, fu tagliato a pezzi. Il Conte d' Agamonte Cavalier del Tosone, capo de' gli Stranieri, vi restò morto, & ecco, come Dio spanse l' ira sua sopra di quell' esercito, come vn picciol Galione affonda vna gran Nave ben' armata, e ben munita, vn poco numero di genti fracassò tante legioni; grande fu il botino, & i Francesi in Francia saccheggiarono il Perù.

Continuò il Rè di Spagna in mandar' il soccorso; però si lentamente, che i più occlusi si sono ben' accorti, ch' egli amasse meglio trattene la sete, ch' estinguerla affatto. Nientedimeno, mandò il Principe di Parma a far leuar l' assedio di sotto a Parigi, all' ho-

ra, che all'estreme, & incredibili necessità eran ridotti gl' assediati.

Il Rè schièrò l'esercito a battaglia in là del villaggio di Scelles, credendo, che'l Duca di Parma non ricuserebbe il combattere; ma quando uidee un esercito non di dieci milla huomini (come in Fiandra gl'haueuan dato ad intèdere) ma di più di venticinque mila bñ ordinato, e ch'hauea più capitani, e capi di eserciti, che nò ne hà tutto'l reio del Mòdo, si trinciò nelle paludi con tãto auuedimento, ch'egli scansò il pericoloso enèro d'una battaglia, e conseruò il suo esercito, bandò per maggior capitale il saluare uno de' suoi, che l'ammazzare dieci nemici.

Egli assediò Lagni, e giudicando, che quella piazza non si potesse guardare, la fece smantellare. Hauendo il Rè aspettato indarno il Principe di Parma per uenire con lui a fatto d'arme; rimandò l'esercito nelle Provincie, di doue s'era partito. Quello di Spagna pose l'assedio sotto a Curbel, e battutolo con ventidue pezzi d'artiglieria, lo prese per assalto. Ma, essendo annisato il Duca di Parma de i progressi, che il Conte di Nassau faceua in Fiandra, e che la Reina d'Inghilterra vi mandaua esercito, fece la ritirata, & il Rè l'entrata a San Quintino, restando tuttauia Parigi in così gran necessità, come innanzi, che le uenisse soccorso straniero. Calaron in Bertagna gli Spagnuoli, vi fecero radici, e fortificarono Blauetot di modo tale, che quell'ampia Provincia, la qual in tempo de' nostri padri era stata riunita alla Corona, ne fu quasi tutta membrata, e diuinita.

I felici progressi delle cose del Rè in ogni sua impresa, e la miseria de' suoi nemici, se ritornare per la seconda volta il Duca di Parma in Francia. Vale la spada più della Palma per vincere. Quel Principe non fece acquisto in Francia; e ui era uenuto mal uolentieri, perche haueua prudentemente presintito, che'l Rè di Spagna la mandasse in Francia, per le medeme considerazioni, colle quali uoltero caricarlo di condur re l'armata in Inghilterra.

Haueua il Re assediato Roano, e ridotti gl'assediati a termine d'arrendersi. Quel nuouo occorso non fece lenar nia l'assedio. In tutta quella guerra non s'è veduto cosa sì memorabile, come quella, che si passò nelle sue occorrenze a Codebecco, ad Inuetro, & Omala, oue fu ferito il Rè da archibuggiata alle reni, ma sì felicemente, che trà la corazza, e la carne restò la palla. Spesso si uidero l'un l'altro i due eserciti, ma il Duca di Parma, il quale in astutie era altro Ulisse, un altro Fabio in temporeggiare, si sbrìgò dalle mani del Re, e ritornòsene in Fiandra, morì tosto dappoi l'esser tornato da Brusselle ad Arras, ad usarni i bagni di Spà.

All' hora il Re di Spagna perdè un seruitore a lui molto affezionato, del quale tuttauia la riputazione cominciò a ad indebolirsi, haundo egli perduto di molte piazze in Fiandra, dopò la presa di Anuersa, che

Il Rè andò ad incontrare il Principe di Parma, alli 30. d'Agosto 1590, e gli presentò la battaglia, laquale non fu accettata.

Esercito del Rè dopò l'assedio di Parigi, di 18000. fanti e 6000. cavalli, fra i quali erano da 4000. gentiluomini Francesi, delle principali Casate di Francia, sei Piccioli, e due Massicciali.

Il Principe di Parma fa passare l'esercito per sopra ponni di barche: assediò Lagni, alli 6. di Settembre 1590.

Presa di Curbel, alli 16 di Ottobre 1590. nella quale fu ucciso il Marchese di Kans. Il Rè la riprese il Sabbatho segùente Vigilia di S. Martino.

Entrata del Rè a San Quintino.

Nò mirum est Parmam nostris petijisse Rebelles, Nicopus Parma qui, minus esset ualent. Rapiè agmina ad urbè, Omnia Ruthomagis, & promittit obidione tellen. Pancegyis Henrici Bourbonij.

Morte del Principe di Parma in Arras, li 2. di Dicembre 1591.

Sux Parmensis captae reret omnium spei inuuerpia, admonitus fuit, ut bello ualidiceret. Metc. Gallobel. lib. 3.

che fu il più fastoso trionfo, che da lungo tempo la Spagna s'hauesse hauuto, e nel quale quel Principe finì doueua le sue fatiche.

Sopra l'auviso della sua indisposizione, era uenuto in fiandra il Conte di Fuentes con Pacenti del Re di Spagna, per dare in gouerno al Côte di Mansfelt quella Prouincia, e la condotta dell'esercito in Francia al suo figliuolo, con l'assistenza del Duca di Ecira, in aspettando la uenuta dell' Arciduca Ernesto.

Era grandemente aspettato quell'esercito, percioche gli affari cominciavano a languire, e quel tanto seruore delle principali città s'intepidiva molto, per l'impazienza, e leggerezza de' popoli, che sogliono sperar più, e soffrir manco, ch'essi non debbono. E come non è strada tanto ageuole, quanto quella della rouina, perche vi si camina co' occhi serrati, così non s'hà da prender mauaiglia se n'arriuaron, dall'hauer fatti i suoi disegni senz'antiuedimento, e postisi ad eseguirgli senza condotta, sconcertando tutta quell'harmonia, che doueua esser fra loro.

Fecero in Parigi quella numerosa Adunanza per crearui vn Rè, ma ritornarono molto adietro da tal pensiero. Lor fece intendere il Duca di Feria, altra non essere l'intenzione del Re di Spagna, se non che fosse eletto vn Re il quale hauesse possanza da potere difender, e liberare il Regno da' suoi nemici, e ritornarlo nel primo splendore. Rappresentò i grandi effetti della liberalità, e del soccorso, ch'haueua mandato in Fràcia, hauendo speso in quello più di sei milioni d'oro. Fù lodata quell'Ambasciata, e riceuuta con honore: ma quando, che l'Ambasciatore s'aggiunse le pretensioni dell' Infanta Donna Isabella soflendendo, che secondo il diuino di natura diuino, e comune ella era Reina di Francia: di primo arriuò fù ributtata quella proposizione, come contraria alle Leggi fondamentali del Regno, e per laquale non si lasciò d'attendere, & inclinare alla Conferenza domandata da' Principi, Signori, & Officiali della Corona, stando presso al Re.

Ne fecero vna seconda circa l'elezione dell' Arciduca Ernesto, fratello maggiore dell'Imperatore, al cui il Re di Spagna prometteua la figliuola per moglie, dopo che dalla Ragunanza sarebbe stata dichiarata Reina di Francia. Quella proposizione non hauendo incontrato le volontà accomodate a volerla ammettere, andò a monte.

Ne proposero vna terza, pensando dar l'ultimo colpo contra la fortuna del Re. Promisero, che dando quella Corona alla Serenissima Infanta, & a quello de i Principi Francesi, compresauila Casa di Lorena, che'l Re di Spagna volesse eleggere fra due mesi, la Francia resterebbe tutta intiera, e tutta pacifica a quelli nuoui Re. Dicesi l'aria esser piena tutta di Demoni; per ingannare l'opinion di degl'huomini, e riempirle d'iusogni, e vaneggiamenti, sotto false apparenze, ma in que-

Omnia inconfulte impetecur coepit Initijs ualida spatio languescunt. TAC.

Ragunanza in Parigi alli 26. di Gennaio del 1597.

Atenga del Duca di Feria, alia d'A prile 1597. In eo solo omnium uoluntatum saluam Reuoluerit Catholici esse existimat, ut is Rex Catholicus renunciet uobis, ac dirigatur eo zelo Religionis pradicus, cuius vires non desint, quibus res vestras componat, teneatur, conferuet, & ab inimicis liberet.

Le Donne non possono regnar in Francia, per la Legge Salica, annessa innanzi, e dopo Ferramondo.

Conferenza tenuta in Surera, e cominciata sotto li 29. d'Aprile 1595. Prometteua il Duca di Feria, che fra vn mese dopo l'elezione dell'Infanta, si farebbe uenir vn'esercito, di soccorso di 8000. pedoni, e 2000. cavalli, che nel mese di Settembre seguente verria quello ad esser rinforzato d'altretanto numero, e che ogni mese si pagherebbono 20000. scudi per mantenere fino a guerra finita 20000. fanti e 3000. cavalli.

36 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna.

sto particolare si perse il lor potere, e niuno diede il voto per sanzionar questa proposta.

Philippus Macedo cum
Spartanos ingressusque
fuisse. Vtrum vellet
amicum, an hostem se
veriret Rescripserunt
Neutrum.
ALEX. ab ALEX. l. 2.
cap. 19.

Anzi molti buomini da bene vi si opposero con fervore di zelo, e cal-
dezza d'affettione in quel negozio, & i quali hauendo l'animo pura-
mente tutto Francese, hauessin facilmente detto quello, che gli Spar-
tani dissero a Filippo di Macedonia, che non desiderauano hauere il Re
di Spagna, nè per amico, nè per nemico. Hauenuo Speranza, che
quella eterna Prouidenza, laquale altre volte hauena rilenata la Fran-
cia dalle più gran cadute ne' perigli di guerra, dalle più gravi malattie,
distornerebbe quest' ultime con altri mezzi, che quelli della rovina del-
le Leggi, che gl'erano state date per sostenerla, e che quando il Redi
Spagna hanesse voluto essere rimborsato, o ricompensato de' gl'aiuti,
e hauena dati alle città ribellate dal Re, tra quella ricompensa, e la Co-
rona di Francia non v'era proportion.

S'accorsero, che questa
proposizione era ver-
rebbe irreconciliabili gli
affari, e la Francia in v-
na guerra senza fine.

Perilche quelli, ch'erano i più segnalati in quella Ragunanza, e che
non hauenuo altro fine, che di conseruare intiera questa Monarchia,
trouarono questo espediente, che per sbrigarsi da cotali proposte, si do-
uesse far intendere al Duca di Feria, & ad altri Ministri del Re di
Spagna, che sarebbe fuor di proposito, e pericoloso di fare quella ele-
zione, e dichiarazione, e che la Ragunanza si riferbana il deliberarne,
quando ch'ella vedesse vn'esercito in pronto, con l'aiuto del quale le sue
risoluzioni fossero sostentate, & eseguite.

Arresto, o Decreto del-
la Corte di Parlamen-
to, alli 28. di Luglio
1593.

Quel gran Senato di Francia risvegliò sua autorità, ripigliò lo splen-
dore della sua porpora, fece le sue rimonstranze, affine che nessun Trat-
tato fosse eseguito, se con quel si volesse trasferir la Corona in man di
Prencipe, o Prencipessa straniera, sotto pretesto di Religione dichia-
rando, tutti i Trattati per ciò fatti, e che si potessin fare nell'auuenire
nulli, e di nessun' effetto e vigore, e come fatti in pregiudizio della Leg-
ge Salica, & altre Leggi fondamentali dello Stato.

Constituzione del Re in
Domus a li 5. di Lu-
glio 1593.

Di sorte, che all'hora, che la Francia non isperaua di trouare l'uscita
de i suoi Laberinti, nè il fine delle sue calamità, quel grand' Iddio,
che della morte fa la vita, che mostra il suo potere, e la sua forza nelle
cose più deboli, fornì quella grand' opera, ch'egli hauena disegnata so-
pra le più belle idee delle sue meraviglie, per la quiete della sua Chie-
sa, per la gloria del suo nome, per il solleuamento del popolo: colla vir-
tù del suo Santo Spirito ispirò quell'anima dell'anime Regie, quell'a-
nima tanto importante a tutta la Christianità, fece succedere quel gran
Prencipe alla pietà di Clodoneo, di Carlo Magno, di S. Luigi, si come
egli era successore del loro Scttore.

Arresto del Duca di Ni-
uerso Re, alli 8. di
Settembre 1593.

Mandò per quella sant'azione il Duca di Niuers dal Papa a dar-
gli in nome suo, & alla S. Sede, l'ubbidienza, e protestargli, ch'egli ad-
desempio de i Re suoi antecessori, ch'erano stati osservantissimi in acqui-
starla.

Di Pietro Mattei, Historiografo Regio. 37

flarsi, e meritare il titolo, e la sedenza di primogeniti della Chiesa, desiderava non esser punto inferior' a loro in acquistarcelo, e conservarlo, et à supplicarlo di voler' approvare, & autorizzare, colla sua benedizione, la conversione di lui.

Incontante, che S. M. ebbe avviso dal Cardinal Perrone, che S. Santità s'era deliberata di mandar ad effetto ciò che da Lei tanto desideraua la Francia, ne fece celebrare il Te Deum laudamus, e dopo partitisi da Lione, si seppe la certezza dell'ordine, e della Jolleunità di quell' azione, celebrata in Settembre, e come il Papa haueua publicamente versate le sue benedizioni su'l capo di quel gran Re, che tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, la Città, & il Popolo Romano, haueuano alzata questa felice acclamazione, Viva Henrico di Borbone, Rè di Francia, e di Navarra, Grandissimo, Vittoriosissimo, Viva il Christianissimo, e Catolichissimo Re, Viva il primogenito della Chiesa.

Poi si fece ongere, e consacrar in Sciatorès, E incoronare, perciò che Rims non era ancor ridotta alla sua vbbidenza, com' altre volte Raollo fu consacrato in Sueffons, Luigi figliuolo di Carlo il Semplice, od il Buono, in Laone, Hugo in Compiègne, e Lodouico minore, in Sciatorès. Già s'era resa la città di Meds, e quella di Lione hanua riceuuti i Seruidori del Rè, & ad essempio di essa Parigi ritornò al duce. Ventrò S. M. per la medema porta, per la qual' il già Rè n'uscì l'ultima volta, & era guardata da i presidij del Duca di Feria, il quale si menò via i suoi Spagnuoli, lodando la clemenza del Rè, che non solamente perdonaua le ribellioni de' sudditi, ma ancora saluaua i suoi nemici.

Nel medesimo tempo haueua il Re di Spagna fatto venire di Portogallo il Cardinale d' Austria, per rimettergli in mano gl' affari de' suoi Regni di Spagna, e la cura del figliuolo, il quale fece dichiarar Principe di Spagna, e successore della sua Corona, come l'istesso haueua fatto de' Paesi bassi all' Arciduca Ernesto, che in Anuersa fece la sua entrata.

Gli Spagnuoli assediaron, e presero la Capella. Subito, che il Rè ne hebbe l'auviso, egli andò fin' a loro trinceramenti per tirargli al combattere: ma come non facenan vista di venirne fuora, e gl'assediò Laone, vietò il soccorro, e ruppe trecento camalli, e mille trecento pedoni Spagnuoli, e Palloni, i quali faceuano scorta ad vna condotta di viueri, e munitioni, ch'essi voleuano far'entrare nella città: non potè il Conte Mansfeld impedire, che'l Re non lo sforzasse a rendersi, e non vltimasse in quell'atto il furore della guerra ciuile, senza speranza, ch'ella potesse hauer soccorro.

Durante quell'assedio, Cambrai s'arrese al Re, e molt'altre città ri-

Onzione, è Sacro del RA
in Sciastres, pel Vescovo
di quella città, alli 17.
di Febraio 1594.

Il Duca di Feria con 9
presidij Spagnuoli sortì
fattivam. di Parigi, all
27. di Marzo del 1594.

L'Arciduca Ernesto ve-
ne in Fiandra, fa l'en-
trata in Brusselle alli 5-
di Gennaio, & in An-
versa alli 17. di Giugno
1794.

Il Conte Mansfelt affe-
diò la Capella, e l'hebb-
be à patti, ali 9. di Mag-
gio 1554.

Laone assediato dal Re
nel mese di Luglio 1544.

LAON, termino fatale di
nostra guerra.

Che fai le porte aprire
à l'Altre Terre.

Di cui l'Europa il fine
della attendea.

Meta vittima, oue Fran-
cia e Spagna accioga.

Senza appello, vna, &
altra contendea:

38 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

tornarono alla sua vbbidienza, e diedero cotal vantaggio a S. M. che i suoi nemici si videro senza modo di poter far la guerra, e quasi fuora di speranza di riconciliarsi con Lei, e fare la lor pace.

Ma il Re, a cui non piacque mai il vincere i suoi, che sempre hà spargnato il sangue de' suoi sudditi, & aborrito le potenze d' dominij più crudeli, che giusti, abbracciò tutti i Principi, che gl' haueuan mossa la guerra, e non ritenne alcuna di quell' empie massime. Che non è sì foauole odore, come quello de' corpi morti de' nemici. Che l'huomo morto non fa più guerra. tutti gli inuidò a rauuedersi, & a sottrarsi a quella seruitù straniera, per ritornare all' vbbidienza, laqual' Iddio, la Natura, e le Leggi lor comandauano.

Trattaua il Duca di Nemurs il suo accordo nel castello di Pierasfa in Lione; ma scappatone fuora, gli vietò la morte di valersi vtilmente di quella sua libertà.

Fu il primo il Duca di Ghisa, che mostrò non hauer' altro in desiderio, & in pensiero, che l' seruitù del Re, nel quale generosamente ei si ridusse, & insieme con lui in numero di Nobiltà, e di Cittadi.

Dunque, hauendo il Rè preso Laone, e fatto vna scorreria sulla frontiera di Picardia per osservarla, e riconoscerla, e poter meglio giudicare di quel che fosse neceffario per ostare a i tentatiui dell' esercito forestiero, se n' andò a Parigi per celebrarvi la solennità de i Cavalieri dell' Ordine dello Spirito Santo, e ricener gl' Ambasciatori di Venetia. Iui tutto ad vn tempo gli vennero due buone nuoue; la prima, che il Maresciallo d' Aumont hauena preso à gli Spagnuoli vna di quelle piazze, ch' essi haueuano fortificate in Bertagna; la seconda, ch' egli no pensando entrare in Montrul mediante 50000. scudi, che dauano al Governatore di quella piazza, erano stati ributtati con perdita di seicent' huomini in circa: e per la terza, che il Maresciallo Buglione si fosse vnito con l' esercito del Conte Maurizio malgrado quello del Conte Carlo.

Contra il Re di Spagna fu proposta la guerra sopra di molte considerationi, più speziose assai, & apparenti di quel ne sia stato felice l' esito, perche l' imprese di guerra non succedono sempre, come sono state pensate. Il Rè sapendo bene, che non è trionfo pari à quello, che s' innalza, od erge sopra le terre del nemico, e che più che si vada lontano à cercar la vittoria, la diuenta più gloriosa, che quanto più l' imprese sono pericolose, tanto più sono degne d' animi grandi, dichiarò quella guerra, e trà l' altre ragioni, sopra le quali egli fondò l' urgente neceffità delle sue arme, mise in campo l' horribil attentato, che gli porrà il coltello su' il viso, e dal quale miracolosamente fu preseruato.

Il primo, che gittò la facella accesa nelle terre del Re di Spagna, fu il Duca Baglione, e le sue imprese favorite da felice principio, prometteuano più felici progressi, ancorche egli ruppe vndici Cornette di

Cana-

Crudelia Imperia magis acerba, quam diuturna, SALVSTI.

Scampo del Duca di Nemurs dal Castello di Pierasfa, alli 6 di Luglio 1594.

Editto sopra la riunione del Duca di Ghisa, à San Germano in Laia, nel mese di Nouembre del 1594.

Presà di Laone, il primo d' Agosto 1594.

I Venetiani mōdarono dal Rè tre Ambasciatori, Vicenzo Gradenigo, Giovanni Delfino, e Pietro Duodo. li 1. primi per rallegrarsi col Rè della prosperità delle cose sue, & li 3. per succedere nel luogo d' Ambasciatore residente di Giovanni Mocenigo.

Per rarobellum eo quo prodicatur euasus cuius dicit. THYCID. Macedonia potius, quàm Italia bellum habeat. Hostium vrbes, agrique agro, atque igne vastantur.

Esperiti sū summi foris nobis, quam domi solliciti, potentioraq; armati sū.

Dichiarò il Rè l' animo suo nel romper guerra al Re di Spagna alli 17. di Gennaio del 1595.

Cavaleria dell'esercito del Conte Carlo presso a Virtone.

In quel medesimo tempo i Signori di San Giorgio, e di Tramblecure, i quali per l'innanzi militavano sotto l'Insegna del Duca di Lorena, presero la banda bianca, calarono con mille cavalli, e cinque mila fanti nella Contea di Borgogna, s'impadronirono di Verù, piazza importante sulla frontiera.

Si credeva, che come habessero attaccato il fuoco a quelle due parti, hauerebbe il Rè di Spagna tanto da fare intronare dell'acqua per ismorzarlo, che saria costretto di lasciare la Picardia in riposo, ma credendo egli di mancare al proprio honore, se non facesse vn grande sforzo, mandò all'Arciduca Ernesto di far venire tutte le sue forze, non ostante tutto il rischio, e pericolo di tutti i Paesi bassi, e fece passar i Monti al Contestabile di Castiglia, che conduceua vn potente esercito. La morte dell'Arciduca lenò la speranza à tutte le sue imprese, lequali nondimeno furono dal Conte di Fuentes con animo tirate innanzi, faccendone entrare il Governatore d'Artesia in Picardia con seimila pedoni, e mille cavalli.

Il Rè, qual esperto Piloto, malgrado tanti venti, e procelle condusse in porto le sue imprese, con la riduzione di parecchie Provincie, lequali tutte intiere s'humiliarono, e vennero alla vbbidenza.

Il Contestabile di Francia prese pel Rè Viena nel Delfinato, presidiata di vna buona banda di Soldati Francesi, e di più d'ottocento Napolitani, e Milanesi. Il Mariscial Birone, sù gl'occhi di quel poderoso esercito del Contestabile di Castiglia assediò, e prese Beona.

Hauendo il Rè dato il carico del suo esercito al Duca di Niuers, egli venne in Borgogna, perche hauena hauuto auviso, che'l Marisciallo di Birone doppo hauer preso Autun, e Nuis, si fosse gittato dentro a Digione, e teneua il castello assediato. In quelle parti seguì il memorabile rincontro di Fontana Francese, oue con pochissimo numero di gentiluomini Francesi benissimo capitanati, quel tanto Re fece confessar a' nemici, che la vittoria non dipendeva da numerosa cavaleria, nè dall'acciaio arruotato dell'arme, ma si dalla fortezza dell'animo, e dal valore, come nel seguente discorso potrete intendere.

Il terzo fatto d'arme oue S. M. hà vinto, fu la rotta de gli Spagnuoli presso a Digione, laquale più dell'altre hà del merauiglioso, e chi veduta non l'hauesse, la manderebbe fra l'istorie, od i Romanzi de gl'Orlandi, e Vliuieri, e de i quattro figli d'Alemonte, perche pare vn'insonio, vn'incantesimo, che ottanta cavalli, mà d'animo veramente Francese, in nero generosi, habbiano a dumila portato tanto di spauento, e postigli in fuga.

Il Rè tenendo il castello di Digione assediato, come egli misura colla grandezza dell'animo di lui l'imprese d'altri, si credeva, che l'esercito

Il Duca di Buglione, calò nella Duca di Luemborgo con 4000 pedoni, e 1000. cavalli.

Verà presa dalle genti di Francia, e ripigliata da quelle del Consistabile di Castiglia:

Morte dell'Arciduca Ernesto, alli 30. di Febbre. 1555. nel quarantesimo anno dell'età sua.

Viena ridotta nell'vbbidenza del Rè, alli 24. d'Aprile 1555.

Preso di Digione, l'11. di Maggio 1555.

Ille vinct qui milites regit. LAMP.

straniere, ch'egli haueua tanto vicino, & il quale haueua fatto passar a Grei sopra ponti di barche la sua artiglieria, verrebbe al soccorso de gl'assedati. Sopra di questo credere si risolse S. M. d'andar ad incontrarlo, e far per quello la metà della strada, ma con doppio disegno: l'uno, per combatterlo al passaggio, l'altro, per dar tempo a gli assalitori di fornire i loro trinceramenti contra gl'assedati nel Castello. Assegnò il ridursi a Lus sopra la Tila, & a Fontana Francese a mille armati a cavallo, e cinquecento Carrabini, de' quali seruir si voleva in quella fattione; e quel giorno medesimo partitosi colla compagnia sola del Baroue di Lus, e da trenta altri caualli, gionse a Lus, & indi a Fontana Fräcese, oue il Marchese di Mirabello gli diede auuiso, che i nemici erano in campagna, e c'haueua scoperto due truppe da tre in quattrocento caualli. Tanti bastauano per persuadere vn'honorata ritirata a qualche animo di quel del Rè men generoso, & ardito: ma quell'auuiso gli stimolò il desiderio a volergli vedere, e perciò ordinò al Mariscial Birone di informarsi, e sapere, che cosa fusse, e gli diede il Baroue di Lus colla sua compagnia per seguirlo. A cento passi di Fontana Francese, egli scuoprì sopra vna collina sebantaa cauallo, si risoluette d'andar ad attaccargli, e gli no assicurati del loro grosso, che gli seguivano, finsero di assaltarli per fianco, per riconoscere, ch'essi haueffero dietro. Cò grand'ardire il Baroue di Lus vrdò in quelli primi, che s'eran fatti innanzi, per stringerli, e si scagliò con tal brauura nel più folto de' nemici, che sentendosi sotto mancare il cauallo, si rorò intricato in manifesto pericolo, se'l Marisciallo di Birone non gli veniu in aiuto, il quale tempestò addosso a loro vn si forte menar di mani, ch'essi furon costretti, a voltare le spalle. Ma in contratisi nelle squadre de' Signori di Tiages, di Tenisè, Milieri, Fiondan, e fortificati del lor rinfrescamèto, fecero vifla di voler attaccare cò altra zuffa. Il sol timore, che nel villaggio fosse più gente di quella, che il Marisciallo hauea mostrata, gli fece star a segno, per aspettare il grosso dell'esercito, che s'auanzana ad aiutarli, & in quel mentre si schierorno in cinque squadroni.

Se non hauesse il Rè hauuto animo d'auanzo, se il suo valore non fosse stato assai viuio, e forte, per accender i cuori più freddi, & agghiacciati, si come vna torcia accesa ne può accender mille estinte, se più hauesse fatto conto del numero, che del valore, ben si sarebbe trouato con grã perplessità in quel frangente, perche tornar indietro era vergogna, temerità farsi innanzi, il fermarsi pericoloso. Altri, che sefsanta caualli non haueua con esso seco, l'hora del ridursi assegnata alle sue truppe non era ancora. Fra tanto il nemico già cominciana a mouere il passo, era affatto disugual la partita, v'era pericolo si in combattere, come in non combattere. In quella incertezza il Rè, il quale si porta più volentieri all'oltra passare i limiti del valore, che al trincerarsi dentro

dentro ad vna codarda timidità, si spinge, oue vede esser più gloria, e pericolo, vna con tanto impeto nel primiero Squadrone, che non gli dà il tempo di solo pensare al fuggire, rompe il secondo, a tutto mette spamento, non altro in quella disdetta resta al vinto, se non l'hauere da morire per man di tanto vincitore.

Il Marisciallo di Birone, ancorche nel primo incontro fosse stato ferito, dette addosso al rimanente, e tutti insieme cò così buona sorte, che colpendo in loro, sempre gli menò sin'al piede d'vna collina, nella cui cima stava saldo il Duca d'Vmena col suo grosso, non potendo immaginarsi, che vn sì poco numero di gente si fosse arrischiato a quel combattimento senz'esser secondato.

Per dendo di vista i nemici, Sua Maestà ripigliò per la strada di Fontana Francese, nella qual s'imbattè in alcune compagnie delle sue ordinanze, estremamente disgustate dal non essere state a tempo per seguir la fortuna, & il valor del Rè, il quale rallegtrato per quel nuouo rinforzo voltò faccia per raggiugner i fuggitori: ma, come gl' hebbe perseguitati per sei miglia di strada, nè potèdo vincere quella vergognosa fuga, si contentò, che la sua gloria superato hauesse la lor vergogna, che'l suo valore hauesse vinto la lor forza, e valendosi con prudenza, senz'insolenza, nè disprezzo, di sì segnalata vittoria, ringratiatione Dio, il qual riserbò a i meriti suoi rimpense molto maggiori. perù il mondo, è troppo angosto per la grandezza delle sue prodezze.

Negar non lice, che siano quelle vittorie, segni ben chiari della sua Prouidenza, testimoni del suo fauore, e de gl'effetti di quella particolare cura, che sua diuina bontà tiene di questo Rè, e del suo Regno.

E come le vittorie son i Decreti, e l'arme i suggelli, ch'ultimano, e decidon le differenze, e le liti delle Souranità, così egli, da chi dipendono tutte l'altre potenze, a se solo n'ha riserbato la cognitione, per far vedere, che i mirabili euenti delle battaglie non dipendono già dal numero, nè dalla forza, mà dalla libera disposizione delle sue gratie in quelli, che se ne fan degni, per l'abbreniamento di tante calamità, ch'vno Stato diuiso dalla durata della guerra suole patire.

Indi venne il Rè nella Contea di Borgogna, oue dal primo giorno potè dire, come Cesare, esser venuto, hauer visti, e vinti i suoi nemici. Quel Principe, il qual non troua alcuna impresa arrischiata, ne esecuzione difficile, guadagnò vn'alloggiamento sù gl'occhi del Contestabile, presso a Grei, e si fece padrone della campagna, e di parecchie Terre, hauebbe forzato le principali, se non l'hauesse gli Svizzeri supplicato di ritenere l'esercito, e confermare la neutralità di quella Prouincia, la quale in manco d'un'anno fu strettamente molestata da gli amici, e da' nemici.

Mentre andaua il Rè continouando le sue vittorie, il Duca di Borgione

Prefa di Aspromonte, nella quale Alfonso I dia chesù fatto prigione.

Prefa della terra di H³, e sconfitta de gli spagnuoli circa il fine di Giugno 1556,

42 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

glione esegui un'impresa di molto rischio, ma importante sopra di Han, che tenena la strada aperta allo Spagnuolo, dalla frontiera sin a Reoues, & Amiens, con tanto ordine, che di quanti Spagnuoli erano dentro, non se ne salvò pur un solo, e ui furono fatti da sei in settecento prigionieri.

Prima di Durlans, nella quale l'Ammiraglio di Villars fu ammazzato a sangue freddo. Gli Spagnuoli entrò in Durlans gridauano. Per esempio y vengas delo de Han.

Il Conte di Fuentes pose l'assedio a Cambrai, e con un'esercito di 7000 huomini, e 72 pezzi d'artiglieria.

Il Re venne a Lione circa il fine del mese d'Agosto, oue fece l'entrata al li 4. di Settembre 1555. Il signor della Ghiscia, Govern. di Lione.

Affollione, e benedizione del Rè in Roma con solennissime cerimonie in Domenica, alli 8. di Settembre 1555. Sopra questo soggetto furono fatti seguenti versi.

Quem tota armorum mirata est Gallia Regem, Mirata est etiam Roma. Sium Magnum opus extraxisse strauisse togam, in maius Pontificis pedibus succubuisse, scribit.

Henrico Principe di Condè, primo Principe del sangue Regio d'anni 7. condotto dal Duc di Castello di S. Germano in Liza.

Poco tempo dopo, iudicarono quella sorpresa sopra il Catelietto, ma ben più aspramente sopra Durlans, perche hauendo uietato, e rotto il soccorso, che'l Duca di Buglione ui conduceua, e morti molti arditi Capitani, presero quella piazza a uiua forza con assalto, n'entrarono con tanta furia, che non la perdonarono nè a sesso, nè ad età, non allegando altra ragione di così spauentose crudeltà, che la resa di quei di Han.

Fu seguita quella disgratia dalla perdita di Cambrai, unico trionfo d'un figliuolo di Francia. Il Duca di Niuers ui mandò il figliuolo Duca di Retelois, a sostenere l'assedio, secondato dalla prudenza, e dal ualore del Signore di Vicco, il quale si oppose si animosamente a i maggiori sforzi de i nemici, che se l'impazienza, e la dislealtà di quei di dentro non hauesse portato rouina, tutta la furia del di fuori sarebbe andata in fumo, & era il Conte di Fuentes ridotto a partito, & in sul puto di far fabricar deli forti attorno la Città per espugnarla, piu colla lunghezza d'assedio, che con lo sforzo d'un assalto.

Il Rè fece la sua entrata in Lione, offuscò tutta quella Prouincia, ni lasciò un Governatore, illustrato di tante comendenoli qualità, e di tante uirtù, che quella città, governata da si retto gouerno, non può macer di ritornar in fiore, & ad essere, come già fu, perla dell' Occidente, il primo, e piu famoso commercio del mondo, il centro, doue s'uniscono tutte le altre linee. Prouide ancora a i motiui di Prouenza; il cui rimedio pareua essere disperato, concedette general tregua, e cessation d'arme per tutto 'l Regno al Duca di Vmèna.

In i gli fu portata la buona noua della benedizione, e sopraffazione di N. S. il qual in fine mosso dal ueder si a' piedi humiliato il primo Principe Christiano, uolle esser uero Padre di giustitia per superare l'infinita difficoltà, & opposizioni, onde l'Ambasciatore di Spagna haueua trauersata la costante, e giusta sollecitazione di Sua Maestà, da che fu tocca dal santo desiderio della sua conversione. La onde fece venire a star presso a lei Monsignor il Principe di Condè, suo nipote, per farlo instruire nella Religion Romana, e perche diuentasse, e fosse fatto capo pace della sua Corona, non lasciando dubbio alcuno nella successione del Regno, caso che non piacesse a Dio per i peccati de' popoli, darte figliuoli.

E fu ancora in Lione, che le uenne la noua dell' assedio sotto Cambrai, pel cui soccorso partì in tempo notte per le poste, ma gli effetti non corri.

corrisposero con sua diligenza, e buona volontà, perche pria, che u'arrinasse quei terrazzani intepiditi, e mal contenti si dalla lunghezza dell'assedio, come per le rouine delle case abbattute da cannonate, e dall'essere costretti pagarli con certa moneta fatta di rame, laquale poi non gli era permesso poterla spendere, e di quella ualersi, presero strana risoluzione di donarsi arrendere. Non fu possibile contenere quel popolo, perche quasi caual lo scappato, che non ferma il correre insin a tanto ch'ei non arrinua in su l'orlo del precipizio, mai hebbe pausa, sin ch'esseguita non l'hauesse, & imaginandosi migliore trattamento, e piu di libertà, chinsé l'orecchio per non voler indendere nessuna rimostranza, e così egli aprì le porte all'inimico, perloche il Duca di Retelois, & i Signori di Balagni, e di Vicco si ritiraron nella Rocca, e quella resero con onorate conditioni. Il Re, che non pensaua ad altro più, che a prestamente spiarare da Picardia quella potenza straniera, assediò la Fera, capo, e la piu importante fortezza di tutta la Prouincia, oue trouò una risoluzione, & ostinatione quasi inuincibile, se la perseveranza, laquale sola batte, abbatte, e doma le piu forti città, & è madre dell'attioni rileuate, e generose, e che ageuola le piu malageuoli imprese, non hauesse ricompensato con grand'effetto quell'alta, e costante fatica. Ordinò le cose in Bertagna, Prouincia piena tutta delle truppe di Spagna, e uindandò il Signore di Lauerdino, dopo la morte, & in luogo del Mariscal d'Aumont.

Nel campo della Fera si conchiuso il trattato dei Duchi d'Vmena, e di Nemues, & il Re, che non scorda, se non l'offese, laudò l'offettione, che l' primo haueua mostrata in conseruar il Regno nel suo intiero; perche di quello non haueua nè fatto, n'acconsentito alcun smembramento, quando che la prosperità de' suoi affari, pareua, che gliene porgesse l'occasione, e la commodità, e dichiarò hauer sempre inteso, che il secondo non haueua partecipato in solleari i moti, e diuisioni del Regno con alcuno disegno dannoso allo Stato.

Gli assediati della Fera, sotto speranza di soccorlo, patinano dell'estreme incomodità, sino a niente hauer di libero, se non che l'aria. Il Cardinale d'Austria, ch'era passato di Spagna in Fiandra, lor prometteua liberarli. Si credeua, ch'vn Principe, il quale in tutta sua vita haueua fatto professione altra, che militare, non trouerebbe credito fra le genti da guerra, che seguono l'essempio più, che la disciplina, e l'attione più, che la parola.

Ben fece egli vedere, che per tutto, & in tutte l'occasioni i più sicuri colpi sono menati dalla testa, e che la Spagna, anche lei, haueua vn Duca di Ghisa, perche uscendo egli de Brusselle con voce, che andasse a soccorrer la Fera, prese Calès con vna stratagemma simile a quello, col quale il Duca di Ghisa l'haueua presa a gl'Inglesi, & indi andò a por l'assedio

Monera di rame stampata da vna banda l'arme del Re come Protettore, e quelle del Signor di Balagni creato Principe di Cambrai.

In multitudine neque medius, neque confilium, neque ratio inest villa, cum inmodico libertatis studio ductur, Ofor.

Cambrai restò al Conte di Fuentes alli 9. d' Ottobre 1595.

Perseuerantia in omni quidem genere militiae, maxime uero in ubi dis tribus, necessaria est, quorum plerisque munitionibus, ac naturalibus sit inespugnabiles fame vique tempus ipsum vincit, atque expugnat. Liu.

3 agguoli sotto Gionna d'Aguilar si fortificano in Bertagna. Gli Editti, & i capitoli furono fatti a Folbré, di Gennaio 1596.

Fatta mea, non dista ro milites se qui uolae, non disciplinam modo, sed exemplum etiam a me petere Liu.

Quoniam Fabius similiter receperat Tarentum, quali Annibal coepert, & Roma, inquit Annibal, suum Annibalem. Prelo di Calès alli 17. d' Aprile 1595.

44 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna.

dio sotto ad Ardres, la pse a forza, e si fece il terrore di tutta Picardia.

Marfiglia ridotta sotto
pubblica del Rè, al-
li 17. di Febraio 1556.

Carlo Calais, primo Co-
solo di Marfiglia, am-
mazzaoui.

Haueua raddolcito Facerbo, & il dispiacere di quella perdita, l'ha-
uer recuperato la città di Marfiglia. Il Signore di Libertà, confidan-
dosi nell'ainto del Duca di Ghisa, che non era lontano più, che di noue
miglia dalla detta città, si pose all'impresa, d' di morire, d' rendere la vi-
ta, & insieme la libertà alla sua patria, e con ardita risoluzione, com'e-
gli vidde; ch'el primò Consolo se ne gina alla porta Reale a fare sbar-
car alcuni Spagnuoli dalle galere del Principe Deria, si fece fare lar-
go per mezzo alle guardie di esso Consolo, e seguito da dodici, d' quin-
dici solamente de' suoi amici, se gl'affacciò con la Spada ignuda in ma-
no, e l'abbattè morto in terra, malgrado tutti quelli, che fauorinano,
acciò si stabilisse quella nuoua Tirannide.

Il Vighiere (che noi chiamiamo Vicario) s'impatronì del Palazzo
com'ue de' Cittadini, accompagnato da quelli della sua fazione per ri-
guadagnar la porta, oue il primò Consolo era stato ammazzato: ma, per
che tutto'l popolo s'oppose animosamente al suo disegno, scampò pel
mare, e si salvò nel forte San Vettorio. Incontanente murò di faccia
la città, & alla sola voce di VIVA IL RE, i Gigli, che v'eran in fiap-
piti, e le bande bianche ascose da tema, risorsero, e spuntarono fuora da
per tutto. Così in vna notte quella importante città, di Spagnuola,
ch'ell'era, ritornò ad esser Francese. Quella città, ch'auue d'vna delle
mae stre porte di questo Regno, e porta, alla quale l'Imperatore Carlo V.
si spesso ha bussato, però indarno, è liberata felicemente dalla domina-
zione straniera.

Il Marchese di Varam-
bone, Cautaliere del To-
son d'oro, fatto prigio-
ne, alli 5. di Settembre
1556.

Seconda carica sopra
Spagnuoli, alli 25. di Set-
tembre.

Frà tanto in Picardia si continuaua la guerra, e sù quella frontiera
il Marchese di Varambone, Gouvernatore dell'Artesia, s'ù incontrato,
fatto prigionie, le sue truppe sbaragliate, e ributtate, e l'esercito Regio
hauendo in vn' altro incontro dato addosso à gli Spagnuoli à Bapoma,
dette fin dentro i borghi di Arrasso.

Neque quies gentium
sine armis, neque a ma-
sine stipendijs, neque
stipendijs sine tribu-
tibus haberi queunt,
TACIT.

Ragunanza in Roano,
nel 1557.
Nella qual città il Re se
ce dentro, che costò
quattro sudj à proprie
spee de' ueniziani.

Risolfesi il Rè non lasciar' inueccchiare quelle nuoue Colonie di Dur-
lans, di Cambrai, Calès, & Ardres, ma perche vi bisognaua vn nume-
roso esercito, che non si mette in piedi senza danari, e che per la stret-
tezza, e scarfezza del suo erario non ne poteua hauere, se non dal soe-
corso de' popoli, chiamò a Ragunanza, come per forma di Dieta, d' Stati,
i principali grandi, & i più sperimentati de' tre Ordini del suo Re-
gno, nella città di Roano, per prouedere intorno a i mezi di far la guer-
ra al Re di Spagna, incaminare il ristabilimento de' suoi affari, e met-
ter l'ordine per l'auuenire; poiche alle cose passate non v'è rimedio, e che
secondo i Politici, non ha la Republica più perigliosa legge di quella,
c'ha per fine il riformare il passato.

In quello, che si attendeua ad esaminare i punti, & i Capitoli delle
deliberationi in quella Ragunanza, e che si metteua in punto gli appa-
recchi

recci d'un grand' esercito, per guerreggiare in Picardia; eccotti una gran città, delle migliori della Francia, rapita senza adoprare forza, senza far resistenza, quasi scherzando, mentre stava il popolo ad udire la Predica. Pareva quell' affronto haver resa la Francia fuor di speranza, bauerle lenato il modo, e l'animo insieme: però haueua perduta la flotta delle sue Indie, e tutti i suoi disegni soffocati in sementa. Ma subito il Re si risolue a far schiappar quelle speranze dell' inimico piene di vento, & abbatte quelle montagne di orgoglio, alzate nell' opinioni de gl' auidesarij, i quali ergeuano l' honore della lor nazione, sopra la onta di cotai perdita.

Venne dunque S. M. a por l' assedio sotto ad Amiens, laqual pareua non poter esser presa, se non all' improuise, perche mostraua la fronte tale, che la speranza di prenderla, e l' impresa insieme, si snarrivano. Assediolla dalla parte più forte, ributtò le sortite de gl' assediati, gli riservò ne i loro trinceramenti. Se gli assalitori mostrarono brama in guadagnare la muraglia, mostrarono gran risoluzione gli assaliti nel risolver di voler sotterrarsi sotto alle rovine pria, ch' abbandonarla. Continouò la batteria a tempestare con vn' istra furia, mai fu più grato il tuono a quelli, ch' aspettano la pioggia (come dice il Tasso) nè la musica in mezzo all' allegrezza, di quello fu il suono, & il rimbombo delle artiglierie, che reuolse speranza, & allegrezza a' Cittadini d' Amiens, i quali, siant' quell' assedio prendean sicurtà di ritornare sotto la dominatione del legittimo suo Prencipe, e ricentrare nel resto delle loro fortune. Staua ansiosa tutta Europa nell' aspettare, di chi sarebbe la vittoria, e giudicaua, che il destino della Francia dipendesse da quell' assedio, che il fine di quello seria il principio, o della nostra seruitu, o della nostra libertà.

Alli 8. di Settembre del 1597. fu ammazzato il Signor di San Luca, Luogotenente generale del Re nella sua Artiglieria, da una moschettata nella testa, dentro alle trincere, la cui morte ha recato gran danno alla Francia, com' essendo vn Capitano de i più braui, e valorosi de' suoi tempi.

In fine la città fu ridotta a tale, che a non esser soccorfa, il suo proprio peso la tiraua a fondo. In q̃gl' estremi, e nella maggior debolezza sua, l' esercito Spagnuolo, formato di quattordici mil buomini a piede, e da quattro mila cauali, comparse presso a Lungoprato, ma come vn baleno; perche gl' assediati, ch' haueano tutta la notte fatti fuochi di allegrezza, per la certezza del soccorso, videro quella allegrezza risolversi in ceneri con quelle de i loro fuochi.

Marciaua quell' esercito molto ben' ordinato, haueendosi da destra il fiume, alla sinistra da quattro in cinquecento carri, tre cannoni alla testa con altri cinque pezzi d' artiglieria, & alle spalle la sicurtà di molte

Amiens presa all' improuise con stratagemma per colpa de gl' habbiani, i quali haueuano ricusato di cuere vn presidio di swizzeri.

Assedio ad Amiens, nel mese di Giugno 1597.

Ergo obessa tibi fuit verber, fortissima Dinis verber eum sacra metum pugnavit.

Non è sì grato ne' caldi giorni il tuono, che speranza di pioggia al mondo apporta. Come fu caro alle feroci genti l'ultimo suon de' bellissimi trommenti.

Il Signor di San Luca, Luogotenente generale del Re nella sua Artiglieria, ammazzato alli 8. di Settembre 1597.

Il Cardinale d' Austria, s'appresentò per soccorrere Amiens, alli 15. di Settembre 1597.

46 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna.

molte buone piazze per ritirata. Ma, come egli vidde, che per accostarsi alle porte della città gli bisognaua farsi strada per mezzo all'esercito Regio, schierato a battaglia, e che già combatteua co' gesti, colla voce, e con il muouer delle mani, se gli passò la voglia di venir' olera, e se ne ritornò in dietro, incalciato dal Re per più di none miglia.

Pateatur necessitati, quā
ne dijs quidem superant.
D. L. Lentuli, Tit. Liu.

Spagnuoli uisirono da
Andresse, alli 25. di Set-
tembre 1597.

In quel medesimo giorno
venne il Re, e vienne in
gagliardo preladin sotto
il Signor di Vico Governatore
di quella.

Per quella ritirata mutarono pensiero gl'assedati, i quali risolvendosi alla necessità di far ciò che potessero, per quel che hauessero voluto, domandarono di venire a parlamento, e dettero parola, che se infra sei giorni non fossero soccorsi da dumila buomini entrati nella Terra, uscirebbon di quella, se si arrenderiano a S. M. A talche il Marchese di Montenegro se n'uscì colla guarnigione Spagnuola, & il Re vi entrò uittorioso, hauendo racquisita quella città, ò con l'astutia, ma col più memorabile sforzo, e colla maggior gloria militare del mondo.

In vero, che la perdita fu uergognosa, ma è stato più glorioso il ricuperamento, & ancorche di rado si caui il ben dal male, ouer il mal dal bene, tuttauia se non cadeua a fare quella perdita, correuamo fortuna di perderci, e uederci di nuouo immersi in un'abisso di miserie, senza riuasne fundo, e la guerra diuentando immortale, hauerebbe resa la nostra Francia, com'un deserto d'Africa.

Dopo sì segnalata, e felice vittoria, il Rè seruandò in Bertagna, oue uol timò quel gran negozio della ristaurazione di quella Monarchia stante la riduzione della Bertagna, bella, e grā Prouincia, laquale il Re Carlo VIII. preferìua a tutti i Paesi bassi, & alla Contea di Borgogna. L'autorità del Rè, che n'era stata allontanata per noue anni dal suo Regno, vi fu ristabilita, e ritornò alla ubbidienza di S. M. il Duca di Mercurio, sbrigatissi da gli Spagnuoli.

Dulce nomen est Pacis,
res uero ipsa tum incun-
da, tum salutaris, nam
a re priuatos focos, nec
publicas leges, nec liber-
tatem iura clara haberi po-
test, quem discordia, quē
eandem ciuium, quem bel-
lum, ciuile deletat, quē
ex numero hominum
suscipiendum ex finibus hu-
manæ naturæ extirpandū
dum puto. Cic.

Ecco tutta la Francia liberata, e dopo tante fatiche (nelle quali vn' Ercole si sarebbe trouato molto impedito) ridotta sotto l'ubbidienza del suo Rè, la guerra ciuile scompigliata, e tutte le forze del primo Regno della Christianità apparecchiate, & in procinto di dare contra vn gran Principe Christiano, l'Esulapio de gli Stati retti, & conquisati dell'Europa, se'l Cielo, arbitro delle differenze non hauesse pronunziato questa sacra voce di Pace, laqual delle Prouincie è il comune desiderio, colonna delle leggi, quiete della terra, gloria del Cielo, la perla delle Corone, la nutrice dell'Arti, il fonte d'ogni bene, che rende l'ordine a gli Stati, e con l'ordine rimette, e rinfranca le forze naturali, lequali sempre ne sono scacciate dalle diuisioni, e guerre, e che non può non essere grata, se non a quelli, che si dilettano nel sangue sparso de i loro fratelli, del bandimento de de i loro Concittadini, dell'incendio delle lor case, del sacco delle loro fortune, dell'impietà, della licenza, & ingiustitia, e che d'huomo non hanno se non il nome.

Ma combattuto haueate assai, potentiissimi Rè, le prime e più salde colonne

colonne del mondo, ritornate in seio, e quietate gl' animi vostri, rimettete alla Prouidenza eterna il gouerno del mondo, e date luoco, acciò el la rileua l'antico ordine abbattuto. Sparagnate il sangue de' sudditi, date per metà a i vostri eleuati desij gl'immutabili limiti di quei mari, quei fiumi, e quei monti, che vi diuidono, e per quelli superbi titoli di Valorosi, d'Espugnatori di Cittadi, d'Aquile, e Conquistatori, i quali vi sete acquistati col far la guerra, fatte, che tutto'l mondo vi riconosca per Pastori, e Padri de' Popoli, i quali s'humiliano sotto alla vostra potenza. Non conuiene, se non a quel Pagano ambizioso, che si faceua chiamare Aquila, e di dice assai in Prencipi Christiani il dire, ch'essendosi impatronito lui di tutta Italia, penetrarebbe nella Gallia, e nella Spagna, poi anderebbe a soggiogare l'Africa, e quando che al suo dominio tutto il mondo haurebbe sottoposto, egli saria per riposarsi. Non può esser vostro riposo, se non in quanto darette Pace a i sudditti vostri, i vostri trionfi non posson' erger si più alto, che nel vincer l'immense passioni, che cruciano gl'animi vostri, e v'armano le mani.

Or il Rè si risulse di uoler ritrouare nella quiete de i suoi sudditi tutte le maggiori felicità del suo Regno, e per far uedere al mondo, ch'egli sà cominciare, e finire la guerra, ei in mezzo a tante prosperità non riuscì la Pace, laqual si comincia a trattare frà quei due Rè. Il Papa, Padre comune de i Christiani di quella fù mediatore col mezzo dell'Illustrissimo suo Legato, & i Deputati d'ambe le parti ui mostrarono tanta prudenza, e sincerità, che doppo hauer superate dell'inuincibili difficoltà, ella fù conchiusa a Veruins, con grandissimo contento, e fuor della speranza di tutto il popolo, e giurata dal Re nelle mani del detto Illustrissimo Legato nella Chiesa della Madonna di Parigi, oue i Signori Duca d'Arcosotto, il Conte d'Aremberga, l'Ammiraglio di Aragona, e D. Luigi di Velasco, Ambasciatori del Re di Spagna interuennero, & insieme dell'allegrezze, e delle acclamazioni, e uoti per la prosperità di quelli due gran Monarchi, più facili da credere, che da rappresentare.

Il Rè, il cui animo è stato sempre un tempio di uerità, e la sua bocca un'oracolo, dichiarò con quanta sincerità, & affezione egli desideraua, che quella Pace fosse guardata, si rallegro della perfettione di così grande opera coll'Illustrissimo Legato, & i Deputati di Spagna, gli inuiò, e banchettò al desinare nella gran sala del Vesconado; benette per due uolte alla sanità del Rè di Spagna.

E se l'allegrezza, essendo ancora a noi un'incognita passione, stante il diuturno habito, c'habbiamo fatto nelle angustie, e nel lutto, non entra in noi, non ci rapisce, non ci fa liquefare in nuoue allegrezze, e che il souenire, e l'amarezza delle passate cose ci uietta di prouar la dolcezza del bene, che si appresenta, almen consideriamo gli scogli, i gorgi, i perigliosi, c'habbiamo scansati per tutto il corso di questa Storia, accioche imprudentemente ritorniamo in quella gran tempesta; perche i secondi

Magnus ab integro se-
cloru nascitur ordo, Virg.

Pyrrhus ab Epirotis A-
quila nominatus, per vos
inquit, Aquilam. Quid-
ni enim sum, ueltris armis
uelut aliis euectus? Plu-
tarch. in Pyrrho.

Cum uictoriam in mani-
bus haberes, non abui-
sti pacem, ut scirent om-
nes te succipere bella, &
finire. Sal-ad Cæf.

Pace tra i due Re conelu-
sa in Veruins, alli 1. di
Maggio 1598.

Pace giurata, e sottoscri-
ta i Capitoli del Rè, alli
22. di Giugno 1598.

Proprium hoc miseris
sequitur uicium, nunquā
rebus credere laetis.

Redeat fœdus fortuna li-
cet. Tamen assiduos gau-
dere piget.

48 Hist. delle guerre trà Francia, e Spagna

naufragij sono piu infelici de' primi, e si scusano manco.

E se la Francia, come l'India, non è fauorita dal cielo in non poter si ueder libera da tuoni, e folgori, ch'ella ha almeno senza venti, senza nebbie, e senza le tempeste delle seditioni, che per si lungo tempo l'hanno scossa, e pericosa: Ch'ella si assicuri, che quel gran Rè, il quale con l'arme vittuici le ha scianato l'eccidio, e la rouina, le renderà sotto gl'auspici di questa Pace la sua pristina bellezza, ristaurerà le mura, & i costumi delle sue Città, e non contento di hauere tagliato il nodo di quelle immortali diuisioni, si prenderà l'assonto di ristettare, & in intiero ristabilire tutto ciò, ch'appartiene alla salute publica, & alla prosperità del suo Stato, & al glorioso titolo di **LIBERATORE DELLA FRANCIA** aggiungerà quel di **RISTAVRATORE**, e si farà ammirar così grande ne gl'esercizij della Pace, come egl'è stato felice, e potente in quelli della Guerra.

E sotto si gran Principe, si giusto, e benigno, in Francia non si vedrà niente, che non sia Francese, che non habbia nel cuor il Giglio, che non aspiri, rispiri per la durata di questo Santo dono del Cielo, degno di miglior secolo. Tutti quegl'impetuosi torrenti di varie fazioni, perderanno il nome in questo vasto mare della clemenza di S. M. e non si riterranno alcun sapore del suo fonte.

Il viuio sentimento, che haueremo de' primi nostri suiamenti, e del male, che noi medesimi ci procurammo, farà ch'abborriremo tutte l'infauiste, e funeste persuasioni del Genio della Guerra, e ci farà chiuder l'orecchie al susurro di quegl'incanti, e rinuolgendol'occhi alle tauole, & al còquasso del nostro naufragio, & alla meditazione delle rouine del nostro Stato, confesseremo la peggior pace esser migliore della più giusta guerra.

Dopo di fatta quella tãto bramata, e felice pace tra quelli due gran Rè, quello di Spagna ammalato in letto dalla Gorta in Madrid, conoscendo esser venuta l'ultima hora sua, e volendo che'l suo corpo fosse sepolto nel Conuento di S. Lorenzo dell'Escorial, distante venti otto miglia da Madrid, vi si fece portare da' suoi Palafrenieri, & in quel buoco ordinò delle cose sue, e le comunicò al figliuolo Filippo II. all'ho-
ra ancor Principe, e di presente Re di Spagna, hauendo gouernato il suo regno per lo spazio di quarant'anni nell'jetanta vno dell'età sua.

L'ultimo dì di Gennaio in giorno di Dom. del 1569. Eccellentiss. e potente Principe, Enrico, Principe di Lorena, Duca di Bar, si sposò con Altissima. Potentissima, e Virtuosissima Principessa, Madama Caterina di Francia, unica sorella del Rè: il quale matrimonio fu celebrato a San Germano in Laia.

Alli 23. di Maggio di detto anno, Carlo di Borbone, Arcivescovo di Reano, Primato di Normandia, fece la sua entrata in detta città di Roano, accompagnato da' Monsig. i Pescioni di Noione, e d'Euereus.

I L F I N E.

Venti, e tempeste a torto
esce a dannare.
Chi naufrago due volte è
mato in mare.

Morte di Filippo II. Rè
di Spagna, alli 13. di Set-
tembre 1558.

Bk. 2 49

GENEALOGIA

della Real Casa

DI BORBONE,

DA FERAMONDO SIN AD

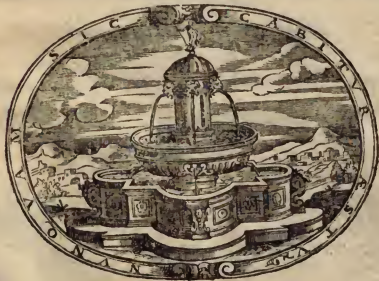
Henrico IV. il Grande.

Christianissimo Rè di FR A N C I A, e di Nauarra.

DI PIETRO MATTEI HISTORIOGRAFO REGIO.

Tradotte di Franceſe in Italiano da GVGLIELMO ALESSANDRO
de Nouillieri Clauelli, Franceſe.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGII.



IN VENETIA, M D C XXV.

Per Bartolomeo Fontana.

GENEALOGIA

di R. C. C.

DI BORRINI

DA TERAMO 21.11.11

Hennig IV. 11.11.11

Chilodromus 11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11

11.11.11



GENEALOGIA

della Casa

B O R B O N A

DA FERAMONDO SIN' AD

Henrico IV. il Grande

Christianissimo Rè di FRANCIA, e di Nauarra.



FERAMONDO primo Rè di Francia, figliuolo di Marcomiro. Egli non venne mai in Gallia, nè passò di quà dal Reno, fu icoronato Rè de' Francesi a Virelburgo l'anno 419. Da Argorra, figliuola del Rè de' Cimbri hebbe Clodione cognominato Crinito, Francione, Clodo, Marcomiro, Riscemero, Daberto. VValtero.

2. **CLODIONE IL CRINITO**, sotto il quale i Fràncesi vennero nella Gallia per la Fiandra. I Eorgognoni, e Vā-

A 2 dati

4 Genealogia de i Re di Francia,

dali, gli scacciaron di quella. Egli ordinò, che altri, che i Rè, i lor figliuoli, e discendenti non portassero le chiome lunghe. Atalche, la prima Legge di Francia dopo la Salica fu quella della differenza di capegli. Fu Re dopo Feramondo l'anno 430. Prese per moglie Basina, figliuola d'Vuidelfo Rè di Turingia, dalla quale hebbe Meroueo. Alberico, od Alberto, Rinaldo, Frisone, Rociero, Riscemero, e sette femine.

Qui è una spina. Molti vogliono, che Meroueo non fosse figlio legittimo di Clodione, ma solamente figliuolo suo naturale, e tutore de' suoi figliuoli, e che per regnare fransse le leggi della Natura, e priuò suoi parenti dell'heredità della Francia. Ma, ch'egli sia stato del sangue maschio, e propinquo parente di Feramondo, di Clodione, è la verità, ch'egli successe, come Principe del sangue, e della Corona, e che con lui i figliuoli di Clodione hanno prodotto i due prim'ami della stirpe, od arbore di Francia.

P R I M O R A M O P R I M O R A M O

della Casa di Francia, cominciando da Meroueo.

Dei Principi secondogeniti de i Rè di Francia.

3 **MEROVEO**, il quale ricondusse i Francesi nella Galia, dopo la morte di Clodione suo padre, ruppe in battaglia campale presso a Scialas di Sciampagna, aiutato dalle forze Romane, Atila, il qual haueua esercito di cinquecento mila combattenti: Il suo figliuolo, a causa de' gli eccessi suoi, e dell'infami voluttà fu mandato in esilio.

4 **CHILDERICO** relegato in esilio, e poi richiamato al Regno. Essendo segli raffreddato l'ardor, & i bollori della gioventù, & hauendo prouato nell'esilio, che'l vizio dalla pena è sempre accompagnato, adiuuenne sì fattamente virtuoso, che la vecchiezza sua fu essempio di virtù, come la sua gioventù era stata una sensina di voluttadi, & hebbe dalla moglie Basina il primo

Re

Alberico figliuolo di Clodione altrimenti Alberto. Rè di Francia Orientale, oue si ritirò dopo la morte del padre, l'anno 460. la sua presenza essendo sospetta a i Merouingij. Egli regnò quarantadue anni: morì l'anno 488. D'Argotta figliuola di Teodorico, Rè dei Goti, hebbe Vauberto.

Vauberto Rè della Francia Orientale, paese di Ardena, Alsacia, & altri paesi sopra il Reno,

fi

si ammogliò con Lucilla, figliuola dell'Imperatore Zenone, e vedendo, che l'Rè Clodouco, il quale cominciava ad aggrandire il suo Imperio volea assicurare lo Stato suo nella sua famiglia, e sbrigarli da tutti quelli, che vi pretendeuano, mandò Anselberto, e Vauberto suoi figliuoli a Roma dal padre della moglie, il quale gli ricuette, e fece Senatori di Roma. Egli morì nell'anno 528.

2 Anselberto il Senatore fu rimesso nel possesso del suo appannaggio (cioè la sua eredità) in Francia, dal Rè Clotario secondo genito di Clodouco ad istanza dell'Imperatore Zenone, e di Teodorico Rè de gli Ostrogoti, e gli donò co' titolo di Duca tutto il paese trà la Mosa, e la Mosella. Morì nel 570.

Arnoldo figliuolo d'Anselberto il Senatore, Governatore del Marchesato del Sacro Imperio sopra la Schelda, Duca di Buglione, e di Mosella, prese in moglie Oda figliuola di Gonzone, o Bozone Duca di Sucuia, dalla quale ebbe Arnolfo, suo successore. Morì nell'anno 601.

Re Christiano. Morì nell'anno 459.

5 CLODOVEO, a cui la Francia è obbligata del decoro, della grandezza, e de' primi fondamenti della sua Monarchia, distinse la ragione dalla forza, l'ordine dalla confusione, stabilì la Religione Christiana, dopo il suo matrimonio con Clotilda di Borgogna, dalla quale ebbe Childeberto, Clodomiro, e Clotario: morì nell'anno 514.

6 CHILDEBERTO, primogenito di Clodouco, Re di Parigi, per la partigione de' suoi fratelli, per la quale il secondo genito fu Rè di Suefrons, Clodomiro d'Orliens, e Terri figliuolo naturale di Clodouco Re di Metz. Tutto il regnare di questi quattro fratelli fu prodigioso, e crudele, pieno di parricidij, e dislealtà mostruose, tant'era grande, che tiranneggiava gl'animi loro l'ambitione del regnare. Morì nell'anno 559.

7 CLOTARIO primo figliuolo di Clodouco, Monarca della Francia dopo la morte de' fratelli, e nipoti uccisi, Principe crudele, e auaro ammazzo Gualtieri Signore d'Innetos in Normandia. Si sposò con Radigonda di Turingia, e da quella ebbe Chereberto, e Chilperico. Morì nell'anno 564.

8 CHEREBERTO, sotto il quale la Monarchia divenne Tetrarchia, ripudiò Ingloberga sua moglie, n'ebbe tre altre di sangue oscuro. Morì nel 573.

9 CHILPERICO Rè di Suefrons ebbe per moglie Audouera,

e Calforda, e Fredegonda per concubina, dalla quale hebbe Clotario. Morì nel 587.

10 CLOTARIO II. nella età solamente di quattromesi, quando ch'egli morì il padre, fu cognominato grande per suo valore, ruppe, e domò i Sassoni in battaglia campale. La sua prima moglie fu Geltruda, ò Beretruda della Casa di Sassonia, e di quella hebbe Dagoberto. Morì nell'anno 631.

11 DAGOBERTO I. egli ripudiò Comerruda a causa di sterilità, e si ammogliò con Nantilda, dalla cui hebbe Clodoveo. Morì nell'anno 645.

12 CLODOVEO II. hebbe in moglie Batilda di Sassonia, e da lei hebbe Clotario, Childerico, e Tierri. Morì nell'anno 662.

13 CLOTARIO III. sotto il quale i Maestri del palazzo s'insurparono l'autorità suprema, e non lasciaronsi non l'ombra, & il nome di Re, i quali da quell'ora innanzi diuentarono insingardi, allontanandosi da gli affari, e rinchiudendosi come in una scatola, perche non si lasciavano vedere al popolo, se non il primo dì di Maggio, mentre i maestri del Palazzo, a cui come che non mancava l'occasione, nè anche l'animo; si pareggiavano con loro, se gli facevano compagni, & in fine lor sopraffavano. Morì Clotario nell'anno 667.

14 CHILDERICO, il qual fece rinchiuder frate in vn Conueto

Arnolfo, successore del padre nei Dominij lasciati gli in Alemagna, Fiandra e Ghiena, Principe religiosissimo, Mastro del Palazzo di Clotario II. Aio del Re Dagoberto. Si sposò con Doda, figliuola del Rè di Sassonia, dopò la cui morte egli si ridusse in vn romitorio, fu Vescouo Mentense. Hebbe dalla moglie tre figliuoli, Ansegiso, Vasegilo, e Ludolfo. Di Vasegilo nacque Vandegillo, che morì senza prole; annoiato da i fumi del mōdo si riuoltò alla contemplatiua, e si rinchiuse in vn Conuento; Fondò quel di Fecan, e Fontenelle in Normandia. Ne i due altri la linea, ò ramo di Alberico, figliuolo di Clodione, si biforcò in due, dall'vno de' quali, cioè dal primogenito Angelfo è nato il ramo de' Carolini, da Ludolfo il minore, quella dei Capetri. Morì Arnolfo Romito nell'anno 641.

SECONDO RAMO

De i secongigeniti della casa di Francia, biforcata in due rami. Dal primo discendono i Carolini, dal secondo i Capetri.

Angelfo figliuolo d'Arnolfo Mastro del Palazzo di Clotario Rè di Fràcia s'ammogliò in Beggia, figliuola vnica di Pipino di Lenden, Principe di Perbona parte

parte d'Austrasia, e da lei hebbe Pipino'.

Pipino, cognominato il Grosso, Mastro del Palazzo di Tierri II. e Dagoberto II. pigliando pe' capegli l'occasione di fare i fatti suoi, e trasferire la Corona di Francia nella sua posterità, si valse dell'autorità, che la qualità di Mastro del Palazzo gli daua sopra il Regno, e della insingardaggine, e voluttà de i Rè, perciò fece pensiero di far dar titolo al figliuolo Carlo Martello, ch'egli haueua hauuto da Elpida sua Concubina, di Principe di Francia, in quel disegno fù soursogionto dalla morte.

Carlo Martello, mastro del Palazzo sotto Chilperico, e Tierri, hauendo in se innate di molte parti accomodate a grã disegno, successe all'ambitione, & al pensiero del padre, perciò fece adunare il Parlamento, e tutti i principali Signori della Francia, e da essi si fece eleggere, e creare Principe de' Francesi, e per trattare a se quell'incredibile amore, che il Popolo portaua a i suoi Rè, quali ch'essi si fossero, capaci, od indegni di imperare, fece impresa di menar guerra a' Visigori, e Saraceni, sopra di essi riportò vna gran vittoria in battaglia campale presso a Torsi, rompedogli trecento setianracinque mila huomini: la onde egli si acquistò fama immortale, & agli stranieri.

Dopò

nento il fratello Teodorico, che gli conturbaua il Regno, fu ucciso da Bodillo gentiluomo, ch'egli haueua fatto frustare. Morì nell'anno 679.

15 TEODORICO, il quale per regnare si sfradò, e dopo per le sue maluersationi fu da nuouo fatto Frate. I suoi figliuoli furono Clodoueo, Childeberto, e Clotario.

16 CLODOVEO III. che regnò quattro anni, morì nell'anno 967.

17 CHILDEBERTO II., nel quale la generosità de' primi Rè di Francia cominciò ad invecchiarsi, il suo figliuolo, e successore fu Dagoberto.

18 DAGOBERTO II. il quale prese per moglie vna della Casa di Sassonia, e n'ebbe Theodrico, e Childerico; morì nell'anno 719.

19 CHILPERICO II. altrimenti chiamata Daniele, figliuolo del Rè Childerico I. morì nell'anno 726.

20 TEODORICO, cognominato Cala, morì nell'anno 741.

21 CHILDERICO, cognominato Insingarda, morì nel 750.

Ma Pipino, figliuolo di Carlo Martello, hauendo in mano la beneuolenza del popolo, obligata a i meriti di lui per tanti generosi fatti, o segnalate vittorie, & acquiste, a beneficio dello Stato, e del Publico, gli fece innauare l'autorità, e per farse a i pri-

capitolo

cipali Signori di Francia, che poiche per la sua infingardaggine, e pusillanimità egli non hauera adempito conforme il giuramento fatto, quando, che fu incoronato, di conservar il Regno, accrescere, e dilatare gl' acquisti fatti dagl' Auoli, e che in lui niuna di quelle parti, e qualità necessarie ad un Rè, si scorgeua, non doueano vbbidiregli, & in luogo suo si fece riconoscere per Rè, come essendo il primo Prencipe del sangue, disceso per linea retta da Clodione; il che fecero, e Childerico, e la moglie Gisala furono astretti a rinchiudersi in un Conuento.

Hauendo i successori del gran Clodoneo lasciato immergere nel lusso della vita loro la generosità de gl' Anzi, e sciogliendo le redini dell' autorità Regia ai Maestri del palazzo, se la lasciarono scappare affatto dalle mani, miseramente sottoposti all' a dominazione de proprij sudditi, sotto la quale finì la Casa de' Merouingj. Pipino, che volse tirar' innanzi i rileuati assegni del padre per intestare, o trasferire la Corona alla sua posterità, vedendo, che questa Monarchia patiuua delle strane conuulsioni per causa dell' imbecillità del capo, si pensò essere tempo di eseguire quel gran disegno, e non adulare più oltre i suoi pensieri coll' imaginazione della grandezza Regale senza portarne il titolo, e l' effetto. Per arrinarci, e conseguirla egli propose a i Grandi del Regno la dapochetza, e stupidità di Childerico loro Rè. Proposta, che parue strana, e non ammissibile a i Francesi, i quali ricusauano ogn' altra dominazione, che quella de i successori di Clodoneo, per inhabili, od incapaci, e viciosi, ch' essi si fossero. Pipino, a cui l' ambizione del Regnare diede animo a bastanza per superare quelle difficoltà, considerando il gran rispetto, che questa nazione hauera alla Santa Sede Romana, e ch' ella rinuerina l' autorità di quella, come data da Dio, fece, & operò di modo tale, che non solamente Papa Zaccaria il confortò a quella mutazione, ma anche dichiarò irritò il giuramento di fedeltà fatto a Childerico. Così fece Pipino di gradare il Rè, occupò il suo luoco, e lo fece rinchiudere in un Conuento. Mutazione inuero strana, e ch' hauera del tragico, nella qual tuttauia si scorgeua la man del cielo, la qual con simili effetti s' a castigare i vizij de i Rè, a punire la ribellione de' popoli sudditi. Con Childerico

Dopo la morte di Teodorico vedendo, che la sua impresa d' usurparli il Regno non era ancora a tempo, mise in luogo suo Childe-rico, fratello di Teodorico, sotto il cui Regno, egli se nemorì, e fu sepolto in S. Dionigi con la medesima pompa funebre, che s' vsaua per il Rè, &anco hoggidì vi si legge questa iscrizione, C A R O L V S M A R T E L L V S R E X. Egli imperò in Francia, e sopra i Rè di Francia 27. anni, morì nel 740.

co finì il primo ramo della Casa di Francia. Il secòdo in Pipino, s'impossessò della Corona, e quello di Clodolfo suo bisauolo ne fece vn' altro, il quale a sua vicenda anco lui peruerà al Regno.

REGNO DE' CAROLINI.

SECONDO RAMO.

PIPINO cognominato il Corto, figliuolo di Carlo Martello, fece rinchiuder in vn Cōuento Childerico, hebbe due figliuoli, e successori, Carlomanno, e Carlo Magno, fu Principe valoroso e giusto.

23 CARLOMANNO primo, figliuolo di Pipino, morì nell'anno terzo del suo Regno.

CARLOMAGNO, così cognominato il Grande, per la grandezza delle sue vittorie, e de' suoi trionfi sopra Hualdo, figliuolo di Caifro in Gascogna, sopra Desiderio Rè di Lombardia, sopra i Sassoni, sopra i Saraceni in Ispagna. Il Papa gli diede il titolo di Christianissimo, hereditario a i suoi successori. Egli fu il primo Imperatore d'occidente, morì nell'anno 815. si vede il suo ritratto in alcune antiche charte, ò memorie nell'Abbatia di S. Gallo in Eluetia.

25 LODOVICO cognominato il Mansueto, Imperatore, e Re di Francia, figliuolo di Carlo Magno, la sua prima moglie fu Irmenegarda, figliuola d'Ingrano Duca d'Angiò. La seconda Gindira, figliuola di Guglielmo primo, Conte d'Altorfo, in Suaba. Dalla prima hebbe tre figliuoli, Lotario, Pipino, e Lodonico il Balbo. Dalla seconda

Carlo

LODOLFO terzogenito di Arnolfo Duca di Mosella, altrimenti chiamato Flodolfo, e da alcuni Clodolfo, regnò trent'anni, morì nel 689. Di Maria di Francia hebbe Martino. Martino, il quale Paul' Emilio chiama Cugino di Pipino, e Blodis suo fratello. Mastro del Palazzo di Tierri. Rè d'Austrasia, fu ucciso da Ebroino Mastro del Palazzo del Re di Francia. Egli per 37. anni fu Duca di Mosella, e morì nel 710. lasciò di Beatrice d'Ardena, Childebrando, & vna femina, che fu moglie di Carlo Martello.

Childebrando, Duca di Mosella sposò Beatrice, figliuola del Cōte d'Asporgo, Capo della Casa d'Austria, dalla cui hebbe Teodorico, fece di segnalati seruiizij a Carlo Magno, & interuenne in quei grandi fatti d'arme onde scriue Turpino.

Teodorico cognominato il Sauio, perche Carlo Magno l'ellesse per Gouvernatore di Sassonia, alla cōquista della qual Provincia egli haueua fatta proua del suo valore, e capitanato il suo essercito contra gl'Vnni.

B

Indi

Indi procede l'errore di coloro, i quali trouando questo Principe portare il cognome di Sassone, hanno pensato, ch'egli fosse originario di Sassonia. Egli si sposò con la figliuola d'Ouitichindo, di cui hebbe Ruberto. Di ce Paul Emilio, che quel Teodorico per essere Principe del Sangue precedeu a Geilo, Contestabile di Francia. Egli morì nella Contea d'Angiò nell'età di anni 80.

Ruberto, figliuolo di Tierri Principe di Sassonia, primo Conte d'Angiò, il quale fu ucciso in battaglia campale contra i Normandi, che infestauano la Ghiena, l'anno 875. sotto Carlo il Caluo, hebbe 3. figliuoli, Teodorico Conte di Borgogna, Eudo Conte di Parigi, e Ruberto Conte di Angiò.

Carlo cognominato il Caluo.

26 CARLO IL CALVO, Rè di Francia per l'accordo contratto coi fratelli dopo la sanguinolenta battaglia tra di loro a Fontenè presso ad Offerra, in Borgogna alli 25. di Giugno dell'anno 841. Morì poco dappoi.

27 LODOVICO IL BALBO Imperatore, e Rè di Francia l'anno 880.

28 LODOVICO, E CARLOMANNO, figliuolo della prima moglie di Lodouico il Balbo sparirono frà di essi l'autorità Regia, e regnarono insieme, ma fu breue il loro regnare.

30 CARLO, cognominato il Grosso, figliuolo di Luigi, Rè di Germania terzo figliuolo dell'Imperatore Lodouico il Mansueto, fu Rè di Francia, dopo i figliuoli di Lodouico il Balbo. Donò la Neustria a i Normandi, prese la Corona Imperiale, e la Francia.

In questo tempo i minori della Casa di Clodione il Criniso apparirono e per gli stessi scalini, che i maggiori, o primigeniti haueuano discesa contra i Merouingij, tentarono di salire al Regno. Dopo che Carlo il Grosso fu priuo della Corona, fu opposto contra Carlo il semplice, ch'egli era troppo giunista, e bastardo. L'imbecillità de gl'anni potea trouare scusa in suo favore, ma l'improprio, e l'infamia del nascimento era adossissimo. Diceuasi, che il secondo matrimonio di Lodouico il Balbo era illegittimo, e forzato dal comandamento di Carlo il Caluo, usando l'autorità Regale, e la potestà di Padre, perche fosse disfatto il primo matrimonio, che l'figliuolo haueua contratto con Ansgar da, dalla quale erano nati Lodouico, e Carlomanno tutti due Rè di Francia, e lo costrinse di sposarsi con Albeida, madre di Carlo. Il che causò delle strane diuisioni per la successione, le quali in fine Eudo figliuolo di Ruberto, come Principe nato dall'istesso ceppo di Carlo Magno, compose, e si fece dichiarare non per tutore, e Regente, come riferisce certa

Analista, ma per Rè, secondo scrive Reginno, e Sigeberto, perche fu onto, e sacro in Sens.

Non potè essere così prontamente stabilita, come fu acquistata, percioche gl'animi affectionati a Carlo il Semplice non poterono sì presto trasferirsi a quel nuovo Rè, e si rimarono portati affatto per deporlo dal Regno, e ribellar figli, sotto pretesto, ch'egli haueua fatto tagliar la testa al Conte Valsero parente suo nella città di Lione. Incoronarono Carlo il Semplice, e poco dopo morì Eudo. Il fratello Ruberto dispiacente di vedere la Maestà sì presto eclissata da Casa sua, prese l'arme per mantenere l'autorità Regale, che tutta la Francia haueua destinata ad Eudo, e la quale non si potè in pregiudizio di lui dar ad un altro. La grandezza di quel disegno fece stupire la semplicità, o bontà di Carlo, lo fece montar a cavallo, e decidere la disputa con una battaglia presso a Sueffons, oue morì Ruberto: ma la vittoria fu di Vgo suo figliuolo, e di Eberto, Conte di Vermandese. Volendo il Rè comporre quelle differenze, mandò dal Conte di Vermandese, e dall'Imperatore Henrico a domandar soccorso; il che fu la sua rovina, perche come sotto colore di dar ordine per sedare i tumulti, & aggiustar le differenze, se n'andò a Perona, il Conte di Vermandese tenendo intelligenza co' figliuoli di Ruberto, lo costrinse a spogliarsi della Corona, & impossessarne Raollo Re di Borgogna. Lodonico figliuolo di Carlo, spaventato per causa della prigionia del Padre, e dell'usurpatione di Caollo, fuggì in Inghilterra; dopo la morte de' quali se ne tornò in Francia, e vi regnò; fece strangolare il Conte di Vermandese, dichiarò il figliuolo di Ruberto, Vgo cognominato il Grande, Duca, e Conte stabile di Francia, il quale non contento di ciò, & aspirando più alto, suscitò delle pratiche per rimettersi nelle ragioni paternae, e fu sì generosamente secondato dalla generosità, e dal valore di Vgo Capetto suo figliuolo, che dopo morti Lotario, e Lodonico, i più Grandi del Regno lo salutarono Rè in Noione, l'incoronarono in Reims l'anno 987. come nipote d'Eudo, Conte di Parigi, Re di Francia, e della giusta, e retta discendenza di Clodolfo terzogenito di S. Arnolfo.

E perche durante quelle confusioni, e prodigiosi suuamenti, non si può sapere chi habbia regnato solo di quelli competitori, da Carlo il Grosso, sin' a Lotario: noi poniamo in medesima linea i quattro, che quasi in un istesso tempo hanno regnato, giuocando come al mestì fuora, & a spogliarsi l'un l'altro.

31. Odone, ò Eudo 2. Ruberto fratello di Carlo il Semplice, che fu Rè di Francia, morì nel 899. 32. Ruberto fratello di Eudo, ammesso per Rè, morì nella battaglia di Sueffons l'anno 928. 33. Carlo il Semplice, che fu Rè di Francia, costretto a lasciar la Corona l'anno 927. 34. Raollo, figliuolo di Ricardo Duca di Borgogna, fratello d'Eudo Rè di Francia, morì nel 937.

35 **LVIGI** cognominato *Oltamarino*, figliuolo di Carlo Sem-
plice, padre di Lotario suo successore,
e di Carlo I. Duca di Lorena; morì
nell'anno 955. dopo impatrimonio
della Ducca, e del Duca di
Normandia.

36 **LOTARIO**, figliuolo
di Luigi Oltamarino, s'impadronì
della Lorena, scacciò l'esercito d'O-
rone I. Imperatore; morì nel anno
986.

37 **LODOVICO V.** figli-
uolo unico di Lotario, non regnò più
d'un anno; e morì senza prole nell'
anno 988.

38 **CARLO** Duca di Lore-
na, figliuolo di Luigi Oltamarino,
nel quale finì il primo rampollo del
ramo d'Ansegho primogenito di S.
Arnulfo.

Instando Vgo Capetto per le ragioni lasciategli dal padre Ruberto circa
la successione della Corona impedì lo stabilimento di Carlo Duca di Lorena,
e battuto, e combattuto in battaglia campale presso a Laone, il mandò pri-
gione ad Orleans, & insieme con lui la moglie, dalla quale hebbe Orono, il
quale morì senza prole, ancorche siano alcuni, e hanno voluto dal suo cene-
re far rinascere un'altra schiatta. In Vgo Capetto furono riuniti tutti i
rami della Casa di Francia, e fu il punto della terza linea dei nostri Rè.

39 **VGO** cognominato Capetto, ò per i suoi capricciosi humori, ò per-
che ne gl'anni giouenili si prendena a gusto di strappare gl'altri capegli, fu
onto & incoronato in Rims nell'anno 987. e per meglio assicurare la Coro-
na alla sua posterità, fece innanzi, che morisse, incoronare Re di Francia
il figliuolo Ruberto.

40 **RUBERTO** Re di Francia, e Duca di Borgogna, dopo la mor-
te di Hèrico suo zio paterno, Prencipe affatto dato alla pietà. Egli assicu-
rò la quiete alla Francia, e morì nel 1036. Hebbe due mogli, Costanza fi-
gliuola di Guglielmo, Conte d'Arles, & Agnese figliuola del Conte di Noio-
pe. Dalla prima hebbe Henrico suo successore.

41 **HENRICO I.** Rè di Francia contra la volontà del Rè, e
della

Ruberto terzogenito di Teo-
dorico Conte stabile di Francia,
successore di Eudo suo fratello
nel Regno di Francia.

Vgo cognominato il Grande,
Conte di Parigi, Duca, e Conte-
stabile di Francia figliuolo del se-
condo Ruberto, armato col no-
me, e colle ragioni di Eudo zio di
lui, e di Ruberto suo padre, suc-
cesse alle lor sollecitationi per ot-
tenere la Corona. Si sposò con
Adelcida, sorella d'Ottone I. Im-
peratore, dalla quale hebbe Vgo
Capetto, Orono, & Henrico Du-
chi di Borgogna; morì nell'anno
958.

della madre Costanza, che voleuano trasferire la Corona in Emberto suo maggiore, confermo i trattati, e le confederazioni, che i predecessori haueano fatte con gl' Imperatori di Alemagna, massimamente con l' Imperatore Henrico, mise in possesso della Ducea di Normandia, Guglielmo il conquistatore. Da Agnese, figliuola del Re di Russia, habbe Filippo primo, e morì nell' anno 1060.

42 FILIPPO, sotto il quale si fece quella famosa, e memorabile crociata della nobiltà francese per l'acquisto di Terra Santa, comprò dal Conte Arpino la Città, e Contea di Iurges. Di Berta, figliuola d'un Conte di Frisa hebbe Luigi.

43 LVIGI, cognominato il Grosso, fu onto, & incoronato in Orleans, e non in Rims allegando, che i Re di Francia, i quali hanno parecchie Prouincie non erano astretti a farsi incoronare in una sola Città. Regnante lui sorsero le differenze, e guerre trà la Fràcia, e l'Inghilterra. Dicena quel Principe, ch' altro non era il Regno se non un carico publico dato per prouisione, del quale s' haueua un giorno a dar cento a Dio. Morì nell' anno 1137. Da Adella, figliuola del Conte di Mauriana, Marchese di Susa, e Padre d' Amedeo primo Conte di Savoia, hebbe Luigi.

44 LVIGI, cognominato l'uniere, incoronato Re da Papa Innocenzio 1. ch' era nel Concilio di Rims, l' anno 1137. fece l' Impresa del viaggio in terra Santa per acquistarla, e vi menò seco Eleonora sua moglie, l' erumpessa libidinosa, e che rouinò gl' alti disegni dell' essercito Reigio colli sue voluttà. Ritornato il Re in Francia repudiolla. L' alla terza moglie chiamata Alisa, figliuola di Tibaldo il grande, Conte di Sciampagna, habbe Filippo, il quale egli fece incoronare, e poi morì nell' anno 1178.

45 FILIPPO, cognominato Augusto, e Diodato perche essendo il padre già molto vecchio, egli l' hebbe, dopo molti voti fatti a Dio per hauere un figliuolo. Egli scacciò di Francia i Giudei, menò guerra al Conte di Flandra, & al Re d' Inghilterra, ampliò, & adornò di begli edifizj la Città di Parigi, e fra gl' altri del Louero, e la fasciò di mura, andò in Terra Santa contra Saladino, Sultano di Egitto, vni alla Corona i Ducati di Normandia, e di Ghiena, & i Contadi, o Contee d' Angiò, l' uetù, & il Maino.

46 LVIGI, figliuolo di Filippo Augusto nell' età di 37. anni incoronato in Rims, prese per moglie Bianca primagenita d' Alfonso 9. di questo nome, Re di Castiglia, prese la città d' Anagnone a gl' eretici Albigesi, scacciò dal uetù, e dalla Santongia, gl' Inglesi, morì in Montpellier nell' anno 1226.

47 SAN LVIGI IX. di questo nome: fu anche il nono Re della Casata di Capeto, Principe, il quale per la sua pietà verso l' iddio, il suo zelo

Alla propagatione della Christiana Religione, la sua giustizia con tutti, i suoi candidi, o puri costumi, meritò il titolo di Santo. Hebbe da Margaritha di Arles, Contessa di Provenza, Filippo suo successore, e Ruberto, Conte di Chiaromonte, che diuisero questo ramo in due, onde discesero le Régie Casate di Valois, d'Orliens, di Borgogna, d'Euereux, d'Angolema, d'Alanzone, di Borbone, di Chiaromonte, della Marscia, di Vandomo, di Condè, della Rocciafurione, i quali tutti sono riuì d'un medesimo fonte.

P R I M O R A M O S E C O N D O R A M O

de i descendenti di San Luigi.

dei descendenti di San Luigi.

48 **FILIPPO III.** primogenito di S^a Luigi, cognominato l'Arduo, salutato Rè di Francia sotto a Tarrisi. In tēpo del suo Regno fu fatto il Vespro Siciliano. Hebbe da Isabella figliuola di Pietro Rè d'Aragona, Filippo, cognominato il Bello, e Carlo, Conte di Valois, i quali diuisero la Casa di S. Luigi in due rami successivamente Regij. Il primo fu di

49 **FILIPPO il Bello,** Rè di Fràcia, e di Navarra, sotto il quale hebbe il Regno i suoi più flori di giorni; ma poco durarono, han doli inuidia contra quella grandezza suscitato i Principi forastieri a turbarli il riposo; fece edificare il Palazzo, e vi stabilì la stanza ferma del Parlamento. Dalla moglie, Giouanna Regina di Navarra, hebbe Luigi Hutino, Filippo il Lungo, e Carlo il Bello, che furono Rè di Francia.

50 **LUIGI X.** cognominato Hutino, da una voce antica Francesa, che significamote, e tumulto, perche egli era d'humore pronto, inquieto, e irascibile; fu condannata la moglie di lui ad esser rinchiusa in un Monastero

Ruberto terzogenito di San Luigi, Conte di Chiaromonte, padre di Lodouico di Borbone.

Luigi, primo Duca di Borbone, sposò Maria figliuola del Conte di Hannouia, padre di Pietro, Conte di Chiaromonte, e di Iacopo di Pontieu, Conte stabile di Francia.

Pietro, Duca di Borbone si sposò con Isabella, figliuola di Carlo Conte di Valois, dalla cui hebbe due figliuoli, che biforcarono questo ramo, Lodouico, e Iacopo.

Luigi, cognominato il Buono, Duca di Borbone se s'ammogliò in Anna Contessa di Ouerghna, e da lei hebbe Luigi, Conte di Chiaromonte, che morì senza figliuoli, Giouanni, e Iacopo Giouanni, Duca di Borbone, sposò Buona, Duchessa di Ouerghna, e Contessa di Mompensiero, e da quella hebbe Carlo, e Luigi Conte di Mompensiero, padre di Ghilberto, dal quale venne Carlo viii

mo

mo Duca di Borbone.

Carlo V. Duca di Borbone si sposò con Agnese, figliuola di Giouanni Duca di Borgogna, dalla cui hebbe Giouanni, e Pietro.

Giouanni II. Duca di Borgogna, Contestabile di Francia, si sposò con Giouanna di Francia, figliuola di Carlo VII. e morì senza prole.

Pietro II. di questo nome, Duca di Borbone, s'ammogliò con Anna di Francia, figliuola di Luigi XI. e da lei hebbe Sufanna, figliuola, & vnica herede di quella Casata.

Carlo Duca ottauo, & ulti- mo di Borbone, figliuolo di Gilberto di Borbone. Egli fu marito di Sufanna, herede di Pietro II, Duca di Borbone, fu Contestabile di Francia, e morì nell'assedio di Roma, ch'egli prese.

In questo Prècipe finì il ramo del primogenito di Luigi primo Duca di Borbone. E fu la preferenza di primagenitura continuata ne i figliuoli di Iacopo secondogenito, Contestabile di Francia.

Iacopo, secondogenito di Luigi primo.

Giouanni, Conte della Marscia, Padre di Giacomo Rè di Napoli, e di Luigi.

Luigi, Conte di Vandomo.

Giouanni di Vandomo, che fu padre di Francesco, e di Luigi.

Qui

stero a causa della sua libidine. Egli fece impiccare Enguerrando di Marigni alle forche di Montefalcone, che queste hauena fatto fare. Morì nel Bosco di Vincenna l'anno 1318. lasciando la seconda moglie, Clemenza di Ongheria, grauida.

51 FILIPPO, cognominato il Lungo, Conte della Marscia, fratello del Rè Luigi, fu eletto per tutore del figliuolo, che nascerebbe della Regina Clemenza, moglie di Hutino, la quale partorì un figliuolo, che fu chiamato Giouanni, e che non visse più d'otto giorni, e per la sua morte la Corona fu data a Filippo, e non a Giouanna, figliuola di Hutino in virtù della Legge Salica. Impose grandissime grauezze a' suoi popoli, lasciando gouernare la propria coscienza dalle perniciose sanguisughe del popolo. Bandì dal Regno i Giudei, & i Lebbrosi, che haueuano infettate, & appestare le fontane. Morì nell'anno 1321.

52 CARLO, cognominato il Bello, Rè di Francia, e di Navarra, Prècipe sèuero circa l'osservanza delle Leggi, conquistò la Gibiena, morì nell'anno 1322. e lasciò la moglie Giouanna grauida, che partorì una figliuola femina.

Questi tre ultimi Rè morirono senza figliuoli, & in essi finì il primo ramo del primogenito di Filippo l'Ardito; di modo che per empire il Trono Regale, che si ritrouaua vuoto, bisognò ricorrere dal secondo ramo del secondogenito, che fu Carlo, Conte di

V. 41

Valois, padre di Filippo di Valois, al cui la Reggenza, od amministrazione, e tutela del figliuolo, che nascerebbe della moglie di Carlo, fu data, contro Odoardo, Re d'Inghilterra, figliuolo d'Isabella, figliuola di Filippo il Bello, e d'opò che la Regina hebbe partorita una femina, fu Filippo in pien congresso de gli Stati generali in Parigi salutato Rè, e confermata la legge Salica.

53 **FILIPPO**, primo della casa *Valesta*, o di *Valois*, Rè di Francia, acquistò il Delfinato per il primo genito de' figliuoli di Francia, fece portar l'Aurifiamma all'assedio sotto Montecassello, ove morirono più di ventimila *Fiamenghi*; egli perdè la battaglia di *Cressy*; poi a *Cales* morì in Hoger il Rè, l'anno 1350. e lasciò di *Giuanna*, figliuola di *Ruberto*, Duca di *Borgogna* un figliuolo suo successore.

54 **GIOVANNI**, figliuolo di *Filippo di Valois*, che diede, e perdè la battaglia sotto *Puethiers*, nella quale fu fatto prigioniero, e condotto in *Inghilterra*, col figliuolo *Filippo*; morì nell'anno 1364. appresso a *Londra*, e lasciò della moglie *Euona di Lussemburgo* *Carlo*.

55 **CARLO V.** cognominato il *Sauio*, per la sua accortezza, e diligenza nel maneggio de' negozij. Mandò *Beltramo del Guesclino* suo *Conestabile* in *Castiglia* contro gli *Spagnuoli*; si vidde inimicati, e far guerra con lui cinque esserciti, eorra i quali

Qui il ramo fece due rampolli, i quali hoggidì sono carichi de' più belli frutti che sin'adesso que' l'albero habbia prodotti. Il primo porta la primagenitura della Casa *Borbona*; l'altro comincia il ramo di *Mompensiero*.

Francesco, Conte di *Vandomo*, il quale da *Maria di Lussemburgo* hebbe cinque figliuoli.

Carlo, Conte di *Vandomo*.

Francesco, Conte di *San Paolo*, che ebbe un figliuolo della *Duchessa di Tuttavilla*, il quale morì giouinetto.

Luigi, Cardinale.

Antonia, maritata con *Claudio di Lorena*, Duca di *Guisa*.

Aluifa, Abadessa di *Fontcraux*.

CARLO, Conte di *Vandomo* figliuolo di *Francesco*, e di *Maria di Lussemburgo*, hebbe per moglie *Francesca*, figliuola di *Renaro*, Duca di *Alanzone*.

I SVOI FIGLIUOLI.

Lodouico, il quale morì negl'anni giouenili.

Antonio, Rè di Nauarra.

Francesco, Còte di Anghien, il quale restò vittorioso nell'agior nata di Perisola, e morì senza moglie, e figliuoli, nell'anno 1547. a Rocciaghione.

Carlo, Cardinale, & Arciue-scouo di Roano.

Giuanni, che morì nella battaglia di San Quintino.

Luigi, Prencipe di Condè.

Questo primo ramo de' Prencipi secondogeniti di Casa Borbona si diuise in due, in Antonio, Rè di Nauarra e Luigi, Prencipe di Condè.

Antonio, Duca di Vandomo, s'ammogliò con Giouanna d'Albretto, e di lei hebbe Henrico I V. Rè di Francia, e di Nauarra, e Caterina, Prencipeffa di Nauarra, figliuola, e sorella di Regi.

Luigi, Prencipe di Condè, primogenito di Carlo, morì nella battaglia di Giarnacco, nell'anno 1569. la prima sua moglie fu Madama Maria di Roia, e di lei hebbe

Henrico, Prencipe di Condè, il quale in primiere nozze sposò

Ma-

quali preualse, e restò superiore con molto valore, e fu florida la Francia sotto l'Regno di così buon Prencipe, la scioè due figli maschi di Giouanna figliuola del Duca di Borbone, i quali fecero ancora un doppio ramo, l'uno di Valois, l'altro d'Orliens.

56. CARLO VI. figliuolo di Carlo V. incoronato nell'età sua di anni quattordici. In tempo del Regno di lui cominciarono le sanguinolenti fazioni d'Orliens, e di Borgogna, cacciò in delirio, perloche tutto il suo Regno fu ripieno di miserie, e calamità, hebbe dalla moglie Giouanna di Banierra, Carlo VII.

57. CARLO VII. il quale gl'Inglese per derisione chiamauano, il Rè di Burges, ristaurò le ruine del Regno; vinse, e scacciò i suoi nemici; fu diuinamente, e miracolosamente aiutato dalla Spada di Giouanna la Pulcella (o Vergine,) ritornò la Francia nella pristina grandezza. Di Maria, figliuola di Luigi, Rè di Sicilia, hebbe Luigi. Morì nell'anno 1461.

58. LVIGI XI. il quale mise il Re fuora di minoranza, che venne a capo, e scompigliò tutte le Leghe, e brighe dei Partigiani della fazione di Borgogna contro di lui dirizzate: Prencipe astuto, & auueduto, a cui la dissimulatione fu di gran giovamento; institui l'ordine, o la Militia di S^a Michele, regnò ventidue anni: morì nell'anno 1483. la scioè per suo successore il figliuolo Carlo, ch'egli hebbe di Carla di Savoia.

59. CARLO VIII. conqui-

fig

ffò il Regno di Napoli nel fiore de gl'anni suoi, conqnaſſo tutta Italia in men di ſei meſi, fu vittorioſo in quel memorabile fatto d'arme ſu'l Taro; morì in Ambueſa nell'anno 1497. ſenſa figliuoli.

In lui finì il ramo del primogenito di Carlo S. Luigi d'Orleans ſuo fratello, il quale per le inſidie del Duca di Borgogna, fu ammazato, laſciò due figliuoli, Carlo d'Orleans, e Giovanni, Conte di Angulema. Dal primo diſceſe Luigi Duca di Orleans, il quale fu Rè.

60 LVIGI XII. figliuolo di Carlo Duca d'Orleans. Riconquiffo lo ſtato di Milano, mandò prigione il Duca Sforza nel caſtello di Piaraffa in Lione, caſtigò i Genoveſi, che s'erano ribellati. fu vincitore in quella gran battaglia di Rauenna per lo valore di Gaſtione di Foix, fu chiamato Padre del Popolo.

Morì nel Príncipe ſenſa figliuoli maſchi, la poſterità di Giovanni Conte d'Angolema, ſecondogenito di Luigi Duca d'Orleans fu chiamata, & aſſonta alla Corona. Quel Giovanni hebbe di Margherita di Rohano, delle più Illuſtri Caſate di Bertagna, Carlo Conte di Angolema, Governatore di Ghiena, il quale hebbe in moglie Aluiſa di Savoia, e di quella hebbe Francesco Duca di Angolema.

61 FRANCESCO I. Rè di Francia, riſtauratore della diſciplinamilitare, delle Lettere, e Scienze, di Claudia di Francia, figliuola del Rè Luigi X I I. hebbe Francesco

Del

Maria di Cleues, figliuola di Fraceſco, Duca di Neuers, della quale hebbe vna figliuola per nome, Caterina: in ſeconde nozze, Madama della Trimoglia, e di lei, la Principeſſa Eleonora, & Henrico Monſù, Príncipe, verſo la cui gioventù, come verſo il Sole nell'Oriente, tutta la Francia riuolge gl'occhi.

Francesco, Príncipe di Conti, herede del valore e della generoſità di Luigi, Príncipe di Condè, ſuo padre.

Carlo, Cardinale di Borbone, Arcieſcouo di Roano, il quale morì nel 1594.

Di Madama Franceſca d'Orleans, in ſecondo matrimonio, Monſù il Príncipe di Condè hebbe

Carlo, Conte di Sueffons, Paro, e Granmaſtro di Fràcia, doto di tutte le parti neceſſarie per fare vn compitiſſimo tutto delle più ſegnalate qualità d'un grande valoroſo Capitano.

Lodouico, e Beniamino.

Secondo Ramo del ceppo di Luigi ſecondogenito di Giovanni, Conte della Marſcia.

Luigi

Delfino, Henrico II. e Carlo Duca di Orlens.

Luigi, Principe della Rocca Sur-Ione, figliuolo di Giouanni, Conte della Marscia, e fratello di Francesco, Conte di Vandomo', si sposò con Aluisa di Borbone, figliuola di Gilberto di Borbone, e sorella di Monsignor Carlo di Borbone, Cōtestabile di Francia, & vltimo Duca di Borbone, e di lei hebbe

Luigi di Mompensiero, il quale s'ammogliò in Giachetta di Logent, e d'essa hebbe

Francesco di Borbone, Duca di Mompensiero, marito di Madama Maria, herede di Mezieres, e di questo matrimonio è nato

Henrico, Duca di Mompensiero, Principe, sopremo di Dôbes, Delfino d'Ouergna, Luogotenente generale del Rè in Normandia Principe, di cui il valore è ammirato da tutta la Francia, marito di Henrica, od Henrietta di Gioiosa.

62 *HENRICO II.* Principe bellicoso, e vittorioso, hebbe di Madama Caterina di Medici Francesco, Luigi, Carlo, Massimiliano, Alessandro, Odoardo, Ercole, Elisabetta, Claudia, Margarita, e Vittoria.

63 *FRANCESCO II.* regnò solamente vn'anno, e mezzo, e morì nell'Adunanza degli Stati, ch'egli habbeua fatta intimare in Orlens. Hebbe per moglie Maria, Regina di Scozia, figliuola di Iacopo V. la qual era nipote delli Duchi di Guisa.

64 *CARLO IX.* nell'età d'anni dieci successe a Francesco suo fratello, la reggenza, od amministrazione di cui, laquale toccaua al Rè di Navarra, fu data alla Regina Madre. Sotto il suo Regno fu la Francia tormentata di quattro guerre civili.

65 *HENRICO III.* figliuolo di Henrico II. Rè di Polonia primier. vnite, poi di Francia per la morte di Carlo 9. Era quel Principe amatore di Pace, ma, come la Francia era non quieta, anzi addormentata, sopra-gionsero quelle grandissime turbolente, e sollevamento dell'anno 1585. che causò le Barricate del 1588. e che non fu quietato, sin tanto, che la sacra persona del Rè non fosse violata da spauentevole Parricidio.

HENRICO IV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

IL FINE.

Errori occorsi nell'Historia delle guerre, tra le due Case di Francia, e Spagna.

Pag. 2. lin. 3. fouranna, fourana. lin. 14. dissolate, assolate. ibid. companili, ci-
panili. lin. 31. a riuà, al porto. lin. 39. saldamenti, saldamente. lin. 13. nel marg.
fieres, fieret. p. 3. lin. 7. risfioriere, risfiorite. lin. 19. sotto la Corona, sotto la sua Co-
rona lin. 21. sanguinolenta, sanguinosa. lin. 40. all'hora non fosse, all'hora lei nò
fosse. lin. 1. nel marg. focium, focium. ibid. lin. 2. si dun, si dum. p. 4. lin. 11. de
loro diuisioni, delle loro diuisioni. p. 6. arrendere il Duca di Borbone, arrendere.
Il Duca di Borbone. pag. 7. nel Marg. serunt, ferunt. p. 9. lin. 47. nel marg. del-
las, della. p. 13. lin. 14. portataui, portateui. lin. 37. è chel'acchettaua, che l'acchet-
taua. p. 15. lin. 1. da quattro bande, da tre bande. lin. 4. Mariglia, Marfiglia. lin. 12.
Montecucùlo, Montecuculo lin. 34. nel marg. folledamento, solleuamento. p. 16.
lin. 1. haneuà, haueua. p. 17. lin. 8. alestete, alestite. lin. 10. il di Botieres, il Botieres.
lin. 34. Fustemberba, Fustemberga p. 18. lin. 16. veniauo, veniano. lin. 21. conti-
nouarano, continouarono. lin. 22. s'approfero, s'opposero. lin. 28. dissolata, assola-
ta. p. 25. lin. 7. nel marg. A piantar di elle, A piantar di elle. p. 25. portare al Rè,
portare il Rè. p. 29. lin. 20. vorrebbon, verebbon. p. 30. lin. 25. Nonancurt, Nonā-
curt. p. 31. lin. 12. che dano, che dà. lin. 21. Nonancurt, Nonancurt. p. 33. lin. 9.
presa, presta. lin. 40. fono, sonò. p. 34. lin. 27. la mandasse, lo mandasse.



IN VENETIA, MDCXXV.

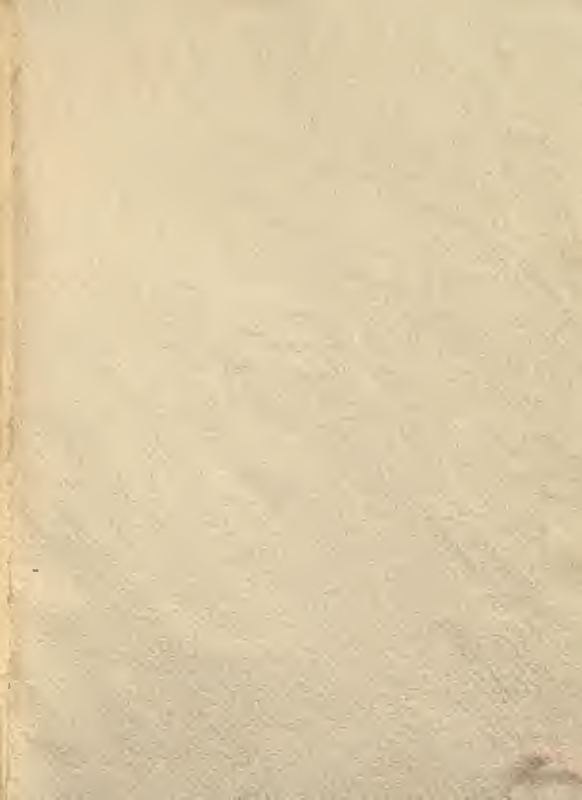
Per Bartolomeo Fontana.

1087.20 2

44 959638

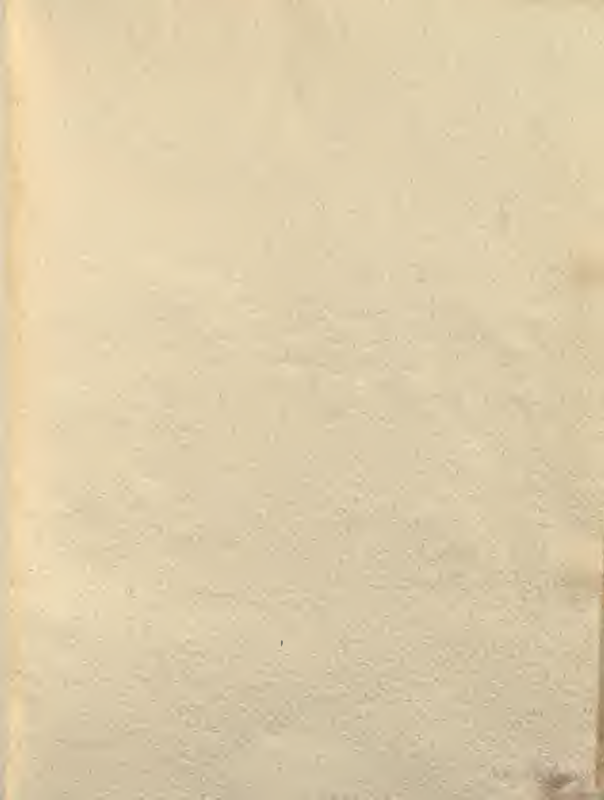


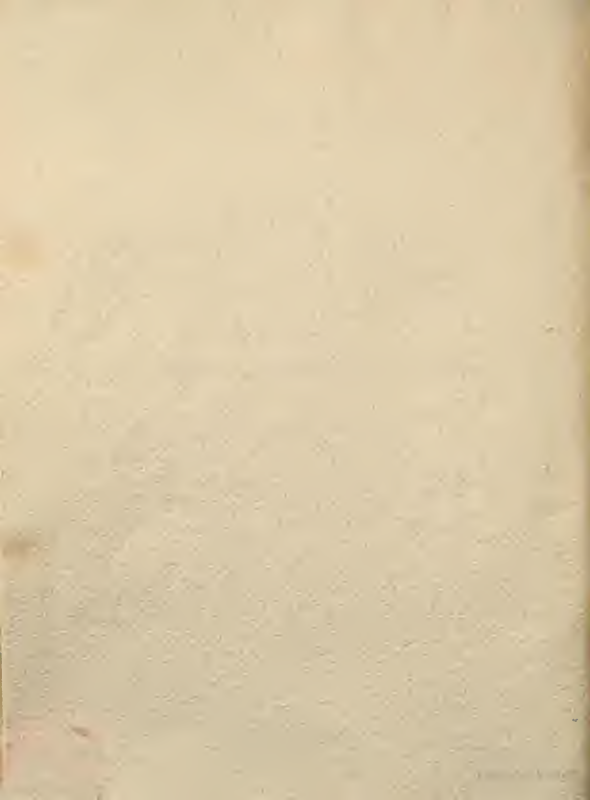












MC

